

Nel Nord, nel Sud, in grandi e piccoli centri la voce dei lavoratori contro la Confindustria e i decreti

Straordinaria giornata di lotta e unità

Nessuno può ignorare questo fatto nuovo

di EMANUELE MACALUSO

NEL PANORAMA politico del paese c'è un fatto nuovo e di eccezionale rilievo che sollecita una riflessione. In questi giorni, infatti, centinaia di migliaia di lavoratori hanno dato vita a grandi manifestazioni che hanno pochi precedenti nella recente storia del paese. Da Taranto a Genova, da Napoli a Bologna, da Palermo a Milano e a tanti medi e piccoli centri, la classe operaia e vasti strati popolari e di ceti medio hanno dato prova di consapevolezza e di maturità politica. E' pensoso ricordare le prediche di tanti sacerdoti di anime che parlavano di «settimo comunismo», di «volontà di piazza», di «minoranze facinorose», di «isolamento e restringimento» del movimento dei lavoratori. E' pensoso anche perché chi conosce la storia del movimento operaio italiano sa che la linea vitale che ha fatto grande e forte il PCI, è la politica delle alleanze della classe operaia. E in più occasioni siamo stati riproverati, spesso dagli stessi predicatori di oggi, di sacrificare tutto a questa politica.

La verità è che noi abbiamo colto l'essenziale del susulto operaio di questi giorni e non qualche episodio di protesta che si esprimeva con forme di lotta discutibili ma comprensibili. Il problema quindi non era quello di «prenderne le distanze», di «condannare» o sculacciare dei poveri minorati impazziti.

Questo non significa che non ci siano gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento. L'abbiamo visto ancora una volta nel corso della grande manifestazione di Bologna. Ma la condanna ferma e senza equivoci nei confronti di coloro che hanno tentato di far degenerare la manifestazione non può oscurare l'essenziale che è la forte e unitaria volontà di grandi masse popolari che a Bologna hanno trovato un punto di riferimento anche nell'amministrazione comunale.

Il problema quindi resta quello di avere un'iniziativa e dare un'indicazione e una prospettiva ad un movimento di lavoratori, di cittadini che vivono una crisi senza precedenti.

La discussione sulle forme di lotta è stata veramente istruttiva. Ieri sul «Avanti!» il segretario socialista della FLM, Del Turco, polemizzando con un nostro corsivo di mercoledì scorso, ha detto delle cose enormi. In quel corsivo avevamo ricordato che il presidente dei sindacati americani aveva minacciato «molti di strada» se il governo non avesse ascoltato i lavoratori, e dicevamo che i sindacati americani non sono il nostro modello e i loro metodi di lotta non sono i nostri, quelle dichiarazioni ponevano semmai un problema a chi a quel modello si era sempre ispirato. Ebbene Del Turco dice che ciò che è giusto e legittimo fare contro il governo di Reagan non lo è più quando il governo è quello di Fanfani. E spiega le benemerite di questo governo. Quindi non sono in discussione le forme di lotta ma il giudizio sul governo. E Del Turco — e con lui altri dirigenti sindacali — pretendono che il giudizio di tutti i lavoratori sul governo coincida con il loro. Ora con pacatezza e serenità vogliamo dire al compagno Del Turco e ad altri di riflettere su ciò che sta avvenendo e sul carattere di questo movimento. Noi, volendo contribuire a questa comune riflessione, ci limitiamo oggi

a fare alcune considerazioni. La prima constatazione è che l'unità sindacale in questi giorni non si è indebolita ma rafforzata. Si è rafforzata perché c'è una più larga unità di base, una ripresa di iniziativa dei consigli di fabbrica e la possibilità di verificare anche ai vertici sindacali come oggi si può e si deve esprimere questa unità. L'alternativa non può essere: o la paralisi o la lacerazione. Sono possibili forme diverse per esprimere la dialettica e la ricerca dell'unità nel movimento sindacale. Le lotte di questi giorni sollecitano questa ricerca ed è questo il solo modo per ristabilire un rapporto positivo fra i sindacati e le masse.

Una seconda considerazione riguarda il carattere che ha assunto questo movimento. A questo proposito si sono dette e scritte enormi sciocchezze. Con buona pace di De Mita e altri non siamo nel 1922, né negli anni '50, né nel '60 con Tambroni (e s'è scritto anche questo) e nemmeno nel 1968. Siamo nel 1983 con i problemi e la situazione sociale e politica di oggi, e il movimento delle masse esprime le esigenze dell'oggi. Anzitutto va detto che quei gruppi della Confindustria che pensavano di avere dato un colpo decisivo al movimento operaio per piegare e spezzare il loro bersaglio ripensano ai loro piani. Abbiamo usato il condizionale perché i discorsi che ieri hanno fatto Merloni e Carli hanno il senso di una sfida tracollante e irresponsabile. Ancora una volta la Confindustria fa una scelta politica e tenace (alla vigilia di possibili elezioni) il suo rapporto preferenziale con la DC. Sulla trattativa tra Confindustria e sindacati continua a pesare questa ipoteca politico-elettorale. D'altro canto il governo non ha né la forza né il respiro per intendere il significato più profondo di questo susulto.

Il CgF della GATE, da parte sua, si rivolge ai lettori con il seguente comunicato: «I lavoratori della tipografia GATE hanno proclamato uno stato di agitazione sindacale per la mancanza di chiarezza sulle prospettive e i piani aziendali. Ritengono tuttavia indispensabile l'uscita dell'Unità, anche se in forma ridotta, in relazione alla situazione politica nazionale che vede in lotta la classe operaia di fronte ai decreti del governo Fanfani e la politica di scontro duro della Confindustria».

Due dati sono evidenti. I caratteri sempre più devianti della crisi e i comportamenti delle grandi masse popolari italiane. Le reazioni ai provvedimenti del governo sono un grande fatto. Tutte le forze democratiche e di sinistra hanno, a nostro avviso, il dovere di raccogliere questa forte sollecitazione ed esprimerla politicamente. Dicendo queste cose non ci muove un calcolo meschino. Raccogliere questa sollecitazione non è compito solo del PCI ma, ripeto, di tutte le forze democratiche. Avvertiamo che qualcosa di profondo sta cambiando nella coscienza di grandi masse. In gioco è il loro rapporto con lo Stato democratico. Non immerisimo il gioco politico. La sinistra ha una grande responsabilità e deve sapere assumere una funzione reale di guida di un mutamento che diventa sempre più necessario e urgente.

In centomila a Genova La città con gli operai

Mai da tanti anni una adesione così massiccia - I portuali a piazza De Ferrari con le gru e i container - Un camion di mimose da Sanremo



Della nostra redazione

GENOVA — Centomila a piazza De Ferrari, operai, tecnici, studenti, pensionati. E tutti gridano «unità, unità» mentre verso il cielo si alzavano grappoli di palloncini colorati e dal palco dei sindacalisti volavano mazzi di mimose, la gente correva sotto il palco, si abbracciava, piangeva e rideva.

Genova ha vissuto, ieri mattina, un'altra giornata storica, di quelle che lasciano il segno. Doveva essere un appuntamento di lotta decisa, originale e ordinata contro la stangata del governo e contro le provocazioni dei padroni. Così è stato, e insieme a questi con-

spresi nei modi più diversi, con tutta la classe operaia di quelle che lasciano il segno. Doveva essere un appuntamento di lotta decisa, originale e ordinata contro la stangata del governo e contro le provocazioni dei padroni. Così è stato, e insieme a questi con-

spresi nei modi più diversi, con tutta la classe operaia di quelle che lasciano il segno. Doveva essere un appuntamento di lotta decisa, originale e ordinata contro la stangata del governo e contro le provocazioni dei padroni. Così è stato, e insieme a questi con-

Sergio Farinelli

(Segue in ultima)

VOCI DALLE FABBRICHE: UNA PAGINA DI SERVIZI SULLA PROTESTA OPERAIA A PAG. 7

A Bologna in piazza anche molti sindaci

Tre grandi cortei durante lo sciopero generale - Dissensi durante il discorso di Marianetti ma prevale l'unità - Una provocazione di autonomi e DP



Della nostra redazione

BOLOGNA — Tra i quarantamila di Bologna non c'erano solo gli operai: in uno dei tre cortei — ad esempio — i lavoratori della Sasib hanno unito il loro striscione a quello degli studenti dell'Aidini-Valeriani. In un altro abbiamo visto sfilare mescolati alla folla, senza nessuna ufficialità, i tanti sindaci della provincia con le fasce tricolori. Così, in una freddissima mattinata, si è ritrovato in Piazza Maggiore tutto quel popolo che i decreti del governo colpiscono non solo nella busta paga e nel carovita, ma anche nei servizi sociali, nelle conquiste di riforma come quella sanitaria e nella stessa autonomia degli enti locali eletti dai cittadini.

E' stata una grande manifestazione, con pieno successo dello sciopero generale di tre ore e in sintonia con la mobilitazione di questi giorni, quando il movimento di protesta nelle fabbriche ha saputo unirsi a quello dei cittadini nei quartieri e degli enti locali che i decreti fiscali — se non fossero modificati — rischiano di portare alla paralisi la giunta comunale e quella provinciale avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione con documenti di solidarietà.

Ma è stata anche una manifestazione tesa e difficile che ha registrato tutte le tensioni che il movimento sindacale sta vivendo in queste ore. A parlare dal palco — accanto al sindaco di Bologna e a quelli dei comuni della provincia, ai dirigenti politici e sindacali — c'era un sindacalista socialista, il segretario della CGIL-CISL-UIL Agostino Marianetti. Dall'altra parte, sulla piazza, c'erano i lavoratori; ciascuno certo con le proprie convinzioni politiche, ma tutti ben informati delle recenti dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali socialisti e del stesso Marianetti a proposito della mobilitazione contro i decreti.

Quando Marianetti — la voce tesa e bassa — ha cominciato a parlare, non si è levato un solo applauso, ma molti fischi, concentrati soprattutto attorno agli striscioni di Democrazia proletaria e del «Coordinamento dei precari» che stavano al centro della piazza, ormai stracolma di folla.

Marianetti ha ripercorso i passi principali della piattaforma unitaria della Federazione sindacale, ha elencato gli obiettivi di lotta contro i decreti del governo e l'intransigenza della Confindustria. Un discorso breve, di non più di venti minuti. Ad un certo punto, accanto allo striscione bianco di Democrazia proletaria, ne viene innalzato un altro, nero con le scritte rosse, che dice: «Marianetti, i socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti». Quasi contemporaneamente e dallo stesso settore della piazza parte un lancio di uova e mandarini, diretto al palco.

Marianetti non si interrompe e si rivolge alla piazza accalata nella quale chi non sta nei pressi del palco non si è accorto della provocazione e continua a sentire soltanto i fischi dei due gruppetti. «Cari compagni — dice Marianetti — nonostante le condizioni difficili di questo mio discorso voglio dirvi che

Vanja Ferretti

(Segue in ultima)

DE MITA HA INCONTRATO REAGAN. A PAG. 3

Mentre il nuovo sindaco Alessandro Bonsanti conferma la riserva

Primi ripensamenti nel PSI dopo la rottura di Firenze

Il vice segretario socialista Spini: il polo laico ha senso solo se si colloca a sinistra

Ai lettori

A causa di un'improvvisa agitazione sindacale nella tipografia GATE, molti edizioni dell'Unità di oggi sono incomplete nel numero delle pagine, nelle rubriche e nel notiziario. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il CgF della GATE, da parte sua, si rivolge ai lettori con il seguente comunicato: «I lavoratori della tipografia GATE hanno proclamato uno stato di agitazione sindacale per la mancanza di chiarezza sulle prospettive e i piani aziendali. Ritengono tuttavia indispensabile l'uscita dell'Unità, anche se in forma ridotta, in relazione alla situazione politica nazionale che vede in lotta la classe operaia di fronte ai decreti del governo Fanfani e la politica di scontro duro della Confindustria».

Della nostra redazione

FIRENZE — Le dichiarazioni che si vanno intrecciando in queste ore confermano che la vicenda fiorentina non è circoscrittibile, ma potrebbe riflettersi in Toscana, dove le forze politiche, anche dell'area socialista, sono allarmate e preoccupate per una operazione che viene giudicata negativamente.

Sul piano nazionale il vice segretario del PSI Valdo Spini, della sinistra afferma in modo netto che l'elezione del sindaco con una maggioranza pentapartitica «è un fatto assembleare e non risolve di per sé la crisi del comune di Firenze», ribadendo che la formazione di un polo laico ha senso se viene collocato in un quadro di sinistra. D-

Henzo Cassigoli

(segue in ultima)

Una giunta unitaria è ancora possibile

DC, PSI, PRI, PSDI e PLI hanno eletto sindaco il repubblicano professor Bonsanti. E' un avvenimento grave che interrompe l'esperienza di governo della sinistra a Firenze. Non serve minimizzare ciò che è accaduto, quasi si trattasse di un banale e normale incidente di percorso; occorre analizzare le implicazioni politiche che quel voto comporta.

Non è la prima volta che il PSI si trova, a Firenze, «coinvolto in uno schieramento pentapartito. Ciò è avvenuto in passato anche su questioni qualificanti la vita dell'amministrazione comunale. Con l'elezione del sindaco, il PSI ha dimostrato esplicitamente un orientamento politico che spiega le ragioni della conflittualità che vi è stata con noi negli ultimi tre anni.

La rottura si è consumata attraverso una precisa volontà politica, i fatti parlano il linguaggio della chiarezza. Prima di tutto, i partiti dell'area laico-socialista si sono presentati in

Michele Ventura

(Segue in ultima)

Il PRI è per le elezioni anticipate

Furiosa polemica nella maggioranza dopo che De Mita, a Washington, ha rivendicato il «primato» democristiano - Si parla di contraccolpi sul governo - Craxi: «Situazione caotica»

ROMA — Il discorso di Ciriaco De Mita a Washington, impennato su di un'orgogliosa rivendicazione del primato della Democrazia cristiana nei confronti degli alleati, ha dato il «via» a una furiosa polemica nella maggioranza. E vi è già stato qualcuno (come il capogruppo dei deputati socialisti, Labriola) che ha fatto balenare rischi di «destabilizzazione», cioè di contraccolpi seri per la sorte stessa del governo. Nel bel mezzo di questa polemica, il Partito repubblicano è uscito allo scoperto dichiarandosi favorevole alle elezioni politiche anticipate.

E Spadolini l'autore della mossa a sorpresa: è suo l'articolo che apparirà sulla Voce repubblicana a commento delle prime grosse difficoltà di Fanfani, salvatosi per un solo voto nel primo confronto parlamentare.

L'attuale maggioranza — sostiene l'ex presidente del Consiglio — è «più debole e divisa» della precedente. Ed è certo — aggiunge — che «il prolungarsi di una legislatura impotente e travagliata dai fenomeni che hanno caratterizzato l'aula di Montecitorio anche in queste ore, diventerebbe preferibile ad un certo punto l'appello cor-

to agli elettori: in un clima di lotta elettorale prolungata non si assumono decisioni coraggiose e si preparano solo, alla lunga, nuovi e pericolosi pasticci». E' evidente la propensione per lo scioglimento immediato della Camera. E la sortita repubblicana ha subito sollevato interrogativi tra i partiti che sostengono il governo, in un clima di sospetto crescente: ci si chiedeva ieri sera se il segretario repubblicano non ha già trovato, per le elezioni subite, un'intesa con la segreteria democristiana.

Certo è che il discorso stamunitense di De Mita ha su-

scitato un vespaio. Piazza del Gesù si è rifiutata per tutta la giornata di precisare o di attenuare il carattere delle affermazioni del segretario politico dc, limitandosi a dichiarare che su di esse sono state imbastite delle strumentalizzazioni. Poi il Polo ha fatto diffondere il testo di una imbarazzata interpretazione ufficiale. De Mita, appena giunto a Washington.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

DE MITA HA INCONTRATO REAGAN. A PAG. 3

Nuovi segnali nel negoziato Est-Ovest

Anche la NATO più flessibile sugli euromissili

Si precisa l'offerta sovietica - Colombo e Pym: «Valutare bene le nuove proposte»

ROMA — Sta per sbloccarsi il lungo periodo di gelo nei rapporti fra Est e Ovest, iniziato nel dicembre del '79 con la decisione della NATO sulla riduzione di un terzo dei missili sovietici dell'Afghanistan? I segnali positivi si moltiplicano, anche se il processo di ripresa del dialogo non si presenta né lineare né facile.

La giornata di ieri ha registrato alcuni fatti nuovi che dimostrano come le pedine si stiano muovendo, e proprio

sul tavolo che contano, quelli delle trattative per il disarmo. Si è ulteriormente precisata innanzitutto, con le dichiarazioni rese alla stampa dal leader socialdemocratico tedesco Vogel al suo ritorno da Mosca, la nuova offerta negoziata dell'URSS per la riduzione degli euromissili.

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Nell'interno

RAI-TV lottizzati altri 40 incarichi

Il Consiglio d'amministrazione RAI — con il netto dissenso dei rappresentanti PCI — ha nominato 40 vice-direttori e redattori capo. Chiesto un dibattito in Parlamento. «No» all'aumento del canone.

A Bari la grande mostra di Braque

58 dipinti e due sculture di Georges Braque sono esposte da ieri al Castello Svevo di Bari. La mostra, che è stata inaugurata alla presenza di Pertini, celebra il centenario dell'artista con qualche ritardo.

I familiari lasciano il processo Terranova

Con un gesto clamoroso le parti civili del processo Terranova (i familiari del magistrato ucciso e del inascoltato Mancuso) si sono ritirate, denunciando l'oggettiva copertura delle connivenze politiche.

Mosca: sì all'unione tra OLP e Giordania

In una conferenza stampa a Mosca il leader dell'OLP Yasser Arafat ha annunciato che Mosca appoggia il progetto di una Confederazione palestinese-giordana avanzata da Arafat e da re Hussein di Giordania.

A PAG. 7

Più forte il no al blocco dei contratti e alle misure del governo

Manifestazioni in tutto il paese

Presidi davanti alle fabbriche meccaniche

Nell'azienda di Merloni assemblea permanente - Cinquemila sfilano a Padova

MILANO — I lavoratori metalmeccanici presideranno oggi i cancelli di tutte le fabbriche del paese: solo nella zona di Milano sono oltre mille, gli sfilanti, particolarmente quelli si attuerà questa pesante forma di protesta (diretta contro la Confindustria, per il blocco del contratto e la minaccia alla contingenza, ma anche contro i recenti provvedimenti del governo) decisa unitariamente dalla FLM nazionale.

Si moltiplicano intanto le manifestazioni e gli scioperi di zona, e si aggiungono nuove adesioni alla giornata di lotta di martedì. Terzi cinquemila lavoratori metalmeccanici hanno manifestato a Padova, percorrendo le strade del centro con un lungo, ordinato corteo. Oggi a Padova sarà la volta di tutte le categorie, che si fermeranno nello sciopero generale di due ore con assemblee sui luoghi di lavoro.

Per due ore si sono fermati ieri tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e del pubblico impiego e dei trasporti della Basilicata. Manifestazioni si sono tenute a Potenza e a Matera. Delegazioni hanno portato alle rappresentanze della regione, degli enti locali e del governo la protesta dei lavoratori lucani contro i provvedimenti del governo Fanfani.

Altre importanti manifestazioni si sono tenute un po' in tutte le regioni: tra le altre quella del Petrochimico di Gela (Caltanissetta), che ha visto in corteo circa tremila

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un corteo lungo due chilometri costellato di striscioni dei consigli di fabbrica, bandiere e cartelli contro le stangate del governo Fanfani sfilò sotto le finestre della sede degli industriali. La manifestazione è organizzata dalla FLM, ma al metalmeccanico si sono accodati anche i tessili, i chimici, i lavoratori della sanità, del pubblico impiego, del parastato. Dalla regione, dal comune di Firenze, dagli ospedali di Careggi sono arrivati in corteo ai punti di concentramento fissati dalla FLM. Poi insieme hanno sfilato per le vie del centro chiedendo lo sciopero generale; una sosta in prefettura per incontrarsi con il prefetto. Quando il corteo è arrivato davanti alla stazione di Santa Maria Novella una delegazione di lavoratori ha raggiunto il vicino cinema Apollo, dove era in corso una delle tre assemblee intercategoriale organizzate dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Un delegato della Gallia ha chiesto la parola. In sala c'erano alcune migliaia di lavoratori del pubblico impiego e della sanità. «Sappiamo tutti cosa vogliono dire le stangate di Fanfani e che cosa vogliono i padroni. Che poco si impegnano a chiarire, bisogna rispondere con coerenza all'attacco portato al movimento sindacale

A Firenze due chilometri di corteo

In piazza operai, lavoratori della sanità, impiegati - Tesa assemblea al cinema Apollo

ed ai lavoratori. Un grande applauso e poi tutti fuori in corteo. Davanti al palazzo che ospita l'associazione degli industriali sono sfilati in più di ventimila.

Tra la manifestazione organizzata dalla FLM e le assemblee convocate dalla Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil non c'è stata contrapposizione. Anche i lavoratori che gravitano al cinema Apollo hanno chiesto la proclamazione per martedì prossimo dello sciopero generale in tutto il comprensorio ed hanno sottolineato positivamente l'unità di azione tra i lavoratori dell'industria e le altre categorie. «Iniziativa che si inseriscono organicamente nelle azioni di lotta promosse dalla Federazione unitaria», come le ha definite

12, e tre assemblee intercategoriale in cinema e case del popolo della città. La FLM ha invece esteso lo sciopero dalle 9 al termine dell'orario del mattino ed ha deciso di tornare in piazza. Ma i metalmeccanici non sono i soli a chiedere sia alla Federazione unitaria fiorentina che a quella nazionale che lo sciopero generale di martedì prossimo non interessi solo i lavoratori dell'industria. Le organizzazioni di categoria del parastato, del pubblico impiego, della sanità e del commercio hanno già deciso di aderire allo sciopero nazionale della prossima settimana. Le strutture sindacali unitarie dei tessili e dei metalmeccanici a livello toscano hanno approvato una serie di documenti in cui lanciano un appello a tutte le altre categorie pubbliche e private a partecipare allo sciopero generale di martedì prossimo. In numerosi comprensori della Toscana, tra cui l'Amiata e la Versilia, la Federazione unitaria ha proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie estendendo in alcuni casi anche il periodo di astensione dal lavoro ed interessando anche i servizi. Ieri ci sono stati manifestazioni e cortei anche a Massa, a Prato e nel Mugello.

La Giunta confindustriale insiste per lo scontro

Merloni e Carli aprono una crociata e scelgono De Mita

Aperta una vera e propria campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo - La disdetta della scala mobile

ROMA — Vittorio Merloni e Guido Carli hanno aperto la campagna elettorale della Confindustria, spostando il tiro dalle considerazioni sui contratti e la scala mobile di giovedì a un lungo periodo di opposizioni, come dimostra l'improvvisa rianimazione delle manifestazioni di piazza che hanno tutto l'aspetto di uno spontaneismo organizzato; i socialisti sembrano essersi chiusi in un silenzio discreto dopo un lungo periodo di iniziative, forse perché non intendono essere coinvolti nei duri provvedimenti di politica economica; i partiti laici minori sembrano invece essere usciti indeboliti dall'esperienza del governo Spadolini.

A questa arduata, ma significativa analisi economica Merloni aggiunge un giudizio negativo sulla manovra complessiva e sulle misure economiche varate dal gabinetto Fanfani. Insomma Merloni, Romiti e Carli, tutta la schiera consistente dei falchi confindustriale, sono saliti sul carro elettorale di De Mita, spossando le pulsioni alla fine anticipata della legislatura e soprattutto assumendo per proprio il suo orientamento politico. Merloni sceglie la leadership dc, Carli preferisce l'attuale governo a qualsiasi ipotesi, magari proficua per risanare l'economia italiana, che preveda la partecipazione dei comunisti al giro di valzer degli industriali su posizioni politiche «autonome» e rapidamente terminato con il ritorno nella familiare greppia democristiana. Così si accentuano anche i richiami all'ordine interno, alla compattezza dell'esercito imprenditoriale: dure le reprimende di Merloni e Carli contro gli industriali recalcitranti, che sempre in maggior numero (anche se non sempre esplicitamente e pubblicamente, e non sempre con l'indicazione di soluzioni del tutto persuasive), rifiutano di marciare sotto i vessilli della crociata antipopolare.

Il presidente della Confindustria crede forse di superare questi dissensi e i problemi ad essi collegati chiudendo gli occhi di fronte alle premure operaie e popolari che sale dal paese? Il vero problema politico — ha dichiarato Giorgio Benvenuto — è quello di battere l'intransigenza della Confindustria creando le condizioni per un accordo, che come dimostra l'esperienza di Merloni e Carli raggiunta con le altre organizzazioni imprenditoriali. Ed è ancora Benvenuto a sottolineare che dinanzi all'atteggiamento chiuso e indisponibile a trattare dell'organizzazione di Merloni deve esserci una chiara e forte opposizione del centro, specie nello sciopero generale dell'industria.

E a Palermo in 10mila chiedono una diversa politica economica

Dalla nostra redazione PALERMO — Ieri a Palermo si sono ritrovati in diecimila, molti di più che nei giorni scorsi, quando la protesta contro la stangata di Fanfani s'era ancora estesa alla totalità delle piccole e medie aziende cittadine. Due, ieri mattina, i luoghi dell'appuntamento operaio. A giungere di buon'ora a piazza Croci sono i 3 mila del cantiere navale e quelli della Keller (materiale rotabile). La tensione è forte, in molti propongono di raggiungere subito il centro città. Ma si ha notizia che decine di pullman stracolmi sono già partiti dalla zona industriale di Carini. Val la pena di aspettare. Ed ecco le maestranze dell'Italtel (telefoni), dell'IMEA (autobus), dell'IMESI (materiale rotabile), che vanno ad ingrossare il presidio che taglia in due la centralissima via Libertà.

Dalla parte opposta di Palermo, alla stazione, confluiscono dalla zona industriale di Braccaccio. Al gran completo le aziende taglieggiate dal racket delle estorsioni. C'è una nutrita rappresentanza della cereria Gance, distrutta l'estate scorsa da un incendio di mafia. Poi, i lavoratori della Sicilia (fabbriche lattine), della Poligrafica Salerno, della Fimind (infissi



PALERMO - Operai occupano i binari della stazione centrale

metallici), dell'Italtel della borgata Guadagna. Verso le 10, quasi contemporaneamente, i cortei si dirigono verso i quattro Cantù. E man mano che si dispiega l'invasione pacifica e le ragioni della lotta prevalgono su comprensibili forme di esasperazione, cresce la solidarietà di ogni categoria sociale.

I negoziati di via Maqueda e via Roma tirano giù le saracinesche e si soffermano a parlare con i lavoratori. I poliziotti fanno ala, ma il loro intervento non sarà necessario. Gruppi di studenti di alcune scuole vicine abbandonano le aule. Le gomme di un paio di autobus vengono sgonfiate. E fanno la loro comparsa per la prima volta in questi giorni rudimentali fuochi d'artificio. Ai quattro Cantù, la confusione è grande. Uno spezzone del corteo risale per corso Vittorio Emanuele, supera la cattedrale, raggiunge la sede della Presidenza della Regione.

E deserta. Forse anche per questo un fitto lancio di volantini investe la facciata e le finestre di palazzo d'Orleans. Intanto, migliaia di lavoratori stanno entrando nella stazione Centrale, ma queste volte i treni in partenza non verranno bloccati. Un vicinissimo giro-

Ecco punto per punto i risultati sul fisco

L'intesa raggiunta tra la Federazione CGIL Cisl e Uil e il ministero delle Finanze decorrerà dal 1° gennaio 1983

Lavoratore dipendente celibe (migliaia di lire)

REDDITO IMPONIBILE 1983	IMPOSTA 1983 SENZA RIFORMA	IMPOSTA 1983 CON RIFORMA	DIFF. DI IMPOSTA	SGRAVIO DI IMPOSTA RISPETTO AL RECUPERO AL 100% DEL FISCAL DRAG
10.000	1.461 14,67 %	1.160 11,6 %	-301	-143
12.000	2.221 18,5 %	1.910 15,9 %	-311	-50
14.000	2.621 18,7 %	2.402 17,2 %	-219	-50
22.000	5.251 23,9 %	4.646 21,1 %	-605	-365

Saverio Lodato

Martedì prossimo non escono i quotidiani

ROMA — Martedì non usciranno i quotidiani. La federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione ha infatti deciso di aderire allo sciopero dell'industria, proclamato per il 18 da CGIL, Cisl e Uil. I poligrafici dei giornali del mattino si asterranno dai lavori straordinari, quelli dei quotidiani della sera martedì.

Sciopero generale a Battipaglia, in migliaia dalla Piana del Sele

NAPOLI — Dopo l'immediata ed improvvisa protesta dei giorni scorsi (fu occupata per alcune ore la stazione ferroviaria) e dopo le assemblee di lunedì e martedì, ieri è stato sciopero generale. Il primo in Campania, forte e massiccio come non accadeva da tempo a Battipaglia, nel cuore della Piana del Sele, una delle zone più ricche e contraddittorie dell'intera regione. Quasi 10mila persone, tra operai delle fabbriche, lavoratori edili occupati e disoccupati, braccianti e pensionati hanno sfilato per le strade del popoloso centro salernitano tra lunghe teorie di saracinesche abbassate in segno di solidarietà. Una risposta possente, l'ennesima, agli antipopolari provvedimenti del governo Fanfani.

E mentre a Battipaglia si sfilava, a Napoli la protesta operaia, dopo il grande sciopero dell'altro ieri, tornava di nuovo in piazza: a Pozzuoli i lavoratori della Sofar bloccavano per tutta la giornata via Millicola, la strada che collega il centro flegreo con la zona di Baia; gli operai della Mecfond — un'altra fabbrica metalmeccanica — presidiavano per mezz'ora uno dei caselli d'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno; i lavoratori dell'Alia, invece, occupavano per quasi un'ora la stazione della Circumvesuviana a Pomigliano; e nel porto, infi-

l'intesa raggiunta fra la Federazione unitaria e il Ministero delle Finanze a gennaio del governo ha una rilevanza che non può essere sottovalutata. Essa realizza in modo sostanziale tutti gli obiettivi che erano stati definiti nella piattaforma della Federazione per quanto attiene alla riforma dell'IRPEF e alla salvaguardia, per quella via, dei redditi medio-bassi, sia dal "fiscal drag", sia dagli effetti di una limitata desensibilizzazione della scala mobile sui loro redditi netti reali.

La riforma, che decorrerà nel 1983, determina in via permanente, con la revisione strutturale delle aliquote e l'accorpamento degli scaglioni di reddito imponibile, una forte riduzione del drenaggio fiscale che l'inflazione determina sui redditi e, particolarmente, sui redditi fissi dei lavoratori dipendenti. Ad avvantaggiarsi dell'aspetto strutturale della riforma saranno, principalmente le categorie di lavoratori con redditi medio-alti; con significativi abbattimenti delle aliquote dell'imposta personale (soprattutto fra i 10 e i 20 milioni di reddito imponibile), che consentiranno di attenuare gli appiattimenti nei trattamenti retributivi di fatto indotti dall'inflazione.

L'aumento consistente delle detrazioni per le spese di produzione del reddito e il congiunto abbattimento delle aliquote contributive, per altro verso, a tutelare integralmente i redditi bassi dei lavoratori dipendenti e con la istituzione di una "ulteriore detrazione" esplicitamente finalizzata a sostenere i redditi più bassi in funzione inversamente proporzionale con il crescere del loro reddito — ad un massimo di 16 milioni di reddito annuo, a garan-

tire il potere d'acquisto effettivo dei lavoratori meno avvantaggiati dal governo, ribadita anche dal ministro delle Finanze, che collega, nelle intenzioni, l'attuazione della riforma dell'imposizione personale e della riforma sugli assegni familiari, al conseguimento di una intesa complessiva sul costo del lavoro. Ma il governo e il ministro delle Finanze hanno ben preso atto, dal canto loro, della nostra determinazione di non cedere a una semplice approssimazione della riforma che dia ai lavoratori e alle imprese, nei tempi più brevi, la massima certezza sulla consistenza dei redditi e sulla entità delle trattenute fiscali da effettuare.

Questo primo importante risultato che sembrava a molti, ancora qualche mese fa impensabile e velleitario, è il frutto della mobilitazione e dell'azione tenace dei lavoratori per la conquista di questo obiettivo e per modificare radicalmente altre misure adottate dal governo nel campo sociale e in quella della politica economica. La pressione dei lavoratori paga. Si tratta ora di consolidare questa conquista e di impedire che essa venga travolta da decisioni successive o sottoposta a inaccettabili ricatti.

Bruno Tremfin

Negoziato difficile tra intese e dissensi

Da oggi la stretta: sindacati e imprenditori ancora separati - Scotti avoca la questione tariffe - Nuovi assegni familiari

ROMA — Oggi la trattativa sul costo del lavoro e i contratti torna in sede politica al ministero del Lavoro. Scotti comincerà a discutere con i sindacati e con gli imprenditori ancora su tavoli separati, contando di arrivare — in giornata o, al massimo, domattina — alla stretta risolutiva con un'«faccia a faccia» tra le due parti sociali, specie per tentare di sciogliere il nodo della scala mobile. Ma è probabile che lo stesso ministro cerchi di guadagnare qualche giorno di tempo prima di tirare le somme del negoziato e lanciare, nel caso di un nulla di fatto, l'annunciata proposta «prenderci e lasciare». Questo non solo per evitare che lo sciopero generale dell'industria di

martedì metta in discussione la sua autorità di mediatore, ma perché Scotti ha bisogno di tempo per liberarsi dei «lacci e legami» dei suoi colleghi di governo.

Se il ministro socialista Forte ha concluso l'accordo con CGIL, Cisl, Uil sulle nuove aliquote fiscali, c'è il ministro del Lavoro, che è il ministro di fiducia di De Mita, il rigido nella difesa delle delibere che hanno rincarato le tariffe dell'Enel, dei trasporti urbani, di altri servizi pubblici e di una serie di prezzi amministrati o sorvegliati. E c'è anche il ministro di vocazione a sé la questione della coerenza del governo con il tetto del 13% per le tariffe e i prezzi amministrati. Non si sa se analogo risultato abbia otte-

nuto da Goria per il pubblico impiego.

C'è, comunque, un elemento di tensione che coinvolge direttamente proprio Scotti: sull'ipotesi di un congelamento per sei mesi delle chiamate numeriche del collocamento, lasciando libere quelle nominative delle aziende, il sindacato ha espresso netto dissenso, proprio perché si risolverebbe in un attacco alla contrattazione. Vero è che l'ipotesi è emersa solo in sede di incontro tecnico tra la commissione Giugni e la delegazione degli imprenditori, e che ieri lo stesso Giugni si è mostrato più cauto con i dirigenti sindacali, ma è anche vero che proprio sulla riforma del mer-

cato del lavoro (ed anche sulla previdenza) è il ministro del Lavoro ad avere precise responsabilità di scelta politica, nei confronti delle forze sociali come delle forze politiche e del Parlamento. Ed è ancora tutta aperta la questione del non pagamento del primo giorno di malattia.

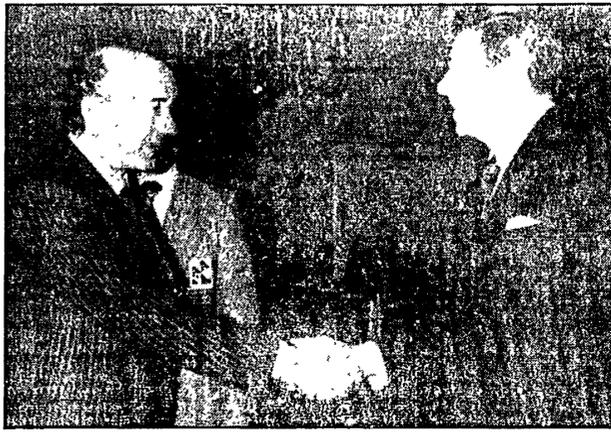
Ieri, comunque, si è aggiunto un'altra tessera nel complesso e travagliato mosaico dell'«protocollo generale d'intesa». Un'intesa di massima, infatti, è stata raggiunta tra la cosiddetta «commissione dei tre saggi» e i rappresentanti della Federazione unitaria sull'utilizzo dei 650 miliardi disponibili per il miglioramento degli assegni familiari per il 1983. Ferma re-

Dal nostro inviato WASHINGTON — Ventuno minuti di colloquio alla Casa Bianca...

Ventuno minuti di colloquio alla Casa Bianca

De Mita illustra a Reagan l'Italia in versione dc Duello a distanza col Psi

Incontri anche con il segretario di Stato Shultz e gli specialisti degli affari europei...



L'incontro a Washington fra il segretario DC De Mita e il presidente Reagan

La risposta irritata ricevuta dai socialisti lo ha indotto ieri a una serie di precisazioni...

responsabilità politiche e quelli attratti da un interesse culturale per le vicende italiane...

Ma De Mita non ha risparmiato neanche i suoi stessi predecessori, quando ha tenuto a sottolineare che la DC è stata un po' assente...

stanzialmente diverse. Ma De Mita non ha risparmiato neanche i suoi stessi predecessori...

Nuove difficoltà nella maggioranza

Voti sui decreti, alla Camera ancora franchi tiratori

Il governo è stato battuto in commissione: parere negativo del bilancio alla misura che proroga il condono fiscale

ROMA — Un'altra giornata di forte tensione ha caratterizzato gli sviluppi della battaglia parlamentare contro i decreti-stangata...

Crete. Come ognuno vede, non c'è ombra di argomentazione fondata sul piano costituzionale...

verno ha inopinatamente presentato ben 13 pagine di emendamenti (più 7 del relatore) preannunciando ulteriori rettifiche...

ROMA — Nel medesimo giorno in cui il Consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso, a maggioranza, 40 nomine tra vice-direttori e redattori capo nei vari radio e telegiornali...

Nominati ieri 40 vice-direttori e redattori capo

RAI-TV, nuova spartizione tra i partiti di governo

Dissenso e duro giudizio dei consiglieri PCI - Chiesta una discussione alla Camera sullo stato intollerabile dell'azienda - Canone: «no» in commissione all'ipotesi d'aumento

La separazione delle proposte di nomina per i riassetti strutturali, correttivi degli orientamenti e dell'operato concreto delle testate...

considerato inaccettabili la separazione delle proposte di nomina per i riassetti strutturali, correttivi degli orientamenti e dell'operato concreto delle testate...

PARLAMENTO — L'iniziativa di chiedere una discussione sullo stato della Rai è stata presa da 12 parlamentari: Bernardini, Favolini, Bottari, Codrignani, Serrì, Trombadori (PCI); Bassanini, Rodotà, Baldelli, Minervini, Spaventa (Sinistra indipendente); Milani (PdUP). «Comprendiamo» scrivono i deputati in una lettera inviata all'on. Nilde Iotti...

Canone e Pubblicità — La commissione di vigilanza ne ha discusso dopo una lunga serie di rinvii. Ciò ha spinto molti commissari della sinistra a criticare duramente il metodo personalistico con il quale il presidente Bubbico (DC) organizza i lavori della commissione...

A proposito della manifestazione di Bologna

Incredibile polemica dell'Avanti! col PCI

Presenza di posizione unitaria della CGIL - Interventi della CISL e della UIL - Un'intervista del compagno Gian Carlo Pajetta

ROMA — Le intemperanze di un gruppetto di duecento persone a Bologna, durante il comizio di Agostino Mariani, segretario generale della CGIL, sono state prese a pretesto per una violenta polemica dell'«Avanti!» con il PCI...

stragrande maggioranza di militanti comunisti del sindacato. A detta della CISL occorrono «risposte organizzative capaci di assicurare il rispetto delle più elementari garanzie democratiche»...

nata di lotta e di tensioni, una presa di posizione dell'intera segreteria della CGIL, nella quale si stigmatizza e condanna gli episodi di intolleranza. L'azione di questi gruppi, peraltro totalmente estranei alla tradizione unitaria del lavoro bolognese...

Sanità: si cerca un accordo I medici ancora in sciopero

ROMA — In mancanza di un accordo per la definizione del contratto unico dei 620 mila operatori della sanità pubblica, poiché il governo continua a mantenere rigidamente alcune preclusioni alle richieste dei sindacati...

degli ospedali. Teri c'è stato un nuovo incontro con alcune aperture alle richieste dei sindacati. Ma rimangono ancora alcuni punti nodali irrisolti, come la valorizzazione del tempo pieno, la revisione delle «compartecipazioni», l'abolizione del pluricarichi che creano divisioni anche all'interno dei sindacati medici...

Per martedì prossimo è fissato un nuovo incontro. L'intenzione generale è quella di concludere la trattativa entro la fine della settimana.

Antonio Zollo

Dopo l'eccezionale nascita di Napoli già si attendono i risultati di altri esperimenti

Figli in provetta: Alessandra è solo la prima

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha appena tre giorni ed è già famosa, Alessandra, la prima bimba in Italia nata in provetta, è destinata ad inaugurare un'epoca. La sua nascita — avvenuta martedì scorso alle 18,05 nella clinica privata Villa di Agnano in un riserbo ben presto crollato — ha acceso una speranza in tutte quelle coppie che desiderano avere un figlio e non possono. Dopo di lei — ci si interroga — nasceranno anche qui da noi altri bambini in provetta? Pare proprio di sì. Un caso — almeno è sicuro. Lo ha confermato lo stesso prof. Vincenzo Abate, il ginecologo napoletano che ha condotto felicemente in porto l'esperimento. La seconda creatura concepita in provetta — made in Italy — dovrebbe venire alla luce tra qualche giorno. Per il momento, non se ne sa altro. Di Alessandra, invece, e dei suoi genitori — Artemisia Lepre, una casalinga di 33 anni, e Salvatore Abbisogno, un tecnico dell'Italsider di Bagnoli di 42 anni — la cronaca si è prepotentemente impadronita. Papa Salvatore si è presentato ieri mattina alla conferenza stampa convocata all'hotel Excelsior dal prof. Abate per pubblicizzare — prima ancora che in una sede scientifica — il risultato. Impacciato, nervoso, frastornato, Salvatore Abbisogno ha risposto laconicamente alle domande dei giornalisti. «Gradiremmo avere un po' di tranquillità, per evitare la curiosità della gente. Io e Artemisia siamo sposati da 15 anni. Abbiamo tentato di tutto pur di avere un bambino. Erano...



anni che andavamo dal prof. Abate: 3, 4 o 5 non ricordo più. Abbiamo anche tentato di adottare un bambino. Ma non ci siamo riusciti. Troppe difficoltà. Alla fine abbiamo scelto di ricorrere a quest'ultima possibilità. È nata così Alessandra. Una bella bambina, paffutella, con tanti capelli. Pesa 2 chili e 400 grammi. Sta bene. Buone anche le condizioni della mamma. Già più di un anno fa ad Artemisia Lepre — ha rivelato ieri il suo medico — era stato inserito nell'utero un ovulo fecondato in provetta col seme del marito. Ma l'innesto era fallito. Al secondo tentativo la gravidanza è stata felicemente portata a termine. Ma quante sono le possibilità di successo di gravidanza extra-corporea (questo è il termine scientifico usato per i bimbi concepiti in provetta)? Su questo punto il prof. Abate è stato abbastanza vago. «Un 10% circa», ha risposto, ma non ha voluto dire quanti esperimenti finora ha effettuato. Il ginecologo napoletano, che da anni ormai lavora a questo risultato, si è servito della collaborazione di scienziati australiani che sono già molto avanti nel campo della fecondazione «in vitro». A Napoli, nel centro allestito dal prof. Abate (con enormi sacrifici personali ha detto —, ognuno di noi si è autosostato. Dallo Stato e dagli enti pubblici non abbiamo nessun aiuto né a questo punto lo vogliamo») si sono trasferiti per varie settimane Alan Trounson, David Jessup e John Leeton, celebrità in Australia e nei paesi anglo-sassoni. Il loro contributo è stato essenziale per avviare il centro che ora è in grado di camminare autonomamente. Ma quanto costa avere un figlio in provetta? «Non posso dirlo» ha inspiegabilmente risposto papà Salvatore, mentre per il prof. Abate «dipende molto dalle condizioni economiche della coppia. Comunque nel mio centro, qualsiasi parte, dal più semplice al più complesso, viene a costare — nell'arco dei nove mesi — intorno ai 2 milioni». Una cifra, in verità, poco convincente. Sorge così il sospetto che alle spalle di Alessandra e dei suoi spasati genitori, si profilino già un gigantesco «business».



Il prof. Abate durante la conferenza stampa attorniato dai componenti dell'equipe e alla sua destra il padre della piccola Alessandra (nella foto a sinistra)

Presto altri bimbi «in provetta»?

NAPOLI. Conferenza stampa, ieri, del papà della eccezionale bimba nata — prima in Italia — con la fecondazione in provetta. Il medico che ha seguito la straordinaria gravidanza già ne annuncia altre in corso.

Luigi Vicinanza

Congresso del PCI Quali assetti istituzionali per l'alternativa?

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Il documento congressuale del PCI è ricco, come si conviene, di molti spunti analitici e propositivi. Concentrerò la mia breve riflessione sul problema centrale, vale a dire l'alternativa democratica.

Non solo è importante che il partito sia approvato, finalmente, alla conclusione che oltre che possibile, è necessario governare senza la DC. Contrariamente a quello che ha scritto Pedrazzi, questa è una proposta politica forte. E' altresì significativo notare che, per la prima volta, il PCI riconosce che l'alternativa può anche consistere di un governo a maggioranza ristretta (il famoso 51%). Nei sistemi politici occi-

dentali, da tempo questo elemento era acquisito e governi con piccole maggioranze non si sono limitati a trasformazioni marginali. D'altro canto, come giustamente nota il documento, l'alternativa democratica non può e non deve essere concepita in modo puramente statico. Purtroppo nonostante le concezioni di alcuni autorevoli rappresentanti cattolici democratici, la fase di solidarietà nazionale rappresenta un periodo di stallo totale nel sistema politico. Invece è inevitabilmente, l'accesso del PCI al governo porrà in essere mutamenti e provocherà spinte di notevole ampiezza.

Il governo dell'alternativa dovrà essere in grado di controllare quelle spinte e guidare quei mutamenti in direzione delle trasformazioni necessarie. Il documento congressuale sembra avere acquisito due tipi di consapevolezza: il primo consiste nel fatto che l'alternativa non costituirà la pa-

linginesi del sistema politico italiano, che il socialismo non è dietro l'angolo. Il secondo tipo di consapevolezza è che l'alternativa non potrà riporre la complessità della società italiana, anzi dovrà nutrirsi di essa se non vorrà fallire. Sotto questo punto di vista il documento è esemplare per la sua accettazione del dato della complessità, che non significa naturalmente incapacità di gradire meriti e bisogni, di indicare priorità, di pervenire a scelte.

La più importante delle scelte per l'alternativa riguarda, ovviamente, il assetto da conferire ai rapporti fra Stato e mercato. Andare oltre la strada tracciata dalle socialdemocrazie, senza dimenticare e in nessun modo sottovalutare i loro apporti dal keynesismo allo Stato del benessere, è il compito che si pone al governo dell'alternativa. Questo significa riuscire a mantenere un giusto equilibrio fra le esigenze del risanamento dell'apparato produttivo e le esigenze della sua trasformazione, fra quelle dell'accumulazione e quelle della redistribuzione. Ma questi non sono soltanto e neppure essenzialmente problemi politici. Sono problemi politici e istituzionali.

Il governo dell'alternativa deve risolvere in maniera preliminare, forse addirittura prima di diventare governo, il problema delle riforme istituzionali. Comunque stiano le cose, la democrazia italiana ha bisogno di trasparenza e efficienza delle istituzioni. Con un sistema monarchico, congegnato e sostenuto secondo le indicazioni del documento e con una riforma nei rapporti fra centro e periferia si potrà fare molta strada. Ma senza toccare e intaccare profondamente i gan-

gli dell'amministrazione pubblica, centrale e regionale (locale in senso lato), gli ostacoli alla capacità di trasformazione dell'alternativa democratica rimarranno insuperabili. Ulteriori indicazioni e più approfonditi studi sono necessari perché l'alternativa non si arii nelle secche della burocrazia. Poiché poi, e so di toccare un punto dolente, centro-destra e sinistra nei sistemi politici occidentali si alternano sulla base dello spostamento di pochi punti percentuali, è necessario pensare a riforme del sistema elettorale, che amplifichino, senza distorcere, i mutamenti nelle preferenze politiche, che consentano alle maggioranze di governare confortevolmente.

Infatti, il problema della rappresentanza politica degli interessi non si aggrava in nessun modo accettazione o addirittura facilitazione della frammentazione delle forze e sociali. L'urlo non vuole dire molti, moltissimi gruppi, ma competizione fra gruppi organizzati e rappresentativi e loro trasformazione nella lotta politica.

to, al di fuori della conferma di appoggio alle sue rivendicazioni. Nessun governo dell'alternativa potrà durare e governare efficacemente se non godrà del sostegno del sindacato. Ma nessun governo dell'alternativa potrà sopravvivere se sarà ricettivo alle sole richieste del sindacato e delle esecuzioni di oggi, diviso e incapace di presentare politiche che siano dinamiche, proiettate al cambiamento che intacca anche le rendite di posizione e i vecchi schemi sindacali. Il sindacato è ancora in mezzo al guado tra antagonismo e protagonismo. Gli assetti neo-corporativi lo chiamerebbero rapidamente a svolgere un ruolo di protagonista, e a pagare il prezzo del protagonismo, cioè l'assunzione di responsabilità per le scelte, per i sacrifici e per le trasformazioni future.

Poiché è il partito che più e meglio di ogni altro ha rappresentato gli interessi delle classi popolari che spetterà guidare le trasformazioni che l'alternativa democratica potrà introdurre nel sistema socio-economico italiano, il documento congressuale dovrà essere emendato proprio nelle parti che concernono i rapporti fra PCI e sindacato. In un sistema politico complesso, in fase di trasformazione, tutti gli attori politici rilevanti, se vogliono essere tali e contribuire al cambiamento, devono assumere le relative responsabilità. Quelli individui che sono nel quadro di nuovi assetti di rappresentanza politica. L'alternativa democratica sarà più credibile e più efficace se indicherà quali assetti istituzionali ne costituiranno il supporto.

Gianfranco Pasquino ordinario di Scienza della politica all'Università di Bologna

Donne e partito Siamo tante, dobbiamo contare di più

Ho incontrato per la prima volta le compagne della Sezione di Sant'Angelo di Piove (8.000 abitanti a 15 km. da Padova) in una splendida festa dell'8 marzo '82, organizzata nella Casa del Popolo, affollata di donne. La Sezione di Sant'Angelo, composta nell'82 da 142 iscritte di cui: 25 donne, gran parte delle quali iscritte in quella festa non erano iscritte e per questo nel corso del mio breve intervento ebbi a dire: «I processi di cambiamento non maturano da soli ma vanno continuamente alimentati da idee e da forze, credo che la grande forza di cambiamento rappresentata dalle don-

ne vada sprigionata, essa c'è, ha bisogno di spazi, momenti e strumenti adatti per esprimersi ma, prima di tutto, ha bisogno che noi ci accorgiamo di tutta la sua ampiezza e che andiamo a cercarla, e non sempre così lontano come può sembrare e come dimostra la presenza di questa sera».

questa, e invece così poche le tessere e le militanti? Segui a breve tempo una riunione, e con i compagni del direttivo venne formulata la proposta di lavorare con un obiettivo preciso per l'83: più donne al Partito. La festa dell'Unità vide tante donne impegnate. Il tesseramento 1982 si è chiuso in settembre al 100%. Decidemmo allora di indicare una sezione come campione iniziando, in novembre, il tesseramento dal reclutamento delle donne.

La sezione di Sant'Angelo è a prevalente composizione operaia, ha già raggiunto e superato il 100% per l'83. Operai e casalinghe sono le compagne che hanno reclutato al partito 20 donne, passando così da 25 a 45. Mi dicono che non hanno incontrato difficoltà. Molte delle reclutate (la più giovane ha 17 anni) hanno infatti dichiarato che per loro iscriversi al partito era già da tempo un'esigenza per poter esprimere, in sede politica, quanto già esprimevano nel sociale, ma che ora mancava chi le aiutasse a concretizzare questa esigenza in scelta. Nessuna delle compagne (e nessuna'altra) impegnate in questo lavoro, fanno parte di organismi dirigenti nel partito, ma tutte sono fortemente inserite nella vita sociale del paese, nella scuola (una delle

rarissime a tempo pieno nel Veneto), nel consultorio (il primo istituito nel Veneto nel 1976, ancor prima del varo della legge regionale), nell'assistenza volontaria agli anziani e in tutti gli altri momenti di gestione e partecipazione.

Più donne al partito, l'obiettivo è stato raggiunto. Ma non si tratta solo di questo: vi sono almeno altri due elementi che sono il supporto per questo risultato, che vanno analizzati. Il primo riguarda il metodo di lavoro e sta a testimoniare come con un progetto e una volontà precisi si possa arrivare a risultati brillanti. Il secondo riguarda in maniera più profonda non solo lo sviluppo del partito, ma l'analisi che noi possiamo fare sulla sua composizione e sulla vita stessa del Partito.

Nel Veneto le donne dirigenti sono rare, le segretarie di Sezione si possono contare sulle dita di una mano, mentre molte sono le compagne impegnate nelle istituzioni, nelle organizzazioni e nei movimenti. Questo crea una specie di separazione a rovescio, cioè tutte quelle esperienze che le donne sanno avviare e gestire in stretto rapporto con il nuovo che esprime la società, non riescono a diventare patrimonio di tutto il partito, in quanto delegate alle donne e scar-

samente recepite dai gruppi dirigenti. Quando poi rileviamo che le nuove reclutate sottolineano l'assenza di chi le avrebbe aiutato a fare la scelta, ricordiamo anche che molte di esse sono compagne di militanti bravi e impegnati. Allora, non voglio dire che in una famiglia di comunisti tutti lo debbano essere, ma credo che la vita e la crescita «insidiosa» degli individui che compongono una famiglia debba essere sostenuta da un progetto politico comune, che attraverso il dialogo consenta scelte consapevoli e in armonia con gli ideali che ispirano il partito. La stagione congressuale deve vedere il partito impegnato a valorizzare al massimo questo forza dirompente e creativa. Più donne al partito, più donne nel partito con impegni di responsabilità, per ridare forza, originalità ed entusiasmo alle nostre organizzazioni. In un modo, i nomi più duri per la vita del nostro partito e per il Paese.

Stellana Favaro Poletti Responsabile Femmine del Comitato regionale veneto del PCI

LETTERE ALL'UNITA'

«Dopo aver discusso in famiglia della scatola parlante e stonata...»

Cara Unità, dopo averne ampiamente discusso in famiglia, anche per il 1983 abbiamo deciso di rinnovare l'abbonamento alla TV. Ma se la decisione fosse dipesa da me, già da tempo avrei spedito all'URAR la denuncia di cessazione dell'abbonamento in quanto stanco ed amareggiato di come l'informazione viene utilizzata da quell'Ente pubblico.

Chi scrive è uno dei tanti convinto che l'informazione pubblica non deve essere utilizzata, come mi pare accada oggi, in modo strumentale da determinati partiti politici. Con questa lettera voglio protestare non solo per la qualità dei programmi che vengono trasmessi e verso la maggior parte dei quali nutro grossi dubbi circa la funzione culturale: non solo per il fatto, tra l'altro molto importante, che la Rai per i bambini fa molto poco ed offre programmi educativi di dubbio gusto; ma voglio protestare in particolare per il TG1 e il TG2 che sembrano essere reti private, l'una della Democrazia Cristiana e l'altra del Partito Socialista. I telegiornali mi pare vengano utilizzati in funzione spacciatamente anticomunista, per mettere in difficoltà il PCI.

Ogni italiano che paga il canone ha il sacrosanto diritto che la Rai utilizzi i mezzi di comunicazione per la diffusione della cultura e assicuri a tutti i cittadini una informazione corretta e pluralista. Per cui chi dirige questo Ente pubblico non faccia, per favore, diventare il televisore solo una scatola parlante e stonata.

ALBERTO CIGNINI (Vetralla - Viterbo)

Una Sezione e una via

Caro direttore, abbiamo letto quanto la compagna Teresa Bosco ved. Testa ha scritto nella rubrica «Lettere all'Unità» pubblicata il 4 u.s.

La compagna, anche se di età avanzata, dimostra una lucidità di mente ammirevole poiché con poche frasi ha saputo inquadrare chiaramente che cosa è stata la guerra di Spagna per l'Europa e per il mondo ed ha ricordato, in tale quadro, la figura e l'opera del suo compagno Teresa, la cui tomba venne distrutta durante l'occupazione di Perpignano, al confine franco-spagnolo.

Desideriamo per tuo tramite assicurare la compagna Teresa che la lotta ed il sacrificio di suo marito non sono dimenticati e che noi che scriviamo apparteniamo, infatti, alla Sezione «Teresa Testa» di Novi Ligure. Fin dalla sua costituzione, il 27 aprile 1945, i compagni che con lui operarono contro il fascismo nascente e quelli appartenenti alla Resistenza vollero intitolare l'attuale unica Sezione di Novi al suo nome. Da questa sono, col tempo, derivate le altre tre Sezioni cittadine: la «Carlo Acquastapace» dell'Isalsider, la «Franco Rossi» e la «Guido Rossa»; ma la matrice comune è sempre la «Teresa Testa».

Nella sede di questa Sezione, ora anche sede del Comitato di zona del Novese, c'è il ritratto di Teresa Testa cui il Comune di Novi Ligure, retto dal 1945 dal nostro partito con il PSI ed ora anche col PSDI, ha dedicato una via nella parte nuova della città.

BRUNO MINGOLINI (Segretario Sez. «T. Testa» di Novi Ligure)

Laureata col massimo specializzata col massimo pagata col minimo

Caro direttore, medico di ruolo all'INPS dal maggio 1978 in seguito a concorso pubblico (laureata con 110 e lode nel '76 e specializzata nel '79 con 70 e lode), percepisco dopo circa 4 anni e mezzo di servizio 800.000 lire mensili per 13 mensilità. Non è consentito per contratto svolgere qualsivoglia altra attività professionale libera o convenzionata; l'orario di lavoro è di 40 ore settimanali con l'orario di lavoro unico e scaglionato. Sono tenuta al pagamento di circa 400.000 lire all'anno per la Previdenza ENPAM e per l'Ordine dei medici. Non esistono fuori busta né ovviamente «gratificanti» regolari.

La riforma dell'invalidità pensionabile, comunemente auspicata, sarà minata nelle fondamenta se non si consente ai medici legali dipendenti un minimo di prestigio e libertà anche economica; attribuisce, in inutile negarlo, passano anche attraverso lo stipendio.

CARMELA FIGA (Rieti)

I ricordi del figlio della «piccola Russia» di Celle di Dicomano

Cara Unità, ho 76 anni di età. Fin da ragazzo, per vocazione e condizioni di classe, per l'esempio di mio nonno materno, di mio padre, del fratello maggiore, della famiglia tutta e di tanti amici, ero comunista. La frazione Celle del Comune di Dicomano (dista 30 km da Firenze) era una piccola Russia.

Venuto in Firenze all'età di 15 anni a lavorare come apprendista di arte muraria, due anni dopo ci si trasferì tutta la mia famiglia anche perché perseguitati, bastonati dai fascisti, subendo anche della disoccupazione. Ma noi (senza trionfalismi) siamo sempre rimasti dalla parte dei lavoratori.

Vi era allora sui muri d'Italia un manifesto con la fotografia del Duce, del Re e del Papa e la scritta: «Dio ce li ha dati, guai a chi li tocca». E il Duce promise di portare «la civiltà romana e cristiana» all'Est sperando di sfilare con Hitler il giorno della vittoria a Mosca sulla Piazza Rossa e di salire a togliere quella mimaglia di Amintore Fanfani. Però il popolo russo non li fece passare. Il Papa vinse lo stesso: prima cambiò faccia, poi si affrettò a scongiurare non Hitler o il Duce, ma i socialisti e i comunisti. Io, ad ogni modo, anche dopo caduto il fascismo sono sempre stato presente a fare la mia parte: passi corti, misurati, ma sempre attivo in politica in casa, in sezione, in strada, sul lavoro.

Ma che cosa si è raggiunto? L'emigrazione di 100 anni fa continua: non è più quella dei

perseguitati dal fascismo ma per lavoro, malgrado la Repubblica fondata sul lavoro. E non facciamo retorica, non si dica come sui libri di scuola che gli emigrati italiani sono stimati e rispettati: un emigrato in cerca di lavoro non è altro che un povero garzone, e come tale è trattato.

Costringere ad emigrare è già moralmente una specie di terrorismo, come la disoccupazione e gli sfratti.

RENATO M. (Firenze)

L'olio di ricino (Il nero fumo... la tragedia di Molinella)

Cara Unità, a proposito della trasmissione Tutti gli uomini del duce, io non sono che una povera modina di Molinella ma consiglio di leggere la denuncia che si potrei fare prima di essere ucciso: denunciò con coraggio le tragedie del popolo di Molinella.

Si è detto anche che il popolo non si ribellò: ci fu detto di restare calmi, che era una ventata che sarebbe passata. Non fu così.

Io faccio parte del numero di chi non accettò passivamente. E il duce, i suoi uomini, la Guardia repubblicana, in pochi giorni distrussero un patrimonio immenso che i lavoratori avevano creato dopo aver bonificato e coltivato terre paludose, facendone un paese ricco e fertile: cooperative, case del popolo, sindacati, tutto fu distrutto e rubato. Fu la rovina di tanti lavoratori, fu il fumo ed il nero che non c'era più posto per noi. Oltre alle bastonature, ci facevano ingoiare l'olio di ricino, ti tingevano col nero fumo.

Ci fu l'esilio per Massarenti, per Bentivogli e tanti, tanti altri. L'uccisione di Marani tra le braccia di sua madre, di Marcello Cassola pugnalato in piazza perché vendeva la Squilla di Gaiani, Frazzoni e altri. E, ripeto, non c'inchiammo mai. Ma in 300 famiglie fummo cacciati dai paesi e dispersi per il mondo.

La mia casa fu distrutta, tutti bastonati (anche mia sorella Lucia), rubarono i soldi e il 14 agosto del 1923 uccisero mio padre torturato bestialmente. Dovemmo anche noi fuggire lasciando tutto e tutti, senza nessun mezzo di sostengo, alla ricerca di un tetto per ricominciare.

Siguri storici, perché non interpellate questa gente? Sapevano della loro vita, della voce dei pochi ancora rimasti cose da rabbrivire. Lo Stato non ha fatto nulla per dare alle nuove generazioni nozione della realtà della storia.

Io però sono invitata nelle scuole e con parole minacciose che si potrei testimoniare di quella realtà. La gioventù mi segue con molta attenzione e con tanto rispetto, per delle ore, e fanno delle domande serie e giustissime. E chiedo dicendo che noi non vogliamo far pagare ai figli le terribili colpe dei padri; ma noi e ne vanno, sarebbero anche loro colpevoli.

ERMINIA MATTARELLI (Bologna)

«Ministra che si raffredda, pneumatico che si buca, partito che si scioglie...»

Cara Unità, mi si replace per quei compagni genovesi «dell'area di sinistra» come li ha definiti lunedì 10 — che vogliono intitolare «Entropia» la loro nuova rivista: questo titolo sembra proprio scelto male.

Entropia significa, si, capacità di trasformazione, ma trasformazione verso uno stato di quiete; evoca la disgregazione di ogni costruzione complessa, la tendenza al tiepido, il passaggio alla depressione, il determinismo statistico, la rinuncia alla creatività, la rassegnazione alla pace eterna, vittoria delle mosche ministe che si raffreda, pneumatico che si buca, partito che si scioglie e così via.

Significa il contrario di intervento volontario sulla realtà, di costruzione di strutture più evolute, di scommessa sulla vita e sulle possibilità della società; il contrario allora — per esempio — di un'aggregazione, al campo necessario per conquistare il socialismo. Il passaggio da Pietro Nenni a Bettino Craxi è una manifestazione di entropia.

Uno scienziato italiano d'anteguerra contrapponeva all'«entropia» la «stiripatia», come tendenza all'aggregazione, al campo, alla vita. Il termine non ha avuto fortuna; ma, chissà, come titolo migliore mi sentirei di proporre.

REMO BERNASCONI (Milano)

Per questa volta niente «cara»

All'Unità, «Penso che a qualsiasi compagno nato nel 1933 o dintorni spiccherà, per una qualsiasi ragione, non intiere una volta un'occasione, con «cara Unità...» Bene, per questa volta non mi sento di farlo e non l'ho fatto.

PIERO ZUCCA (Savona)

UN FATTO

«Respiro», «soffio vitale»: fino al 1600, questo termine ha sempre una connotazione materiale. Poi Cartesio lo «spiritualizza». Come studiare lo «spiritualista» De Gaulle al calcolatore.

Uno degli autori contemporanei che più ha abusato della parola spirito è il De Gaulle delle Memorie. In quelle pagine, il suo esprit si ritrova spesso in associazione con Resistenza: così, si potrà leggere «spirito della lotta» o «spirito della patria», contro lo «spirito di Vichy». In questo senso, De Gaulle è uno degli ultimi spiritualisti. Riprende, cioè, la frequentazione con un termine che le letterature moderne, in genere, hanno poco alla volta abbandonato, forse a causa dell'infittirsi dei dubbi sul concetto stesso di spiritualità, preferendo espressioni più equivocate, ma di più larga accettazione, come cuore oppure come coscienza, che risente evidentemente degli influssi psicocanalitici e dello sviluppo delle scienze umane.

L'autore che ha misurato lo spirito di De Gaulle è (naturalmente) un francese. Usando metodi informatici, Eugenio Brunet ha compiuto un sondaggio su venti milioni di parole per ricavare le frequenze, gli abbinamenti e gli accostamenti del termine esprit in laghi settori della letteratura del suo paese. Questo tipo di indagine lessicografica serve a capire quale percorso ha seguito nel tempo una parola e, in ultima analisi, a collocare l'evoluzione della nostra cultura in una dimensione storica. Ora, se c'è un termine su cui hanno trovato convergenza tutti i temi fondamentali del pensiero occidentale, questo è, appunto, spirito. Parola troppo «gnotta», dunque, perché un gruppo di specialisti di prim'ordine, quali è il Lessico intellettuale europeo, potesse lasciarsela sfuggire.

Ma che cosa è il Lessico? È un centro di studio del CNR, presieduto da Eugenio Garin e diretto da Tullio Gregory, che è specializzato nell'analisi del linguaggio della scienza e della filosofia occidentali. Tra l'altro, il centro organiz-

za a Roma, ogni tre anni e sempre negli stessi giorni di gennaio, una tavola rotonda internazionale dedicata ad un termine chiave della nostra cultura. In passato si è parlato, prima, di ordo e dei suoi corrispondenti nelle varie lingue europee (ordre, ordine), e poi, di res (choses, cose); quest'anno è venuto lo spirito.

E lo spirito ha portato con sé alcune sorprese. Esso, infatti, ha nelle lingue moderne il significato di termine opposto alla materia. Ma è stato sempre così? No, perché si può dire che la nascita di spirito è stata cosa del tutto materiale. Tanto per cominciare, il concetto all'origine è quello di «respiro»; e nella tradizione magico-alchemica spirito ha una connotazione materiale, sia pure leggera.

E, al limite, la parte più sottile della materia: il fiore della materia. Ecco perché è in uso ancora oggi indicare con il termine spirito l'alcol di farmacia.

Pci il discorso si può estendere. Dice Tullio Gregory: «Nella tradizione latina, fino a tutto il 1600, se si eccettua il linguaggio teologico-cristiano, il termine spiritus segue un percorso prevalentemente materiale: indica il principio vitale, il soffio di vita, il veicolo della sensibilità attraverso il nostro sistema nervoso. È, insomma, una parola di origine naturalistico-fisiologica, che congela intorno a sé ciò che è dinamico e vitale. Solo in Spirito Santo si ritrova un significato divino, immateriale. Con Cartesio, però, si segna un grande momento di svolta, in seguito al quale la parola subirà, per così dire, un processo di completa «spiritualizzazione». È appunto la contrapposizione cartesiana di spirito e materia che distingue gli inizi del pensiero moderno e al cui interno ancora oggi ci muoviamo.

Nelle opere di Giordano Bruno, che muore esatta-

mente nel 1600, si ritrovano diverse concezioni interessanti di spiritus e di spirito. Fa notare Michele Ciliberto: c'è una fase in cui Giordano Bruno parla di spiriti vitali, intendendo con questi gli u-

morali della tradizione medica; c'è ancora una dimensione cosmologica, e in questa fase lo spirito, invece, è anima del mondo, spirito universale; c'è poi una critica dei poteri di spirito, secondo la tradizione evangelica, in cui Bruno condanna l'umile, l'ignorante, colui che rimanda a sapere, esaltando al contrario l'eroicità dello spirito di coloro che conoscono. C'è infine una lettura, per così dire, unitaria dello spirito, che risponde all'unicità cui tende la natura. Qui Bruno afferma che, sia pure in un corpo diverso, l'uomo, l'asino o il serpente hanno spiriti individuali che derivano da un universale; e che, anzi, un animale può essere perfino più intelligente, per lo spirito, di un uomo, ma che non può superarlo causa del suo corpo. Si capisce bene come queste

affermazioni abbiano costituito uno dei motivi che hanno valso a Bruno la condanna al rogo.

Molto acutamente, Eugenio Garin sottolinea che, prima della «rottura» cartesiana

TRATTATO DE GLI SPIRITI DI NATURA SECONDA...
Fatto da BARTOLOMEO Burchiotti...
L'UOMO, L'ASINO, IL SERPENTE...
PER OT DISC. MINA ARVH.

L'UOMO, L'ASINO, IL SERPENTE...
RAGIONAMENTO...
Fatto da BARTOLOMEO Burchiotti...
L'UOMO, L'ASINO, IL SERPENTE...
PER OT DISC. MINA ARVH.

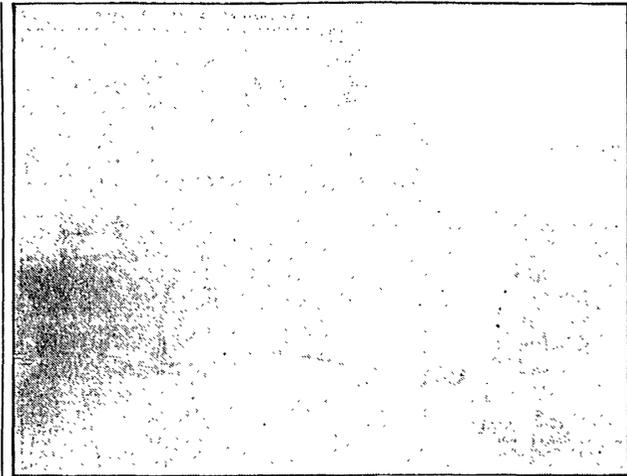


NELLE FOTO: due trattati sugli spiriti della fine del Cinquecento

Sequestro Dozier: pene dimezzate per i terroristi «pentiti» Qualche sconto anche ai «duri»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Dopo sette ore e mezzo di camera di consiglio, la Corte d'appello di Venezia ha emesso la sentenza al processo di secondo grado per il sequestro del generale Dozier. Massimo sconto ai pentiti, per l'eccezionale contributo dato loro dalla giustizia: 2 anni con la condizionale a Ruggero Volinia (l'unico in libertà degli imputati che guidò la polizia al covo nella periferia padovana); 4 anni e 6 mesi e la libertà provvisoria a Emanuela Frascella, rivenditrice e proprietaria della prigione (in primo grado era stata condannata a 13 anni e mezzo); 7 anni a Emilia Libera (14 in primo grado); 9 anni a Antonio Savasta (16 e mezzo in primo grado); 5 anni e mezzo a Armando Lanza (12 in primo grado); 7 anni a Giovanni Cuccini (14 in primo grado). Pena ridotta anche per Roberto Canca che, assolto dai reati di sequestro e rapina, è stato condannato per favoreggiamento a 4 anni e mezzo contro i 12 della sentenza precedente.

Anche per i «duri», comunque, condanne meno pesanti: 26 anni a Cesare Di Leonardo (27 in primo grado); 25 anni e 8 mesi a Marcello Capuano e a Pietro Vanni (26 anni e 6 mesi in primo grado). È stata invece riconfermata la sentenza di prima istanza — 17 anni e mezzo — per Alberta Biliato. A differenza di Ruggero Volinia, già in libertà provvisoria dall'estate scorsa, Emanuela Frascella non uscirà per il momento dal carcere: su di lei grava un mandato di cattura per banda armata in un'altra inchiesta giudiziaria in corso a Venezia. A Padova, intanto, il sostituto procuratore Vittorio Berracetti ha presentato le sue richieste al giudice istruttore Mario Fabiani per l'inchiesta sulle presunte «torture» nei confronti del brigatista Di Leonardo dopo il suo arresto. Ha chiesto il rinvio a giudizio di cinque poliziotti che parteciparono all'operazione che liberò Dozier: il funzionario Ugo Salvatore Genovese, il tenente Giancarlo Aralia, i sottufficiali Carmelo Di Janni e Giovanni Laurenzi, l'agente Antonio Amore. Le imputazioni sono sequestro di persona, violenza, lesioni gravi. Ha chiesto invece il proscioglimento per due agenti, Riccardo D'Onofrio e Massimo Caraballa.



MILANO — Una pattuglia della Stredale, torce alla mano, impegnata sull'autostrada per Venezia invasa dalla nebbia

Scontro nella nebbia: morte tre ballerine

PARMA — Terribile incidente stradale presso Parma, sulla via Emilia. Tre ballerine (due thailandesi e una dominicana) hanno perso la vita. Si tratta di Sakon Phutkaen, 35 anni, di Nipa Pishongsee di 29 e di Mercedes Maria Altagracia, 31, residente nella Repubblica di Santo Domingo. La quarta donna, pure thailandese, Supun Nitkul, di 30 anni, estratta dalle lamiere in gravi condizioni, è ricoverata presso la clinica neurochirurgica dell'ospedale di Parma. Il sinistro è avvenuto verso le 4,30, mentre si tutta la zona gravava una nebbia molto fitta. Le quattro ballerine, dirette a Reggio Emilia, viaggiavano a bordo di una 127 che, urtato un autotreno durante un sorpasso, veniva investita di schianto da un'auto e da un autotreno che sovrappungevano dalla parte opposta. Nell'urto la Fiat si sfasciava e per tre delle quattro donne non c'era più niente da fare. Anche nei pressi di Montefalco venivano persone fra le quali diciotto cittadini greci sono rimaste ferite in seguito a un tamponamento a catena avvenuto ieri mattina sulla autostrada Trieste-Venezia. Nell'incidente sono stati coinvolti un autotreno greco, un furgone di Trieste, un autotreno di corizia, un pulmino militare, un furgone frigorifero e un'automobile. Due morti e un ferito grave, inoltre, in un incidente sulla «dirtissima» per le Valli di Ligo, nello scontro tra una Peugeot e una Renault.

Sequestro-strage a Memphis Otto uccisi

MEMPHIS (Tennessee) — Epilogo tragico con otto morti: così è finito il tentativo della polizia di Memphis di strappare dalle mani di sette fanatici, tutti neri, l'agente della polizia stradale R.S. Hester che era stato preso l'altra sera in ostaggio. Nell'abitazione in cui gli esaltati si erano asserragliati, la polizia, quando vi ha fatto irruzione, sparando con le armi automatiche lanciando bombe lacrimogene, ha trovato soltanto otto cadaveri: l'agente della stradale preso in ostaggio ed i sette che l'avevano ridotto all'impotenza rifiutandosi di liberarlo. Tra i morti c'è anche Lindberg Sanders, un nero di 49 anni, mentalmente instabile, che si ritiene fosse il capo della setta, e che considerava la polizia come l'Anticristo; la nemica della religione, in altre parole il maligno. Un'ora prima del definitivo attacco, la polizia aveva inutilmente cercato di parlamentare con Sanders. Sul posto affluivano frattanto decine di agenti e feriti scelti che prendevano posizione in una scuola elementare situata proprio di fronte all'edificio occupato da Sanders, che si ritiene che avevano in ostaggio l'agente della stradale si protrava per quasi trenta ore. Alle 04,00 di ieri la polizia decideva di porre fine al sequestro e fare irruzione nell'edificio sparando con le armi automatiche e lanciando lacrimogeni.

Clamoroso gesto e ferma denuncia delle parti civili

«Questo non è più un processo»

I familiari di Terranova e Mancuso l'abbandonano

È intollerabile che si insista sulla squalificata pista del presunto «odio personale» di Liggio - Restano nell'ombra le connivenze

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Con un gesto clamoroso Giovanni Giacchino, vedova del giudice Cesare Terranova, Caterina Del Tufo, vedova del suo fedele collaboratore, il maresciallo Lenin Mancuso, e i figli di quest'ultimo, Carmine, anch'egli maresciallo di polizia, Franco, Antonietta e Marco, hanno abbandonato per protesta il processo in cui si erano costituiti parte civile contro il boss ergastolano Luciano Liggio. Le parole con cui i congiunti di Terranova e Mancuso, in una nota diffusa ieri pomeriggio all'uscita dall'aula della Corte d'Assise di Reggio, hanno bollato le indagini e il processo su uno dei primi episodi che segnarono, il 29 settembre 1979 a Palermo, l'inizio della sanguinosa scalata dei delitti politici della mafia, costituiscono un monito più generale, rivolto ad inquirenti e giudici, a scavare con maggior coraggio e decisione nelle connivenze, collusioni e responsabilità politiche che stanno dietro la sfida mafiosa alla democrazia. Tutto è avvenuto ieri mattina, al termine di un'udienza nella quale il presidente della Corte d'Assise, Giovanni Montero, aveva respinto una istanza degli avvocati della parte civile (Nadia Alecci, Salvo Riela e Franco Martorelli) con la quale — invitando il collegio giudicante a rinviare a nuovo ruolo il processo in attesa della definizione e di un conseguente svincolo dal segreto istruttorio di una serie di procedimenti su singoli episodi dell'escalation — miravano a far riacquistare al dibattimento, dopo un avvertito scandalo sotto tono, valore e carattere di approfondimento delle trame che hanno fatto da supporto al delitto. Le parti civili non presenzieranno perciò all'udienza del prossimo 24 gennaio (giorno in cui il processo, che naviga verso una prevedibile assoluzione dell'imputato, è stato rinviato) né assisteranno alle conclusioni previste dalla procedura. La costituzione di parte civile è dunque da ritenere revocata, essendo stati traditi gli obiettivi della battaglia di giustizia e verità. Il processo, «per com'è nato e si è evoluto», non solo è riuscito infelice, dicono i congiunti delle due vittime, a far luce su motivi e responsabilità della duplice uccisione («Ci sono ben altre responsabilità, anche politiche», aveva dichiarato la vedova Terranova). Ma addirittura appare «fuorviante», rispetto ai «reali intrecci criminali» che gli stanno dietro. Rileggere la cronaca del processo, infatti, è come raccontare di un emblematico «depiaggio»: già all'inizio dell'istruzione proprio le parti civili avevano avuto modo di stigmatizzare la angustia di una impostazione accusatoria, voluta — scrivono — dalla Procura della Repubblica, di Reggio sulla base delle prime indicazioni degli inquirenti palermitani. Una pista che individuava «quasi esclusivamente» la volontà di vendetta di Liggio, indicato come unico mandante, la causa del duplice omicidio. «Gli inquirenti, insomma, sfuggiva la necessaria conoscenza e comprensione del contesto siciliano, al quale il fatto indissolubilmente appartiene». Da qui un'indicazione ripetutamente offerta ai giudici dai familiari e dai loro legali, «nelle forme e nei limiti consentiti»: il loro convincimento è che la duplice esecuzione vada considerata come un «momento di quella decapitazione della classe dirigente siciliana» che tante vittime ha già fatto, e che è



PALERMO — Il corpo senza vita del giudice Terranova nell'auto dopo l'agguato del settembre '79

culminata nell'uccisione del prefetto Dalla Chiesa. Non è solo la parte civile a sostenere. «Qualificati testi», ufficiali dell'Arma dei carabinieri, funzionari di polizia, succeduti al pretorio, «sia pur contraddicendo le posizioni inizialmente assunte, deponendo sotto giuramento», hanno infatti confermato tale indicazione. Evidenziando, così, soggiungono le parti civili, la «natura oggettivamente diversiva» della pista originariamente prescelta, e che oggi viceversa costituisce il precario «cardine» della pubblica accusa. Figurarsi che a Liggio, per esempio, con queste premesse è stata contestata l'«aggravante» del «motivo abietto». Da qui, il 16 novembre scorso, la richiesta della parte civile di riaprire praticamente l'indagine, acquisendo alcuni atti. Si trattava tra l'altro, soprattutto, delle risultanze dei risolti paradossali, oltre che gravi, della sua decisione. Si torna infatti a rimediare l'acqua nel mortaio della «vendetta privata» e dell'«odio inestinguibile» di Liggio verso il magistrato trucidato, dopo che gli stessi inquirenti, autori di tale scelta, hanno dichiarato di averla «abbandonata». Ai familiari di Terranova e al collegio dei legali non è rimasto così, lasciando l'aula, che esprimere «sincera gratitudine» a quanti hanno manifestato loro «solidarietà», e ringraziare per l'attenzione la stampa. processo vero che la Corte, avendosi a chiudere il dibattimento, ha sostanzialmente «riportato nel parabolico originario». Senza rendersi conto dei risvolti paradossali, oltre che gravi, della sua decisione. Si torna infatti a rimediare l'acqua nel mortaio della «vendetta privata» e dell'«odio inestinguibile» di Liggio verso il magistrato trucidato, dopo che gli stessi inquirenti, autori di tale scelta, hanno dichiarato di averla «abbandonata». Ai familiari di Terranova e al collegio dei legali non è rimasto così, lasciando l'aula, che esprimere «sincera gratitudine» a quanti hanno manifestato loro «solidarietà», e ringraziare per l'attenzione la stampa.

La clamorosa indiscrezione al processo Moro

Mario Moretti, ex capo indiscusso delle Br, è pronto a «dissociarsi»

Per pronunciarsi aspetterebbe la scadenza della legge sui «pentiti» - Ultime arringhe - L'intervento dell'avvocato Andreozzi

ROMA — Mario Moretti, il comandante dell'operazione Moro, l'uomo più potente nelle Brigate rosse fino al 1980, avrebbe intenzione di pronunciare una pubblica dissociazione dalla lotta armata. La clamorosa anticipazione è circolata ieri nell'aula del processo Moro, che in questi giorni si sta avviando a conclusione con le ultime arringhe degli avvocati difensori. Mario Moretti avrebbe anche studiato i tempi della sua «uscita»: vorrebbe attendere non solo la sentenza del processo (egli, come molti altri, è candidato all'ergastolo) ma anche la scadenza della legge in favore dei «pentiti», in primavera, per attribuire una maggiore peso alle proprie parole. Non vorrebbe, cioè, suscitare il sospetto di essere spinto dal desiderio di ottenere qualche beneficio personale. Naturalmente si tratta ancora di indiscrezioni, che attendono la conferma dei fatti. Una prima verifica ci sarà lunedì prossimo, quando i limiti degli avvocati difensori avrà finito di pronunciare la sua arringa e la Corte darà la parola agli imputati prima di ritirarsi in camera di consiglio. Secondo le previsioni circolate ieri in aula, avrebbero intenzione di leggere dichiarazioni distinte i brigatisti del gruppo di Prospero Gallinari, quelli «irriducibili» del sedicente «partito della guerriglia», forse anche Valerio Morucci e Adriana Faranda, e infine i «pentiti» Antonio Savasta ed Emilia Libera. Dovrebbe rimanere zitto, invece, proprio l'ex capo indiscusso Mario Moretti, in virtù della sua decisione di parlare soltanto in seguito per dichiarare fallita l'ipotesi politica della «guerra civile» che per tanti anni ha fatto da supporto teorico alle scorriere assassine delle Br e degli altri gruppi terroristici. Durante l'udienza di ieri sono intervenuti gli avvocati Bruno Andreozzi, difensore del «pentito» Carlo Brogi e Massimo Cianfanelli, Fernando Giacomini, difensore della «pentita» Ave Maria Petricola, e Vittorio Battista, legale di Valerio Morucci, Adriana Faranda e Alessandra De Luca (la cosiddetta «talpa» del palazzo di giustizia di Roma).

Particolarmente ricca di considerazioni politiche l'arringa dell'avvocato Andreozzi, il quale ha sottolineato subito la portata storica di questo processo. La corte non potrà non tenere conto, ha detto il legale, dell'analisi del fenomeno terroristico scaturita in parte anche dal dibattimento, che ha messo in luce le origini «indigene» dell'eversione organizzata. L'avvocato Andreozzi ha ripercorso le tappe più recenti della storia italiana, a partire dalla «stagione» del '68, che espresse fermenti politici sia nel nostro paese che all'estero. Una serie di sconfitte e di contraccolpi seguiti alle lotte progressiste di quel periodo, ha osservato il legale, ha poi prodotto varie conseguenze, tra le quali anche la scelta di alcune frange di imboccare la pratica della lotta armata. A questo punto l'avvocato Andreozzi ha compiuto una sintetica ricostruzione, in parallelo, delle lotte democratiche del movimento dei lavoratori, e della escalation di orrendi delitti compiuta dalle Br, le quali sono così precipitate verso un isolamento sempre più profondo. Da questa sconfitta politica del partito armato, ha osservato Andreozzi, ha avuto origine il fenomeno dei «dissociati» e dei «pentiti», nonché la nascita di insanabili spaccature e lotte intestine nelle file del terrorismo. La legge in favore di coloro che hanno fatto irruzione nel mondo della legge, non rappresenta perciò una concessione dello Stato ma soltanto la presa d'atto di una situazione oggettiva già esistente. se. c.

Di nuovo arrestato in Austria l'armiere da cui acquistata la pistola dell'attentato

Anche un teste italiano a confronto con Agca?

ROMA — Un parere sul caso Antonov sarà dato dalla Procura generale solo dopo l'arrivo in Italia di un altro imputato dell'inchiesta sull'attentato al Papa, il capo della federazione turca di Germania Mustafa Celebi. Il personaggio dovrebbe essere a disposizione della magistratura italiana fin dalle prossime ore: alcuni funzionari dell'Interpol hanno già concordato con le autorità tedesche (che hanno concesso l'estradizione una settimana fa) i tempi del trasferimento. I dettagli di questa operazione vengono tenuti segreti per ovvii motivi di sicurezza, tuttavia è certo che dopo il suo arrivo in Italia il turco sarà messo a confronto con l'attentatore del Papa Ali Agca. È stato proprio il killer turco, infatti, nelle sue lunghe deposizioni a chiamare in causa come complice (non materiale) dell'attentato il capo di questa sedicente federazione turca di Germania (in realtà emanazione dei gruppi fascisti di Ankara). Celebi, come si sa, ha sempre negato di aver avuto a che fare con l'agguato e tanto meno con Agca. La sua inermità, il suo il suo arresto nell'ambito di questa inchiesta sono dunque il frutto della chiamata di correttezza di Agca: anche per questo il sostituto procuratore generale Scorza ha interesse a valutare l'esito di questo confronto prima di esprimere un parere sul caso del funzionario bulgaro Antonov, arrestato per le accuse di Ali Agca. Intanto gli accertamenti su Antonov e Agca continuano. L'altro ieri sera il funzionario della Balkan Air sarebbe stato ascoltato in carcere insieme a un misterioso testimone (un italiano) e non insieme ad Ali Agca come si era creduto in un primo momento. Non si è capito se si trattava di

un teste presentato dalla difesa del bulgaro o di un teste dell'accusa. Il riserbo che circonda tutti questi nuovi accertamenti condotti dal giudice Martella ha dato spazio a una ridda quasi incontrollabile di voci. Così l'indiscrezione, girata l'altro ieri, secondo cui un mandato di cattura per spionaggio nei confronti dello stesso Antonov era stato spiccato dal giudice Imposimato (che indaga sul caso Scricciolo) non ha trovato alcuna conferma. E ieri sera è nato un nuovo giallo a proposito degli ultimissimi atti del giudice Martella. Secondo alcune voci protagoniste di un confronto, l'altro ieri sera, sarebbe stato anche Ali Agca che sarebbe stato messo faccia a faccia con un teste italiano. Ma si tratta, naturalmente, di indiscrezioni. Così come è impossibile stabilire con una certa esattezza se tutta questa serie di atti abbiano fatto segnare qualche punto a favore del bulgaro o delle accuse del killer turco. Intanto ieri, nella vicenda dell'attentato al Papa, si è inserito, a sorpresa, un nuovo capitolo. Da Vienna è giunta la notizia dell'arresto di tre persone coinvolte in un traffico d'armi tra la Cecoslovacchia e l'Austria. Secondo le voci riportate dalla stampa viennese tra gli arrestati vi sarebbero anche Horst Grillmeyer, l'uomo che acquistò in Svizzera una partita d'armi che comprendeva anche la pistola poi usata da Ali Agca per l'attentato di piazza S. Pietro. Il commerciante viennese fu identificato alcuni mesi fa dai giudici dell'inchiesta ma risultò che, in quel caso, la partita d'armi acquistata era regolare e che fu rivenduta ad altri armieri. L'armiere non fu dunque parte dell'inchiesta. Come si sa la pistola dell'attentato fu consegnata ad Ali Agca a

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano -7 6 Verona -4 -2 Venezia -1 5 Milano -3 2 Torino -3 6 Cuneo -9 -5 Genova -11 13 Bologna -5 7 Firenze 0 8 Pisa 2 11 Ancona -5 11 Perugia -1 8 Pescara -2 11 L'Aquila -1 np Roma U. -4 11 Roma F. -1 12 Campob. 6 10 Bari 2 12 Napoli 5 10 Potenza 5 10 S.M. Leuca 7 12 Reggio C. 8 15 Messina 11 15 Palermo 9 13 Catania 1 14 Alghero 0 10 Cagliari 2 12

Per l'inchiesta su Gelli e la P2 polemiche in Commissione e alla Camera

ROMA — Continua la battaglia per la proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri si è riunita la presidenza allargata ai capigruppo. I comunisti, come ha spiegato il compagno Achille Occhetto, si sono pronunciati per una proroga di circa otto mesi evitando però di arrivare ad un periodo coincidente con eventuali elezioni anticipate. I radicali, come si sa, sono invece per la proroga di un anno. I liberali, dal canto loro, vorrebbero subito chiudere i lavori. I dc, invece, sono per una proroga, ma ampiamente motivata. I socialisti che erano per una chiusa tra immediata dei lavori, ora sono diventati possibilisti. La riunione è stata particolarmente animata, ma alla fi-

minio Piccoli e Bettino Craxi. Mercoledì dovrà pure essere affrontata la discussione su tutti i passi necessari per poter ascoltare Flavio Carboni, in carcere in Italia, e Licio Gelli, sempre chiuso nel carcere cantonale di Ginevra. Intanto hanno dato senso scandole, ieri, le notizie provenienti da Londra sulla riapertura delle indagini per la morte di Calvi. E stato, come si sa, il magistrato dell'alta corte di giustizia, sir Ian Glidewell, ad autorizzare la famiglia Calvi e il legale sir David Napley a presentare un ricorso contro il verdetto di suicidio pronunciato a Londra il 23 luglio 1982. Il ricorso è stato accolto nel corso di una breve seduta protrattasi per 45 minuti. Sir Napley ha dichiarato che l'udienza nel corso della quale i giudici dovranno decidere se autorizzare la riapertura dell'inchiesta non si terrà prima del prossimo marzo. Novità, invece, a Roma, per quanto riguarda l'arrivo dei fascicoli dell'archivio segreto di Gelli dall'Uruguay. Alla Camera, un esagitato intervento dell'on. Costantino Belluscio sulla storia dei fascicoli di Gelli ha in pratica interrotto la seduta in corso, provocando un vero e proprio tramonto. La compagna Jotti ha dovuto far intervenire i questori. Belluscio, infatti, continuava ad urlare che era «uno scandalo» e che alla Commissione P2 erano giunti fascicoli di Gelli si-

curamente appartenenti al Sifar e che a suo tempo avrebbero dovuto essere distrutti. In Transatlantico, il deputato socialdemocratico ha continuato ad urlare in presenza dei giornalisti affermando che quei fascicoli arrivati dall'Uruguay erano stati ricomprati «per due miliardi dai nostri servizi segreti». È intervenuto, allora, il compagno Alberto Cecchi che ha duramente replicato: «Io, vicepresidente della Commissione P2, non sono affatto in grado di dire che si tratti dei famosi fascicoli del Sifar e invece lo sai tu». Belluscio ha continuato aggiungendo che questa storia dei fascicoli di Gelli era il vero scandalo e che così non si poteva andare avanti. L'incidente ha suscitato tensioni e scalpore.

La ricetta francese ha funzionato: 9,7% l'inflazione nel 1982

A questo successo si accompagna anche il contenimento della disoccupazione e l'1,7 per cento di crescita economica

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il governo Mauroy ha vinto il primo round nella lotta all'inflazione dichiarata sei mesi fa. Si era posto allora l'obiettivo di chiudere il 1982 con un indice del 10% contro il 14% lasciato in eredità dal precedente regime Cocard-Barre. L'Istituto nazionale di statistica ha confermato che la curva dei prezzi è scesa al 9,7%. Il rallentamento è, dunque, netto e per la prima volta da molti anni la Francia raggiunge una inflazione a una cifra.

Questo dato — come ha subito commentato il ministro dell'Economia Delors — «è un elemento psicologico importante, che, a suo avviso, dovrebbe permettere di andare oltre». I prossimi obiettivi fissati sono, infatti, l'8% nel 1983 e il 5% nel '84. Ma saranno i prossimi mesi a rendere più o meno credibili — ha aggiunto Delors — i nuovi obiettivi prefissati. È indubbio, infatti, che il blocco trimestrale dei prezzi e dei salari, imposto sei mesi fa all'indomani della seconda svalutazione del franco, ad aver permesso questo colpo di freno spettacolare. L'uscita programmata dal blocco non ha dato luogo, d'altra parte, alla fiammata temuta da molti, anche se una nuova accelerazione si era

prodotta nei mesi di novembre e dicembre, a causa soprattutto del rialzo di alcune tariffe pubbliche (ritartrato durante l'estate).

Anche i costi sociali di una operazione così delicata sembrano essere stati contenuti. La politica di rigore non ha dato luogo ad una particolare conflittualità, tenendo conto soprattutto che il governo si è preoccupato di contenere al massimo il potere d'acquisto delle categorie a reddito più basso, che nel primo periodo del governo Mauroy avevano ottenuto alcuni consistenti vantaggi. L'essenziale tuttavia, e di questo il governo sembra esserne cosciente, resta ancora da fare. Poiché si tratta ora di agire, come si dice, sulle cause profonde e strutturali dell'inflazione: il governo spera di avere influito su queste cause profonde non solo col blocco temporaneo dei salari e dei prezzi, ma anche fissando una evoluzione «moderata».

Restano ora il contenimento della spesa pubblica e il risanamento progressivo del passivo di bilancio, con la riforma del finanziamento agli enti di assistenza sociale, due grosse questioni sulle quali è aperto un dibattito anche all'interno della sinistra; resta una difficile trat-

tativa sia con gli imprenditori che con i sindacati, che intendono difendere un potere d'acquisto che rischia di essere intaccato in misura più o meno consistente. Tutto dipenderà, ha insistito ieri Delors, dalla fiducia che i francesi avranno o meno negli obiettivi che il governo si è dati.

Il successo odierno dovrebbe convincere tutti ad accettare, secondo Delors, qualche sacrificio e comunque una evoluzione moderata dei redditi. Il governo può annoverare d'altra parte come un successo anche la stabilizzazione della disoccupazione, fatto di cui ha parlato ieri Mauroy facendo gli auguri di capodanno alla stampa, di occupazione che è ferma da qualche mese e, in alcuni casi, in regresso. Successo tanto più valido in quanto si accompagna con una crescita economica, anche se modesta (1,7%), che contrasta con quel che avviene in altri paesi. Se in effetti il decrescere dell'inflazione in Francia, ha spiegato Delors, è stato meno rapido che in altri paesi come Germania o Gran Bretagna, è anche vero che il tasso di disoccupazione è stato accompagnato a «un aumento drammatico della disoccupazione» e alla «crescita zero».

Franco Fabiani

Gli artigiani: ecco dove sbagliano Merloni e Fanfani

Perché la manifestazione nazionale del 19 l'intransigenza della Confindustria e la mancata articolazione delle lotte del sindacato Interessi concreti diversi «Problema apprendistato»: uno sbocco?



Non c'è dubbio che se si fosse andati a uno scontro lacerante non avremmo fatto i vasi di cocco tra i vasi di ferro. Ma abbiamo pensato soprattutto a cosa avrebbe significato per il paese uno scontro insanabile tra le forze sociali. E poi noi non abbiamo mai cercato rivincite nei confronti del sindacato. Certo, ci sono stati e ci saranno momenti di conflittualità, ma riteniamo possibili

convergenze su fatti concreti, come lo sviluppo industriale, la programmazione economica democratica, la riforma del prelievo degli oneri sociali, la riforma pensionistica.

Qual è il giudizio degli artigiani sui recenti decreti del governo? Abbiamo fatto il conto di quanto verranno a costare a un'impresa media gli inasprimenti fiscali: 1 milione e

A un'impresa media i decreti costeranno oltre un milione

Ecco quanto costerà l'ultimo inasprimento fiscale al titolare di un'impresa artigiana con reddito annuo di 20 milioni, un giro d'affari di 70 milioni e proprietario del laboratorio e dell'abitazione. Oltre alla cifra dell'82, dovrà pagare:

- 68.000 IRPEF relativa al reddito del 40% del reddito catastale (da 500 mila lire a 700 mila lire) esente dell'ILOR.
- 161.000 imposta comunale al 23% relativa alla casa.
- 230.000 imposta comunale al 23% relativa al laboratorio da valutare catastalmente (un milione presunto).
- 800.000 imposta perequativa del 4% sul reddito.
- 72.000 consumo energia elettrica abitazione (600 kw e bi-mestri) e imposta comunale di 10 lire a kwh.
- 96.000 consumo energia elettrica laboratorio (2000 kw potenza) e imposta comunale e provinciale di 8 lire a kwh (non è calcolata qui la crescita tariffaria).
- 275.000 abolizione delle spese non documentate.

1.706.000
 455.000 da dedurre con le nuove aliquote fiscali.
 1.251.000 in più rispetto al 1982.

industria avete interessi concreti diversi. Quali sono?

Tanto per fare un esempio, con noi sindacato si è dichiarato disponibile ad affrontare il problema dell'apprendistato. Oggi, in virtù del differente prelievo fiscale, un apprendista si trova nella busta paga addirittura più soldi dell'operaio al 5° livello.

Che ne pensi degli scioperi spontanei di questi ultimi giorni?

A parte le cose dette, cioè la mancata differenziazione delle lotte, vedo un grosso rischio di isolamento nelle forme di protesta che bloccano i servizi.

Crea problemi la gestione di un organismo unitario come la CNA, che, per esempio, ha un presidente liberale e un segretario comunista?

Problemi tanti. Comunemente rispetto a quanto avviene in altri settori del movimento democratico, va bene così. E le decisioni sono sempre unificate.

Che consiglio daresti a Lama, Carniti e Benvenuto?

Di definire una linea politica globale di comportamento verso le piccole e medie aziende.

È al governo e alla Confindustria?

A Fanfani consiglieri due cose: primo, tirare fuori dal cassetto un piano a medio termine che dia qualche prospettiva concreta alle imprese; e secondo, leggere la nostra proposta sull'apprendistato e l'occupazione giovanile possibile nel settore. A Merloni, infine, direi di rinunciare a pensare ai tempi delle rivincite, perché i danni sarebbero non solo per i lavoratori ma anche per le aziende.

Guido Dell'Aquila

Sospese le trattative «a oltranza» per i braccianti: nuovo incontro fissato per martedì

ROMA — Sospese le trattative per il contratto dei braccianti. Riprenderanno la prossima settimana e dovrebbero proseguire anche nella giornata di mercoledì. Qualche giorno fa, i sindacati di categoria e le associazioni padronali avevano deciso di andare avanti a oltranza nel confronto, fino a che non si fosse raggiunto un accordo. Ora invece c'è stato bisogno di questa pausa. E pure per Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti-Cgil, «esistevano tutte le condizioni per andare molto più avanti. Sia le richieste contenute nella piattaforma rivendicata dai sindacati, sia l'intesa a livello interconfederale del 22 dicembre avrebbero permesso di sbloccare positivamente il contratto».

Tutto ciò non è stato possibile perché le associazioni imprenditoriali al tavolo delle trattative non hanno fatto alcuna proposta concreta. Si sono limitate a ripetere, un po' genericamente, la necessità di regolamentazione dei cosiddetti rapporti anomali (che riguardano figure particolari di lavoratori dell'agricoltura, gli orari, la contrattazione aziendale, i diritti sindacali).

Cosa ha impedito di arrivare a un accordo?

«È un problema di fondo, che è quello delle questioni — continua Gianfagna — forse una certa divisione interna alla delegazione padronale e l'idea di attendere l'esito del confronto tra Federazione unitaria, governo e Confindustria. E poi c'è lo spirito e il senso della dichiarazione del 22 dicembre».

Comunque la Federbraccianti d'intesa con le altre organizzazioni ha intenzione di chiedere la partita contrattuale fin dai prossimi incontri.

Oggi scioperano i portuali per 4 ore. Il governo annuncia una legge per l'esodo ma deve trovare i soldi

ROMA — Oggi si fermano per quattro ore tutti gli scali portuali italiani, meno quello di Genova dove i lavoratori del porto sono scesi in sciopero ieri assieme agli operai dell'industria. Nelle città sedi dei maggiori scali si svolgono manifestazioni. L'astensione dal lavoro dei portuali italiani trae origine dalla drammatica situazione in cui versano gli scali nazionali, che si può riassumere in un vertiginoso calo dei traffici e delle giornate mensili lavorate (siamo ormai ad una media di nove), nella crescente difficoltà per gli enti e per lo stesso Fondo della categoria a corrispondere i salari.

Anche la riunione interministeriale svoltasi ieri a Roma sotto la presidenza di Fanfani (vi hanno partecipato il ministro della Marina mercantile, Di Giesi, quello del Bilancio Bodrato e i sottosegretari Patriarca e Manfredi) non è servita a riportare il sereno nel settore. Si è riconosciuto l'accordo per essere subito dopo trasmesso al Parlamento. Quando? Molto presto, ha detto il ministro. Non appena ci sarà il benestare anche del ministro del Tesoro, cioè ci saranno i soldi. Non si capisce perché questo aspetto non sia stato risolto nella riunione di ieri. Niente di meno, a quanto risulta, nemmeno per il pagamento dei salari di gennaio, in pericolo per numerosi portuali.

Sotto accusa il governo per l'acciaio

Amministratori regionali e comunali, sindacalisti, politici criticano le inadempienze dell'esecutivo - La crisi investe l'intero settore in tutto il mondo - De Michelis polemizza con i fautori della recessione - Entro gennaio pronto un piano generale di settore

La borsa scommette sul calo dei tassi bancari

MILANO — Le avvisaglie di un probabile calo del costo del denaro (se anche di lieve entità, meglio che niente) si dice in corso. La borsa ha portato un soffio di vivacità nelle «corbeilles» di piazza degli Affari (contagiate dalle borse estere), nonostante il condizionamento delle scadenze tecniche (oggi ci saranno infatti i «report», mentre ieri si è avuta la «risposta premi» che ha registrato un salto di oltre il 2 per cento, rafforzando il progresso avuto mercoledì.

Media ufficiale dei cambi UIC

Dollaro USA	131/1	12/1
Dollaro canadese	134,75	135,00
Marc tedesco	110,75	110,425
Fiorino olandese	574,13	574,215
Franc belga	520,855	502,855
Franc svizzero	28,198	29,212
Scudo portoghese	202,32	202,445
Sterlina inglese	2117,10	2131,475
Sterlina irlandese	190,175	190,375
Corona danese	162,74	162,89
Corona svedese	185,555	185,995
Franc svizzero	701	698,795
Scellino austriaco	81,762	81,766
Escudo portoghese	14,125	14,40
Peseta spagnola	10,765	10,759
Yen giapponese	5,89	5,874
ECU	1314,08	1315,65

A richiamare gli investitori, a tempo assenti, non è stata però solo la previsione di un calo dei tassi, ma anche le notizie riguardanti i progressi compiuti da due leggi assai attese in borsa, come la «Ventenni Bis» e i fondi comuni di investimento, che sembrano avviate ormai alla approvazione. Per la Ventenni Bis occorre però ricordare che tale provvedimento ha registrato un salto di oltre il 2 per cento, rafforzando il progresso avuto mercoledì.

La CEE ha previsto 200 mila posti in meno, le nazionalità industrializzate hanno già tagliato pesantemente gli organici del settore, la crisi ha sconvolto la siderurgia mondiale e l'Italia per il 1983 si trova ad un bivio. Sin qui il ridimensionamento occupazionale non ha raggiunto i livelli drammatici della Gran Bretagna o della Germania, anche grazie all'utilizzo massiccio della cassa integrazione, ma il caso Bagnoli è stato un potente segnale (e non è solo) dei gravi rischi che incombono. Una situazione, insomma, difficilissima che Reggioni e città siderurgiche hanno voluto affrontare nel corso di un convegno tenuto ieri a Roma.

Da amministratori e sindacalisti sono piovute una valanga di critiche sul governo. Le avvisaglie, già nella relazione, a nome di tutti, l'assessore regionale all'industria dell'Umbria, Alberto Provantini, ma alle sue osservazioni si sono aggiunte quelle della FIM, e spresse da Agostini, e del compagno Borghini, a nome del PCI. Poi, intervento dopo intervento (soprattutto di sindacati, assessori e consigli di fabbrica) l'elenco delle accuse generali e particolari si è infittito. E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del go-

verno Fanfani, di cui peraltro fa parte. Pesanti critiche anche verso i sostenitori della lotta all'inflazione a tutti i costi (ritorna la polemica ormai più volte sentita nei confronti di Merloni).

Pandolfi ha riconosciuto le necessità di un piano generale per la siderurgia pubblica e privata e ha detto che alla fine di gennaio sarà pronto, poi inizieranno le trattative con la CEE sino al 30 giugno, quando la Comunità prenderà decisioni definitive. Insomma, i 2 ministri, pur generici su alcune questioni, hanno soprattutto dato l'impressione di non far parte di questo governo: come se loro non ci entrassero niente nelle inadempienze dell'esecutivo e nelle scelte fatte.

Tutti d'accordo, invece, sulla necessità di introdurre profondi e radicali mutamenti nella siderurgia. De Michelis — a questo proposito — ha parlato di «misure anche dolorose» per rendere competitiva sui mercati la siderurgia italiana. «Occorre — ha terminato — ribadire, anche in sede CEE, però, che i nostri impianti sono molto migliori di quelli di altri paesi europei; che sono meno vecchi ed obsoleti».

Gabriella Mecucci

Sospesi all'Olivetti altri 1.300 lavoratori

Dalla nostra redazione
TORINO — L'annuncio è passato quasi inosservato, fra tante crisi aziendali. Anche l'Olivetti appesantisce il ricorso alla cassa integrazione, aggiungendo altri 1.300 lavoratori già sospesi e altre 150 sospensioni a zero ore e mettendo in cassa integrazione ordinaria (per periodi da 3 a 12 mesi) altri 1.170 lavoratori. Eppure la notizia merita una seria riflessione. Quei nuovi cassintegrati infatti non abbandonano posti di lavoro o borse di studio; ma attività che si vogliono definire «strategiche» per il futuro del nostro paese: elettronica, informatica, automazione d'ufficio, telecomunicazioni, meccanica strumentale, robotica.

Che cosa succede dunque all'Olivetti, in una delle industrie italiane più avanzate? I giudizi e le iniziative del consiglio di amministrazione sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa nella Federazione torinese dal PCI. Nel corso dell'82 — hanno detto i compagni Fassino, Calligaro, Enrico — l'Olivetti ha praticamente completato un processo di ristrutturazione durato quasi un decennio, con la riconversione della meccanica all'elettronica, l'adeguamento degli impianti, il consolidamento della presenza del gruppo in tutto il mondo, il risanamento e consolidamento della situazione finanziaria.

L'Olivetti oggi avrebbe le carte in regola per essere competitiva con tutti gli altri produttori mondiali. Ma subisce ancora un grosso «handicap»: l'assenza di politiche industriali dello Stato, di cui non si può fare a meno particolarmente in settori a prevalente domanda pubblica come quelli in cui opera il gruppo di Ivrea. I governatori italiani non hanno fatto e con-

tinuano e non faranno per sostenere la ricerca e l'innovazione, per sviluppare le telecomunicazioni, per coordinare la domanda di sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni, ecc.

In questa situazione il pericolo, che in parte si sta già verificando, è che i dirigenti dell'Olivetti tirino i remi in barca, tendano a consolidare le produzioni già avviate rinunciando a sviluppare nuovi prodotti, privilegiando la commercializzazione di prodotti altrui. Un esempio soltanto di questo pericolo si ha nei registri di cassa elettronica: tardando la legge del governo sull'obbligo dei registri elettronici, come strumento di controllo fiscale, la tentazione dell'Olivetti è di non produrre più queste macchine in proprio ma di vendere registratori fatti all'estero.

In questo quadro si collocano

le nuove richieste di cassa integrazione, che sono di due tipi. Quelle per Aglie (fotocopiatrici), che sono di 1.300 lavoratori, e da scrivere elettroniche servono a superare problemi congiunturali di bassa domanda del mercato. In particolare per Pozzo i comunisti chiedono che, pur ricorrendo alla cassa integrazione ordinaria per smaltire gli stock, l'Olivetti tenga fede all'impegno di richiamare in questa fabbrica dell'area napoletana 200 dei 450 sospesi a zero ore entro il prossimo giugno.

Più grave, strutturale, è il carattere della cassa integrazione (compresa 150 sospensioni a zero ore) nelle fabbriche di meccanica strumentale e robotica: San Bernardo (Ivrea), Marcianise (Caserta). È un settore in cui l'Olivetti non può essere «leader». Il PCI dice che in questo settore l'Olivetti deve cercarsi un «partner», anche di maggioranza.

Queste proposte saranno ulteriormente chiarite e illustrate in un confronto pubblico PCI-azienda-sindacato che si svolgerà la sera del 20 gennaio ad Ivrea nell'auditorium «La Serena».

Michele Costa

Brevi

Umberto Colombo incontra i dirigenti ENI
 ROMA — Il presidente dell'ENI, Umberto Colombo, ha avuto un incontro con la rappresentanza sindacale dei dirigenti del gruppo, che rappresenta 2300 dipendenti. È stato messo a punto un piano di lavoro e fissato un calendario di riunioni per definire meglio i problemi più urgenti per la vita dell'Ente. I rappresentanti dei dirigenti ENI hanno in particolare fatto presente che da quattro anni il gruppo manca di una guida stabile e che rischia così di andare perso un grande patrimonio culturale ed imprenditoriale. Se il potere politico, hanno detto i dirigenti, non risolverà positivamente i problemi del vertice, l'ENI sarà inevitabilmente condannato all'immobilità; infine, i dirigenti invitano le forze politiche a esporsi al dibattito dei fatti estranei alle imprese alla soluzione dei vari problemi del gruppo.

In liquidazione la Siccet: 300 posti in pericolo
 ROMA — La Siccet, azienda del settore legno a partecipazione maggioritaria del gruppo Fertrilmi, ha deciso la messa in liquidazione degli stabilimenti di Napoli e di Milano. I circa 300 lavoratori, i cui posti di lavoro sono ora in pericolo, daranno vita oggi a una manifestazione a Milano sotto la sede del gruppo Fertrilmi.

Manifestazione dei lavoratori saccariferi
 ROMA — Stamane, ottantatré delegazioni di lavoratori saccariferi arriveranno a Roma. L'appuntamento è davanti al ministero dell'Agricoltura per chiedere la rapida convocazione dei sindacati per un esame approfondito del settore bietto-saccarifero.

Calano le vendite al consumo in Germania
 WESBADEN — Andamento molto debole per il commercio in Germania, dove nei primi undici mesi del 1982 si registra una flessione del 4,6 per cento nelle vendite al consumo, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La situazione comunque sarebbe ora in via di miglioramento.

Tangenti con certificato?

Vincenzo Milazzo sta per assumere la presidenza della Commissione per le società e la borsa. Uno dei primi impegni cui si troverà di fronte è l'esecuzione delle due delibere con cui la CONSOB ha richiesto a 88 gruppi finanziari di presentare il bilancio consolidato, il che comporta la verifica dei conti per migliaia di società dipendenti e collegate, all'interno e all'estero. Vi sono infatti tutte le premesse perché i verificatori risolvano in una farsa.

Nessuno si attende, nelle condizioni attuali, che si arriivi alla trasparenza delle operazioni valutarie, dei rapporti fra società controllanti e controllate, sugli interessi

particolari degli amministratori. Però, un po' di pulizia, sì. Ed ecci, invece, che un esponente dei verificatori (il Mondo, 10 gennaio) dichiara che ci si accinge a chiudere gli occhi persino sulle tangenti, sui fondi neri. Secondo Giorgio Loli, esponente di una multinazionale delle revisioni e presidente di Assirevi, quando si incontrano questi veri e propri furti sul patrimonio delle imprese il revisore si comporterebbe così: «Se si ritiene che i rischi non siano tali da inficiare il bilancio e si ha la certezza che gli azionisti non siano a conoscenza del caso di società con una ristretta base azionaria» si può attestare che il bilancio è corretto anche in presenza di fatti poco ortodossi. A ristretta base azionaria sono

GUINEA BISSAU

una nuova realtà africana

PARTENZA: 29 marzo
 DURATA: 12 giorni
 TRASPORTO: aereo + pullman
 ITINERARIO: Roma - Lisbona - Bissau - Bafatà - Bubaque - Bissau - Lisbona - Roma

Quota individuale di partecipazione L. 1.600.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, sistemazione in alberghi di terza categoria (modesti ma molto puliti e comunque i migliori esistenti) in camera a due letti c/servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Bubaque, nell'arcipelago delle Bijagos.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico-culturale.

UNITÀ VACANZE
 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251
 Organizzazione tecnica ITALTURIST

PIGNONE - Firenze

«Dobbiamo essere sempre noi i soli a pagare?»

«In Italia ogni sei mesi casca un governo e aumentano le tasse... Chi dice che in piazza ci sono solo comunisti ha gli occhi coperti»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il capolinea del 23 è proprio di fronte ai cancelli del Nuovo Pignone. Sono da poco partiti i 17. Gli operai con la tuta e la scritta gialla sul petto aspettano l'arrivo dell'autobus. Il tema del giorno è ancora i provvedimenti del «bassotto», come è stato ribattezzato il presidente del Consiglio Fanfani con la spicciata predisposizione dei fiorentini e dei toscani ad appiccicare a tutti un nomignolo.
«Deve aver scoperto che i lavoratori dipendenti sono i più accaniti fumatori. Oltre che aumentare le sigarette ha messo anche la tassa sugli accendini. La prossima volta metterà le tasse anche sull'aria che si respira».
Le frecciate si sprecano, ma sono battute amare. Anche quando ci mettiamo a sedere attorno al tavolo del consiglio di fabbrica con Dino Cecchinato, operaio metalmeccanico. Paolo Ottanelli, montatore, Sergio Arneccchi, perito industriale, e Massimo Pasquini, ragioniere e segretario della sezione del Pci, l'atmosfera non cambia.
«Sia tra gli operai, che tra i tecnici e gli impiegati — apre le ostilità Paolo Ottanelli — c'è una grossa "incazzatura" contro questi provvedimenti del governo Fanfani. Le tariffe pubbliche possono aumentare a briglia sciolta,

In questo governo non c'è solo Fanfani. Interviene Dino Cecchinato — ci sono anche i socialisti. E molti compagni del Psi si trovano in difficoltà. In Italia ogni sei mesi casca un governo ed ogni sei mesi aumentano le tasse. Il bilancio dello Stato è diventato un pozzo senza fondo. Con Spadolini c'era un deficit di 50 mila miliardi, con Fanfani siamo già arrivati oltre i 70 mila miliardi. I petrolieri ed i generali della Guardia di Finanza loro amici hanno rubato centinaia di miliardi con lo scandalo dei petroli, ma è come se non fosse successo niente. Gli imprenditori non hanno versato ben 12 mila miliardi di contributi all'INPS. Soldi che però ai lavoratori hanno tolto dalle buste paga. L'INPS è in deficit e vogliamo far pagare a noi anche questo. Hanno qualcosa da dire anche ai vertici della Federazione unitaria. Non accettano i rimbrotti di alcuni dirigenti sulle manifestazioni spontanee di questi giorni. C'è insoddisfazione sulle iniziative di lotta proposte dal sindacato.

I lavoratori devono contare tutti per uno — prosegue Massimo Pasquini — ma tutti insieme contano tanto. Vogliamo essere partecipi delle decisioni delle strutture sindacali, pena un sempre maggiore distacco tra vertice e base. L'unità sindacale è una conquista profondamente radicata tra la classe operaia, romperia comportamenti dei rischi inaccettabili. Però di fronte all'attacco che il governo e padronato stanno portando alle conquiste operaie non bastano le due ore di sciopero generale dell'industria proclamata dalla Federazione unitaria per far tornare i lavoratori. E tutto ben chiaro. Sappiamo qual è la posta in gioco.
«Gli operai in piazza — insiste Dino Cecchinato — hanno già ottenuto un risultato. La proposta di Fanfani di non pagare il primo giorno di malattia è stata accantonata. E ora si chiede esplicitamente alla Federazione CGIL-CISL-UIL la proclamazione di uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie.
«Ti basta? Possiamo andare?». Stanno preparando lo sciopero ed il corteo indetto dalla FLM.

Piero Benassai

Le ragioni della protesta
Le voci dalle fabbriche



FATME - Roma

«Ci muoviamo perché ormai si sta toccando il fondo»

Le cariche a Piazza Colonna? «Non può essere stato solo un errore dei responsabili dell'ordine pubblico» - La trattativa? «Fiducia, ma con i piedi di piombo» - Il pericolo di uno scollamento tra base e vertice sindacale

Nelle parole del delegato CISL c'è anche amarezza. La sua confederazione non ha voluto aderire allo sciopero indetto da tutte le organizzazioni del metalmeccanico, «è inammissibile che ci si comporti così. Vuol proprio dire non capire i problemi della gente. Quanto ai treni bloccati, che non facciamo ridere. Non abbiamo bloccato proprio niente, treni non ce n'erano».
Borghetti è un vecchio compagno, che ha fatto tutte le lotte, dalla metà degli anni 60 in poi. E oggi mentre veleggia, eskimo verde e cappello di lano in testa, per il centro storico innalzando un cartello, è soddisfatto proprio di questo fatto. «Cattolici e democristiani tornano alla lotta. E ci sono anche i socialisti. E un bel po' che non si vedeva una situazione simile».
Il responsabile del nucleo socialista aziendale, Zoni, impiegato, non si lascia invece prendere dall'entusiasmo, cerca di ragionare politicamente. «Non si può ridurre tutto alla ricerca di un caprio espiatorio: qui bisogna cercare il governo. Gli scioperi di questi giorni, abbiamo fatto consigli di fabbrica anche di 6-7 ore per capire e per decidere cosa fare. Secondo il segretario del Pci la brace sotto la cenere. La stangata di Fanfani ha fatto scattare una rabbia che tutti si reprimono dentro. Sono il contratto che non si rinnova da un anno, l'istituente brancolo di ferro sulla scala mobile, l'attesa tradita di iniziative del governo per sbloccare la situazione, sono queste, secondo Cometti, le radici dell'aspirazione. «Vedi il nostro grande striscione? Sotto le parole d'ordine c'è tutta una fila di punti di domanda. Significano che vogliamo sapere dove si va a finire. E nessuno è in grado di dircelo».
Per Scapazza, alla Breda uno dei capi riconosciuti della CISL (e la CISL, qui è forte e consistente è anche la presenza della Dc), la protesta è invece esplosiva proprio a causa dei decreti di Fanfani. «Sono i ticket, la tassa sulla salute a esasperare la gente. Guarda caso sono soprattutto a carico dei lavoratori dell'industria e in particolare degli operai». È l'ingiustizia a senso unico che muove all'indignazione e unisce tutti. «Non siamo intransigenti dice Scapazza — ma bisogna che si sappia che se la trattativa sulla scala mobile si muove dentro i limiti indicati dalla Federazione sindacale bene, se si vuole andare oltre allora le piazze si riempiranno di nuovo, e ci saranno di nuovo tutti».

Edoardo Gardumi

ROMA — Ore 17 di martedì, davanti ai cancelli della FATME, la più grande azienda metalmeccanica della capitale. Stanno uscendo i lavoratori che nella mattinata hanno guidato una delle più grandi manifestazioni di questi anni, ma questa stangata non basterà, ce ne saranno altre se non si trova una via d'uscita. E le prospettive si fanno drammatiche, cominciano a scendere i decreti di Fanfani. «Se la situazione, aumenteranno a dismisura i disoccupati. I sindacati quindi devono rendersi conto che non paga l'insistenza dei dirigenti. Zoni comunque invece, iniziative concrete, che raccolgono lo stato d'animo dei lavoratori».
Concretzza vorrebbe anche Riboli, che è stato a lungo delegato e non lo è più da un anno. È comunista e della CGIL e fa presente che non è mai stato molto d'accordo con gli scioperi polverosi. Si sente il bisogno di una piattaforma più organica, dice, ma ancora non c'è, le confederazioni litigano e intanto la sfiducia monta per i tanti scioperi che sono serviti a poco. Le ultime decisioni di Fanfani però «hanno colmato la misura». «Se riusciamo a incanalare il tanto malcontento che c'è, forse riusciamo a ribaltare la situazione. Altrimenti il sindacato corre rischi in una scelta politica».
«Questo è vero solo in parte — risponde Brunello Ercoli. — Già altre volte ci sono stati momenti simili, negli ultimi anni, e senza esiti positivi. E la rabbia si accumulava, anche per i sacrifici sopportati in tante ore di sciopero delle quali — spesso — non si capiva lo scopo immediato. Gli fa eco Giorgio Cesari, uno dei fermati dalla polizia il 7 gennaio: «In realtà a noi tutti è sembrato che si stesse realmente toccando il fondo. Pensa ai tagli in campo sanitario o alla proposta di non pagare il primo giorno di malattia: sono stati sentiti come un attacco a conquiste fondamentali ed hanno scioperato, subito, anche persone che di solito ri-

Angelo Melone

Dalla nostra redazione
PALERMO — «Ti raccontiamo noi come è perché è esplosa l'incazzatura operaia». Antonio Mamone (toritore), Giuseppe D'Angelo (saldatore elettrico), Angelo Chiappara (montatore), Francesco Grandi (montatore), Giovanni Vallone (saldatore) escono dalla riunione del consiglio di fabbrica del Cantiere navale di Palermo. Hanno deciso forme e tempi della prosecuzione della lotta. Sono giorni straordinari. Ma la mattina di questo colloquio, in fabbrica, s'è lavorato e s'è discusso. «Non trascorriamo le giornate in piazza — precisano subito — perché sappiamo che per battaglie lunghe occorre il fiato lungo».
È il sommo sacerdote gigante operaio di Palermo che torna a rialzare la testa dopo gli anni duri, e lontani, dell'autunno. E mezzogiorno, manca poco all'ora della mensa. Partecipa a un'assemblea che è spalancata, gli operai discutono. Il toritore Mamone sta in fabbrica dal '46. Per raccontare la sua storia ci vorrebbe, dice, «una pagina e mezza». Lui la sintetizza: «Lavoro da una vita, pago da una vita l'Ina-casa, la Gescal, senza avere ottenuto nulla. Anzi: continui salassi sulla busta paga e sulla cassa malattia». Il montatore Chiappara incalza: «Abbiamo lottato per avere case e scuole dignitose, ospedali per curare i nostri figli». E l'elenco va avanti menzionando una per una le disgrazie stangate bis volute da Fanfani.
Il saldatore elettrico D'Angelo ne ricorda tanti di sacrifici. «Tutti i vuoti, con contropartite promesse e mai mantenute. Lo scandalo dei petroli, i ministri Incriminati, Rumor e Andreotti che facevano sempre frangere le dichiarazioni di chi gli operai del cantiere sono considerati gli Agnelli di Palermo». Un'ironia amara: ma — spiegano mentre le voci si accavallano — alla busta paga non si sfugge, mentre il professionista può dichiarare quanto vuole e far la parte del morto di fame».
D'Angelo riprende il filo: «Spesso anche noi abbiamo finito col credere che il lavoratore non leggesse, non ca-

«Abbiamo firmato un accordo con l'azienda per 100 nuovi posti di salita-pentente. Ma l'accordo è rimasto nel cassetto dell'assessore regionale del Lavoro». E pensare — si lamentano — che Palermo è quasi un incrocio del traffico marittimo del Mediterraneo, ma gli armatori — a causa di una errata politica aziendale — non lo vedono come cantiere competitivo. «No — replicano orgogliosamente — non siamo solo un centro di riparazioni, siamo un cantiere misto, dove si possono benissimo costruire navi».
Ma a Palermo la crisi del cantiere è da sempre il sintomo dell'incapacità di una classe dirigente e cittadina a misurarsi con i problemi del tessuto produttivo. Ed anche qui sta una delle spiegazioni della spettacolarità di certe forme di lotta. «C'è esasperazione fra noi. E in gioco l'avvenire del nostro lavoro». All'ombra di quelle gru giganti che si stagliano contro il cielo, tremila famiglie, se ne discute. «Caro mio, cos'è lo sciopero in una città come Palermo? Pubblicità. I cortei in città quasi ogni giorno... I picchetti sul binario... Qualche ruota sgonfiata... L'abbiamo fatto per richiamare l'attenzione di chi ancora non si è accorto di quanto è dura questa volta la stangata».

Saverio Lodato

CANTIERI - Palermo

«È in gioco tutto il nostro futuro»

«Abbiamo lottato per avere case, scuole, ospedali... Noi sempre a stringere la cinghia... C'è esasperazione... Sappiamo che sarà una lotta lunga»

«Non accorgesse dei prezzi che pagava. Ma il caro-vita, gli aumenti, sono stati come la tassa della goccia d'acqua sulla testa. Prima o poi se non vuoi impazzire sei costretto a reagire. Eppure non si reagiva abbastanza. Viene Spadolini, è la volta di un falco, sarà questa la novità? Illustra brevemente non è cambiata la musica, forse il suonatore. Ed è cronaca di oggi: il blocco della contingenza sulle liquidazioni, i contratti non firmati. Il saldatore Vallone approfitta del fatto che l'Unità intervista gli operai per parlare del ministro Forlè e di Benvenuto che hanno criticato gli operai scesi in piazza in tutta Italia.
Tutti e cinque rispondono senza perder di vista l'orologio: meno di un'ora per mangiare, poi di nuovo sui pontili. S'è parlato di Fanfani e della stangata, ma il cantiere navale, la loro fabbrica, come vive gli anni della crisi? La denuncia ora si fa collettiva. Tirano fuori dalle tasche, piccoli prospekti: negli ultimi anni il cantiere ha perduto 600 lavoratori. «Il turn-over non è stato rispettato, siamo ormai tutti vecchi». Chi va in pensione non viene sostituito, gli ultimi 70, erano in 3.500 nel '74. Oggi tremila, poco più, poco meno».
Dice il montatore Grandi:

PORTO MARGHERA

«Ma davvero i lavoratori sono impazziti?»

Incontro con i delegati della Alluminio Italia, del Petrochimico, della Sirma - «No, non siamo meno combattivi» - Che cosa può e deve fare il sindacato

«Soprattutto se si considera — aggiunge un altro delegato della stessa fabbrica, Gianni Simonato — che nelle nostre condizioni versano tante altre aziende: pensa ai cantieri, alla chimica, al settore del vetro. In compenso qui forse più che altrove è maturata la consapevolezza che ci vuole un cambiamento strutturale, senza il quale si apre solo la via del disastro. Sbaglia chi pensa che a Marghera ci sia una fuga, una perdita di combattività. E infatti non si spiegherebbe allora né la piena riuscita della filareolata nel retro sciopero, venerdì scorso, né la decisione maturata nell'assemblea dei delegati di trasformare lo sciopero dell'industria di martedì in sciopero generale di 4 ore».
«Resta però il fatto — riprende Cecchia — che questa volta Porto Marghera non si è mossa. E i problemi occupazionali sono solo una delle ragioni. Ma ci sono anche i problemi del sindacato. Ha pesato anche qui l'indecisione della Federazione nazionale. Roma non si è mossa, Marghera nemmeno».
«Secondo me — interviene Livio Mariani, delegato del Petrochimico — ha pesato anche un problema soggettivo, nostro: un'incapacità dei consigli di fabbrica di svolgere un ruolo dirigente. Ciò non toglie che il giudizio politico sulla manovra del governo sia dato con chiarezza e il pronunciamento per lo sciopero generale venuto dai delegati lo dimostra. Nelle fabbriche è chiaro che i provvedimenti del governo sono improntati a una volontà di vendetta contro i lavoratori e le riunioni in vista dello sciopero generale di martedì dimostrano che si lavora a recuperare un ritardo iniziale».
Dice a questo punto Luciano Ronier, della Sirma (ex Teksid): «Il fatto è che il sin-

dacato non è più il soggetto propulsore che era negli anni 70. Per fare una piattaforma ci ha messo un anno... I lavoratori queste cose le avvertono e noi dobbiamo misurarci sempre più spesso con disdette e scioperi. E noi non abbiamo anche da lavoratori e compagni fino a qualche tempo fa molto combattivi. E in generale la società torna un po' come ai tempi di prima di Gallesio: si perde l'ordine generale delle cose, ognuno si sente al centro dell'universo e tende a pensare solo alla soluzione dei propri problemi».
Il dibattito gira per un po' attorno al tema specifico del sindacato, del suo ruolo, del suo rapporto con i lavoratori. Un sindacato troppo appiattito sulla politica del governo (Mariani), un sindacato che molti, troppi lavoratori per snaturare profondamente; che resta, tutto considerato, «ancora forse il migliore del mondo» (Simonato), una forza che perde di credibilità perché non conta abbastanza: di fronte ai decreti di Fanfani — dice Cecchia — quando invece di chiederti se sono giusti o sbagliati, ti chiedi solo se è giusto o no il tuo sciopero, che potrebbe magari mettere in difficoltà il governo, allora è anche l'autonomia del sindacato ad essere posta in discussione».
«Mancando una indicazione nazionale forte — dice Mariani — ne è venuto fuori un movimento più o meno spontaneo, il quale si è trovato di fronte anche il problema di farsi sentire. E siccome nei giornali — per non parlare della televisione — c'è la congiura del silenzio sulle lotte operaie se non si occupa una stazione, ecco

Dario Venegoni

BREDA - Brescia

«Ci spinge l'ingiustizia a senso unico»

Il racconto di come è nata la protesta nelle parole di delegati della CGIL e della CISL. Diverse voci che però tornano a parlare lo stesso linguaggio

Dalla nostra redazione
BRESCIA — Stabilimento Breda, proprietà pubblica, oltre 800 lavoratori. La crisi produttiva qui non è arrivata, non si parla neppure di cassa integrazione. E si capisce, perché la Breda costruisce armi, mette insieme cannoni, rampe per missili, lanciarazzi. E una delle poche attività che continuano a rendere i lavoratori, però non ne hanno colpa. Prendono le paghe di tutti i metalmeccanici, verseranno i ticket sulle medicine e le malattie come gli altri e se scappa la mobilitazione «densibilità» anche loro si ritroveranno meno soldi nella busta alla fine del mese.
Venerdì della scorsa settimana, quando gli operai bresciani hanno invaso le vie della città per dare voce, qui come nel resto del Paese, a una protesta ormai incontenibile, quelli della Breda c'erano tutti, compatti. Una improvvisa fiammata. Come è nata, è stata spontanea o telecomandata? Il compagno Cometti, che oltre che delegato è anche segretario della sezione del Pci, ci racconta la vicenda di quel venerdì, mentre si marcia insieme verso piazza della Loggia nel corteo che i metalmeccanici hanno organizzato anche se CISL e UIL non erano d'accordo.
«C'erano le indicazioni della FLM — dice — assemblee, blocchi delle portinerie. Ma non bastavano più. La spinta a una lotta più incisiva era forte. Abbiamo cercato allora collegamenti con le altre fabbriche del quartiere. L'intenzione era quella di uscire, di unirsi agli altri e fare un giro per il rione. Intanto però arriva notizia che si muovono anche dall'ATB e da altri quartieri. È stato naturale rivendicare tutti in piazza Garibaldi e poi quasi automatica-

mente ci si è mossi verso la stazione. Ma non c'è stata nessuna occupazione, ci siamo rimasti mezz'ora, abbiamo chiesto che venisse letto un nostro comunicato agli altoparlanti e quando l'hanno fatto ce ne siamo andati».
Cometti dice ancora che non è stato facile guidare la protesta. «Negli ultimi giorni abbiamo fatto consigli di fabbrica anche di 6-7 ore per capire e per decidere cosa fare. Secondo il segretario del Pci la brace sotto la cenere. La stangata di Fanfani ha fatto scattare una rabbia che tutti si reprimono dentro. Sono il contratto che non si rinnova da un anno, l'istituente brancolo di ferro sulla scala mobile, l'attesa tradita di iniziative del governo per sbloccare la situazione, sono queste, secondo Cometti, le radici dell'aspirazione. «Vedi il nostro grande striscione? Sotto le parole d'ordine c'è tutta una fila di punti di domanda. Significano che vogliamo sapere dove si va a finire. E nessuno è in grado di dircelo».
Per Scapazza, alla Breda uno dei capi riconosciuti della CISL (e la CISL, qui è forte e consistente è anche la presenza della Dc), la protesta è invece esplosiva proprio a causa dei decreti di Fanfani. «Sono i ticket, la tassa sulla salute a esasperare la gente. Guarda caso sono soprattutto a carico dei lavoratori dell'industria e in particolare degli operai». È l'ingiustizia a senso unico che muove all'indignazione e unisce tutti. «Non siamo intransigenti dice Scapazza — ma bisogna che si sappia che se la trattativa sulla scala mobile si muove dentro i limiti indicati dalla Federazione sindacale bene, se si vuole andare oltre allora le piazze si riempiranno di nuovo, e ci saranno di nuovo tutti».

EST - OVEST Si fa strada il dialogo tra fatti nuovi e difficoltà

Reagan nomina tutti «falchi» a dirigere le trattative

Il repubblicano Adelman al posto di Rostow - Allontanato anche Starr, negoziatore a Vienna - «Colpo» ai colloqui sul disarmo



Eugene Rostow

WASHINGTON — Il terremoto ai vertici dello staff che coordina a nome degli USA le trattative per il controllo e la riduzione degli armamenti, iniziato con le dimissioni (in realtà un vero e proprio licenziamento deciso dal presidente Reagan), del direttore dell'agenzia statunitense per il disarmo, l'esperto democratico Eugene Rostow, ha mostrato ieri le sue vere dimensioni. Non solo di Rostow si tratta, infatti, anche Richard Starr, capo della delegazione americana ai negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (MBFR), è stato rimosso.

La Casa Bianca, rendendo noti i nomi dei due successori di Rostow e di Starr, ha chiarito ulteriormente, se pur ce ne fosse stato bisogno, il senso della manovra. A sostituire Rostow, attaccato dai «falchi» per la sua propensione al dialogo, è stato nominato Kenneth Adelman, diplomatico di carriera, numero due della missione USA all'ONU, noto per posizioni di irriducibile antisovietismo e di rigida chiusura. I commenti alla sua nomina sono stati unanimi: «Ambiente delle delegazioni occidentali a Ginevra», «Scoraggiante», «deprecabile», sono gli aggettivi con cui si è qualificata tale nomina. «Sarebbe un guaio se elementi

come Adelman avessero la meglio, ha detto un diplomatico del Terzo Mondo; la nomina del nuovo direttore dell'agenzia potrebbe portare ad un irrigidimento delle posizioni americane in materia di disarmo, è stato il commento di un diplomatico europeo. Quanto a Richard Starr, che era considerato il principale collaboratore di Rostow ed era dal 1981 capo della delegazione USA ai negoziati di Vienna, ufficialmente la Casa Bianca nega che il suo allontanamento sia collegato alle dimissioni di Rostow. Ma è chiaro che il segno di questo secondo allontanamento è uguale a quello del primo. Starr, secondo quanto scrive la «Washington Post», è stato rimosso per aver fatto dichiarazioni «non autorizzate». Al suo posto è stato nominato Morton Abramowitz, diplomatico di carriera, esperto di questioni dell'Estremo Oriente.

Vogel: Mosca accetta nuovi criteri per ridurre i missili

I sovietici sono disponibili a contare le testate nucleari (ogni SS-20 ne ha tre) anziché i vettori - Assicurazioni a Mitterrand



NELLA FOTO SOPRA: Hans Vogel (a destra) con il segretario generale del PS francese Josip

BONN — Conferme, ma anche novità sostanziali sull'atteggiamento negoziato sovietico e rassicurazioni all'alleato francese sull'intangibilità della «force de frappe». Questa la sostanza della conferenza stampa che Hans-Jochen Vogel ha tenuto ieri pomeriggio a Bonn, appena rientrato da Parigi dove aveva avuto, in un incontro organizzato all'ultimo minuto, un lungo colloquio con Mitterrand.

Il terzo punto è quello che «scottava» di più nell'incontro che Vogel ha avuto con Mitterrand. E nota l'obiezione di fondo dei francesi a considerare l'argomento di possibili trattative sul disarmo anche la «force de frappe». Con il presidente francese il leader della SPD ha fatto sapere che il governo francese è pronto a discutere le proposte sovietiche. Mosca sa bene — ha detto Vogel — che i missili francesi, così come quelli bri-

gnificativa novità nel suo atteggiamento — sarebbe disposta, secondo Vogel, a prendere in considerazione criteri di definizione dell'equilibrio delle forze che tengano conto non solo del numero dei missili dei due schieramenti, ma anche del numero delle testate. I sovietici, insomma, accetterebbero di mettere sul piatto della bilancia il fatto che i loro SS-20 hanno 3 testate ciascuno, mentre quelli occidentali ne hanno solo una.

L'URSS rassicura Parigi la «force de frappe» resta fuori dal negoziato

Polemica della «Pravda» con Washington - I potenziali francese e britannico non sono oggetto di trattativa ma vanno messi nel conto



Yuri Andropov

Del nostro corrispondente MOSCA — «L'Unione Sovietica non propone alcuna limitazione degli armamenti nucleari di Francia e Gran Bretagna. Nessuno è l'oggetto di un trattato americano-sovietico sulla riduzione e limitazione degli armamenti nucleari in Europa potrebbe imporre alcun obbligo a Francia e Gran Bretagna, e neppure potrebbe imporre obblighi di ogni altro genere, visto che questi paesi non sarebbero parti del trattato. L'importante precisazione è apparsa ieri sull'organo del PCUS, in un commento che molti osservatori hanno definito di singolare asprezza rispetto a tutte le ultime prese di posizione sovietiche in materia di riduzione degli armamenti nucleari.

condo cui si tratterebbe di una forza insignificante, tant'è vero che «più d'un quarto di tutti i vettori nucleari della NATO (aerei e missili) in Europa appartiene a Francia e Gran Bretagna». Negli altri «argomenti», insiste la «Pravda», «non c'è alcuna logica». In ogni caso, il comunicato non è un oggetto di richieste di riduzione da parte sovietica, ribadisce l'organo del PCUS: la questione è di tutt'altro tipo; si riduce a quella di «contemplare gli armamenti nucleari di Francia e Gran Bretagna nel bilancio che si stabilirebbe come risultato della riduzione delle armi nucleari sovietiche e americane impegnate a mettere in conto i missili americani e inglesi tanto in un accordo quanto mediante altri metodi da individuare». Per quanto concerne il controllo degli armamenti e il disarmo, uno dei principali negoziatori americani a Ginevra, sono state comprese le posizioni di «esistenza di serie differenziali» in seno all'«équipe reaganiana».

L'Europa dei Dieci: «Importante la proposta del Patto di Varsavia»

Unanime risoluzione al Parlamento di Strasburgo - Pajetta: «Un invito alla buona volontà» - Dibattito pretestuoso sul caso Bulgaria

STRASBURGO — «Noi non chiediamo qui una proposta diplomatica di una parte. Voriamo a favore di un invito alla riflessione ed alla buona volontà che consideriamo tanto più importante in quanto viene da un punto così lontano geograficamente di questo Parlamento. Il punto così lontano sono i banchi del gruppo dei conservatori inglesi, firmatari della proposta di risoluzione sulla dichiarazione di Praga, che l'europarlamento ha approvato oggi all'unanimità. La dichiarazione è di Gian Carlo Pajetta, che ha motivato il pieno appoggio del gruppo comunista a questa importante presa di posizione dell'«assemblea democratica dell'Europa dei Dieci». Per una volta, dall'aula di Strasburgo, si leva una voce chiara ed univoca in direzione di una pace durevole in Europa e nel resto del mondo.

Unanime risoluzione al Parlamento di Strasburgo - Pajetta: «Un invito alla buona volontà» - Dibattito pretestuoso sul caso Bulgaria

Unanime risoluzione al Parlamento di Strasburgo - Pajetta: «Un invito alla buona volontà» - Dibattito pretestuoso sul caso Bulgaria

De Cuellar a Reagan: incontratevi all'ONU

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, ha proposto la sede dell'ONU come terreno neutro tra il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan ed il segretario generale del PC sovietico, Yuri Andropov.

Dall'Urss accuse al movimento della pace europeo

ROMA — Dall'URSS è venuto un attacco al movimento per la pace europeo (Convenzione di Bruxelles per il disarmo nucleare, di cui fanno parte i vari comitati internazionali dell'Europa occidentale), accusato di avere assunto posizioni antisovietiche.

QUESTIONE PALESTINESE Sì di Mosca al progetto di Arafat e Hussein per una Confederazione

In una conferenza stampa nella capitale sovietica il leader dell'OLP polemizza vivamente con gli USA: nonostante le promesse hanno lasciato compiere il massacro

Del nostro corrispondente MOSCA — I dirigenti sovietici hanno detto che sosterranno pienamente ciò che sarà ritenuto utile dal popolo palestinese, anche per ciò che riguarda l'idea di una Confederazione tra la Palestina indipendente e il Regno di Giordania. Ho loro risposto anche l'augurio di Hussein e mio che i rapporti confederativi tra Palestina e Giordania vengano definiti liberamente attraverso un referendum giordano-palestinese. È stato questo il passaggio più importante tra i molti punti — della conferenza stampa che Yasser Arafat ha rilasciato ieri mattina al termine dei colloqui con la leadership sovietica e con Andropov persona.

riconoscimento dei diritti nazionali legittimi del popolo palestinese. Da qui ha preso l'avvio uno dei momenti più roventi della conferenza stampa, in cui Arafat ha polemizzato con estrema durezza con gli Stati Uniti e la loro politica medio-orientale. Ma, come accennavamo, Yasser Arafat ha scelto il suo viaggio a Mosca per lasciare trapelare rivelazioni di estremo interesse e che gettano squarci nuovi sugli ultimi tragici eventi in Libano. A chi gli parlava di «funzione mediatrice» degli americani Arafat ha risposto: «Possono dire questo di fronte a chiunque ma non di fronte a me. Non è ancora l'ora di rendere noti i documenti in mio

possesso ma posso dire qui che Habib (l'invitato americano in Medio Oriente, ndr) ha trattato con me per tre mesi. Ci sono lettere sue e mie a provarlo. Non sono trattative? Ma allora come dobbiamo chiamare le garanzie che Habib mi diede in qualità di rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti? E quando decisi di lasciare Beirut, non lo feci forse sulla base di un accordo siglato?». Di fronte ad una folta assemblea di giornalisti, divenuta improvvisamente silenziosa, il leader palestinese ha scagliato accuse estremamente pesanti in diverse direzioni, accusando, tra l'altro, la «force di pace multinazionale» di aver lasciato

NON ALLINEATI Ortega denuncia la politica di aggressione USA

Daniel Ortega ha fatto un severo commento di politica internazionale, denunciando la politica di aggressione USA.

Del nostro inviato MANAGUA — Le due anime del movimento dei Paesi non allineati si sono espresse ieri mattina con evidenza solare al teatro Ruben Dario di Managua nei discorsi inaugurati della riunione ministeriale dell'ufficio di coordinamento dedicato all'America latina ed ai Caraibi. Intanto nella commissione di redazione che prosegue i suoi lavori a porte chiuse, gli esperti elaborano di una risposta concisa ed emendamenti e controemendamenti sul progetto di documento finale. Ieri mattina, dunque, si è registrato da un lato il discorso antimeritarista del coordinatore della giunta di governo nicaraguense Daniel Ortega ed il messaggio di Fidel Castro letto dal ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmerca, dall'altro il caustico commento di Ortega.

La forza e la debolezza di questa organizzazione che mette e tiene insieme tanti paesi diversi è stata subito evidente quando ha preso la parola il ministro degli Esteri argentino Aguirre Lanari. Il suo discorso ha avuto una linea chiara. Ha parlato di superpotenze, non ha mai nominato gli Stati Uniti, nemmeno quando ha parlato della guerra delle Malvine e se l'è cavata dicendo che l'Inghilterra ha avuto il determinante appoggio di potenti alleati. Ma si è dimostrato disposto a molte concessioni, non si sa quanto sincere, agli arabi quando ha attaccato Israele per l'invasione del Libano e le stragi di Sabra e Chatila, e agli africani quando ha condannato il Sudafrica. Quasi non fosse stato lui a ricevere qualche settimana fa a Buenos Aires il ministro degli Esteri israeliano.

Nella commissione di redazione, il fuoco di sbarramento dei moderati è massiccio con la presentazione di numerosi emendamenti e ieri sera l'esame degli articoli del documento finale era ancora solo poco oltre la metà. Intanto i progressisti denunciano che dietro questo fronte moderato ci sono gli Stati Uniti che hanno mobilitato tutti i loro potenti apparati per ridurre la portata della solidarietà che si esprime a Nicaragua e per abbassare il tono della risoluzione finale.

MEDIO ORIENTE Raggiungo l'accordo tra Israele e Libano sui temi del negoziato

KIRYAT SHMONA — Israele e Libano, con la mediazione americana, hanno raggiunto ieri dopo una lunga trattativa un accordo sull'ordine del giorno del negoziato sul ritiro delle truppe straniere dal Libano. L'ordine del giorno prevede: fine dello stato di belligeranza, intese concernenti la sicurezza, struttura dei reciproci rapporti, il completo disimpegno e infine le condizioni del ritiro israeliano nell'ambito dell'evacuazione di tutte le forze straniere dal Libano. L'annuncio è stato dato da parte israeliana.

Brevi Andropov accentua la lotta alla corruzione

MOSCA — La lotta alla corruzione, nonché quella contro l'assenteismo e l'alcobolismo assumono carattere prioritario nell'iniziativa del nuovo leader sovietico Andropov. Ieri, l'argomento è stato affrontato in una riunione del presidium del Soviet Supremo. Andropov, nel suo intervento, ha insistito sulla necessità di rafforzare la lotta alla delinquenza, i cui aspetti più preoccupanti perché più diffusi sono quelli della corruzione dei pubblici funzionari, dell'abuso dei poteri di ufficio, dei furti a danno della proprietà statale.

Walesa torna al lavoro

DANZICA — Il leader sindacale Lech Walesa ha deciso di tornare al lavoro nei Cantieri navali «Lenin» di Danzica. «Torno da dove sono venuto. Torno — ha dichiarato a l'ANSA — là dove è nato Solidarnosc con la convinzione che finalmente il mio posto è tra le persone che mi hanno conferito il mandato, dandomi la loro fiducia».

Riprendono i rapporti Cuba-Venezuela

CARACAS — La relazione tra il Venezuela e Cuba — interrotta da almeno due anni — sono state riallaccate con la visita nella capitale venezuelana del ministro cubano per l'Istruzione, José Ramon Fernandez Alvarez. I rapporti tra i due paesi erano stati interrotti dopo una accesa polemica sulla definizione del diritto d'asilo.

Sciopero della fame in Cile

SANTIAGO — Cento lavoratori della Compagnia (francese) di costruzioni internazionali (CCI) hanno iniziato uno sciopero della fame dopo che le loro richieste di aumento salariale sono state respinte dall'azienda.

Nuovi attentati in Perù

LIMA — Il movimento «Sendero luminoso» è tornato in azione nella capitale peruviana. Sette giganteschi incendi simultanei sono scoppiati in diverse zone della città. Bersaglio dell'azione terroristica sono fabbriche multinazionali e sedi di compagnie aeree.

L'ambasciatore del Nicaragua: «Pertini galantuomo»

ROMA — Il governo del Nicaragua considera chiuso l'incidente con il Quirinale dopo il stepdown di Pertini nel suo discorso di Capodanno. Lo ha detto l'ambasciatore di Managua a Roma, Ernesto Fonseca Fiasco. «Pertini è un vero galantuomo — ha affermato il diplomatico — uno strenuo difensore dei diritti civili ovunque vengano violati. Soprattutto un uomo onestissimo».

Naim Ashbah ospite del PCI

ROMA — Il compagno Naim Ashbah, membro della direzione del PC palestinese, è ospite del PCI dal 10 al 14 gennaio. Durante la sua visita Ashbah si è incontrato con i compagni Paolo Bufalini e Tullio Vecchetti della Direzione del PCI.

Delegazione dell'Unità in Cina

PECHINO — È giunta ieri in Cina, su invito del «Quotidiano del Popolo», l'organo del PCI, una delegazione del nostro partito. Durante la sua visita Ashbah si è incontrato con il vicepresidente del nostro partito, il compagno Pietro Ingrao, con il segretario del Partito Comunista, Giuseppe Bolfa, Carlo Riccio, Bianca Mazzoni e il corrispondente dell'Unità a Pechino Sigismund Grubner sono stati accolti dal direttore del «Quotidiano del Popolo», Hu Jiewei, dal vicepresidente del Dipartimento Esteri del Partito, Qian Lian e da altri esponenti del giornale e del partito cinese.

Giulietto Chiesa

Paolo Castorini

Giorgio Oldrini

Spettacoli

Cultura



Domenica a Firenze l'opera di Verdi

Un «Falstaff» scespiriano in una stampa inglese del XVII secolo. A destra, in basso: Verdi con Arrigo Boito

Intervista a Giulini, che rientra dopo dieci anni sulla scena italiana: «Il mio Falstaff è egoista ed avido, non ha nulla di buffo»

Falstaff

torna, ma non si ride più

FIRENZE — Alto, imponente, misuratisimo in ogni gesto, Carlo Maria Giulini, da alcuni ritocchi al secondo atto del Falstaff. L'orchestra lo segue con la massima concentrazione, quasi stregata dal fascino di questo grande asceta della direzione d'orchestra. Giulini, infatti, a differenza di altri celebri colleghi, oppone all'emblema del direttore virtuoso, del divo che fa spettacolo con le impetrate e nevrotiche gestazioni, il atteggiamento del musicista pacato, cordiale e sereno che concepisce il fare musica come una gioia e come un rito. L'edizione dell'ultimo capolavoro verdiano che va in scena domenica al Comunale è senza dubbio l'evento operistico più atteso della nuova stagione, anche se non si tratta di una novità assoluta. Questo Falstaff già presentato nella passata primavera a Los Angeles (sede della grande orchestra di cui Giulini è da qualche anno direttore stabile) e al Covent Garden di Londra, è un esempio singolare di collaborazione tra un grande direttore italiano e due prestigiose istituzioni musicali straniere. È la prova del direttore italiano è attesa come un vero e proprio debutto. Perché Giulini, come molti sanno, da una decina di anni appare in Italia solo come direttore di concerti sinfonici e non si è più dedicato all'opera. Perché? Giriamogli la domanda.

Un ritorno al mondo dell'opera quasi inatteso il suo. Perché proprio con Verdi e con Falstaff? «Perché Verdi? Perché Verdi è stato sempre un mio grandissimo amore, un autore che ho affrontato costantemente fin dai primi anni di carriera e di cui ho diretto quasi tutta la produzione, dalle opere giovanili ai capolavori della maturità. Falstaff perché è un capolavoro meraviglioso non solo per chi lo ascolta ma anche per chi la suona. La scrittura orchestrale è estremamente raffinata e precisa. Ne ho avuto la conferma a Los Angeles, con la mia orchestra, che proprio suonando il Falstaff ha avuto il suo primo approccio con l'opera. E l'ha affrontato più che come un'opera come un grandissimo pezzo di musica dove tutti gli strumenti devono suonare della prima nota all'ultima.

Perché ha scelto proprio il Comunale di Firenze per questa sua «rentrée» operistica? «Si è trattato di un semplice accordo con la direzione del teatro. Quando Massimo Bogianckino, allora sovrintendente, e il direttore artistico Luciano Alberti hanno saputo qualche anno fa di questo progetto Falstaff, cui concorrevano la Filarmonica di Los Angeles e il Covent Garden di Londra, mi hanno chiesto di estenderlo anche al Teatro Comunale di Firenze. E io sono stato ben lieto di accettare, sia per lo spirito di collaborazione che ha animato la gestione del Comunale, sia perché con i complessi fiorentini mi sento come a casa mia. Che effetto le fa lavorare dopo tanti anni in un teatro italiano? «Provo delle sensazioni molto belle, se vuole posso dire anche molto commoventi. Ma le ripeto, per me essere qui è come essere a casa. E poi il tempo vola così rapidamente che anche se la mia attività mi tiene spesso lontano dall'Italia, non mi sento affatto un esule della musica.



Carlo Maria Giulini

Da Toscanini a Bernstein così è stato diretto

«Quando devo cantare nel Trovatore, non mi importa neanche di sapere chi sarà il direttore d'orchestra: nel melodramma, i veri direttori siamo noi cantanti...» Così una grande primadonna jugoslava (Zinka Milanov) di qualche anno fa; e non le si potevano dar tutti i torti. Ma nel Falstaff, almeno, non può essere così. Non chiede ai cantanti prestazioni prodigiose: una compagnia di buoni compri-

mari va benissimo per mettere in piedi una rappresentazione splendida. Al culmine della maturità, Verdi scrisse un'opera in cui tutto è puntato sul direttore d'orchestra. E a lui quest'opera chiede moltissimo, e dà moltissimo, perciò solo i grandi vi si possono accontentare fruttuosamente. Per gli altri Falstaff è lettera morta. Inafferrabile.

Diamo un'occhiata alle vicende dell'interpretazione di quest'opera in questi quasi cent'anni. È una storia recente, che ha inizio con Toscanini e con il suo leggendario Falstaff alla radio americana del 1950. Un'interpretazione che rifiutava nettamente il «melodramma» e riportava la musica nell'ambito della commedia, al ritmo, alla fluidità

della narrazione, alla proprietà dell'accento, alla dialettica voci-orchestra. E che la faceva finita anche con i Falstaff di routine, di stampo verista. Faceva scuola. E diede il «la» interpretazioni anche antitoscane. Come quella di Karajan, che poté aggiungere qualcosa che in Toscanini mancava: e non perché si circondò di un cast vocale scelto tra il meglio che si poteva dare in quel momento (noblesse oblige), mentre i nomi di Toscanini erano assai meno eclatanti. Ma perché il Falstaff era quella offerta di routine, di stampo verista, che oppone alla sobrietà del maestro italiano una grande teatralità.

Claudio Crisafi



Il drammaturgo inglese non amava il suo personaggio e lo aveva fatto morire. Ma la regina pretese che il buffone tornasse sulle scene

Così Elisabetta lo salvò da Shakespeare

Massimo Bacigalupo

FALSTAFF è in Italia il «buffone che si fa burlare dalle donne» (sono parole di Verdi) delle «Allegre comari di Windsor» e l'eroe del melodramma dell'arte, tanto più grande, che Brito e Verdi ne trassero. Ma «Le allegre comari» era un'opera raffinata per desiderio della regina Elisabetta, che voleva prendersi il gusto di rivedere «galante» il Falstaff che aveva conosciuto nell'«Enrico IV». Shakespeare l'accontentò solo in parte, forse col fastidio dello scrittore perseguitato dalla sua creazione.

Il Falstaff «vero» (quello dei drammi maggiori) invece non ha avuto molta fortuna da noi, sembra perché non consono alle ambizioni dei nostri maitoti comici. Peccato, perché la commedia del personaggio ha tanto più modo di esprimersi nella qualità calata nel mondo della storia (anziché della farsa come nelle «Comari»), quanto alla sua ideologia radicalmente egotista se ne oppongono altre, politica e morale. Per Falstaff com'è noto l'onore è una parola che non agguasta le ferite e s'accompagna preferibilmente ai defunti; pensieri che non mancano di mettere a disagio nella presente messa in scena londinese di Trevor Nunn il pubblico aduso all'atorin della signora Thatcher. Per Hotspur, il simpatico leader della ribellione, il questo è principale ragione di vita, cui egli romanticamente si vota. Per il principe Hal esso non va sottovalutato, ma certo subordinato alla necessità politica. Ed è questa la soluzione che Shakespeare e il pubblico elisabettiano applaudono per ragioni di pubblica sicurezza. Il teatro di Shakespeare è colmo di vincitori forse encomiabili ma in fondo destituiti per il loro freddo esercizio del potere e vizi schiacciati dalle manovre della signora Thatcher. Per Hotspur, il simpatico leader della ribellione, il questo è principale ragione di vita, cui egli romanticamente si vota. Per il principe Hal esso non va sottovalutato, ma certo subordinato alla necessità politica. Ed è questa la soluzione che Shakespeare e il pubblico elisabettiano applaudono per ragioni di pubblica sicurezza.

Il teatro di Shakespeare è colmo di vincitori forse encomiabili ma in fondo destituiti per il loro freddo esercizio del potere e vizi schiacciati dalle manovre della signora Thatcher. Per Hotspur, il simpatico leader della ribellione, il questo è principale ragione di vita, cui egli romanticamente si vota. Per il principe Hal esso non va sottovalutato, ma certo subordinato alla necessità politica. Ed è questa la soluzione che Shakespeare e il pubblico elisabettiano applaudono per ragioni di pubblica sicurezza.

Dopo i dieci atti delle due parti dell'«Enrico IV» (e prima della resurrezione «ad usum reginae» delle «Comari») il suo creatore se ne era già stancato, e contravvenendo a quanto espressamente promesso in fondo all'«Enrico IV», e lo fa morire fuori scena nel dramma successivo del ciclo, «Enrico V». «Mori fra la mezza e l'una, quando volta la marea. Quando l'ho visto arrembiare con le lenzuola, giocare coi fiori, e sorridere guardandosi le dita coppi che era finito: aveva il naso sottile come una penna, e balbettava come un uccello. Un istante di vita e di morte, e sotto una forma divertente... un tipo», disse Verdi. A noi piace perché riconosciamo nella nostra sconfitta, e nella sua bassezza la nostra, e perché ammiriamo la sua dignità: lotta raffiana per la sopravvivenza. Quando gli viene dato l'incarico di arrovare un manipolo da condurre contro i ribelli, agisce in maniera degna di monarca: scrive persone della cui solennità si è accorto e poi se ne lascia corrompere per riformare e arruola in loro vece un drappello di straccioni.

Boito importò non poco di questo Sir John maggiore nella farsa delle «Comari», e la musica di Verdi fece il resto: «Non faccio un'opera buffa, ma rappresento un tipo. Il Falstaff mio è soltanto quello si trova nelle «Allegre comari», ma quale è stato sotto i due Enrico». Chissà se Boito fosse decisamente partito dai «due Enrico» per il suo libretto, mettendo il mondo privato a confronto con l'ampia scena pubblica, le ragioni del piacere con quelle della politica... Troppa carne al fuoco, o temi per un Verdi più gagliardo. Qui la tonalità è autunnale, stemperata, con in più (come nota Montale) «una tinta di vecchio negozio Old England (o magari Farmacia Roberts) del tardo Ottocento italiano». Si è detto che il «Falstaff» manca di un vero nucleo drammatico, che esso ha un solo personaggio; e in effetti l'impressione che essa suscita è a tratti cupa, amara: «Tutti burlati...» Verdi pare andar ripetendo in contrappunto: «Sembra strano e impensabile, ma è così che si vive». Viaggia nel suo e non passato irrecuperabile (e in quello del melodramma). Con una distanza prettamente shakespeariana.

Dunque approfittiamo pure del «Falstaff» verdiano per (ri)avvicinare un capolavoro di Shakespeare poco frequentato da noi. Ma il processo è anche reversibile: chi legge l'«Enrico IV», come l'«Otello», difficilmente non sentirà nelle orecchie i motivi con cui Verdi ha intonato («marzittato», come diceva lui) le parole del poeta, e che ormai nella nostra coscienza — a dispetto di ogni considerazione storica e estetica — fanno con esse tutt'uno. «Quand'ero poggio del Duca di Norfolk ero sottile sottile...»

Programmi TV

Rete 1
12.30 L'AMERICA DI GARIBOLDI - «Il Perù», G. A. Melicani
13.00 AGENDA CASA - CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - Di Pupa Avati con Mariangela Melato
15.00 MUPPET SHOW - Con Tony Randall
15.30 VITA DEGLI ANIMALI - «Gli insetti di Hugh Davies
16.00 SHIRAZ - «Isola d'avoro», cartoni animati
16.30 TG1 - OBIETTIVO SU... «Attualità», a cura di E. Fede e S. Baldoni
17.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Nel corso del programma: (17.10) NLS HOLGERSSON (17.30) OGGI PER DOMANI (18.00) TOPOLINO STORY
18.50 IL BUONO E IL CATTIVO - Con Cochi e Renato
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Criscenti
21.20 LO SPETTRO DI CANTERVILLE - Film di Jules Dassin con Charles Laughton, Margaret O'Brien (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 LO SPETTRO DI CANTERVILLE - (2° tempo)
23.00 INCONTRI DELLA NOTTE - Colloquio tra giovane e scrittore
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile» di Adriana Bruno e Carlo Massa
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - «Achille Perilli», pittore
14.00-16.00 TANDEN - Giochi, cartoni animati, telefilm
16.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «La religione»
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - «La traccia del serpente», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercato dei venerdì, condotto da Enzo Tortora
22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana»
22.45 I GRANDI DELLA LIRICA: FRANCO CORELLI
23.45 TG2 - STANOTTE

Rete 3
17.40 L'ISPEZIONE HACKETT - «Quasi doppiogiochi»
18.30 L'ORECCHIOCCIO - «Canta un quotidiano tutto di musica»
19.00 TG3 - Intervalloni con: GIANNI e PINOTTO
19.35 ENERGIA 80 - «Consumi, previsioni, risorse» di F. Calfano
20.05 LA LEZIONE SPETTACOLO - Di M. B. Mazzoni
20.30 SOGNO DI UN TRAMONTO D'AUTUNNO - Di Gabriele D'Annunzio. Regia di M. Mazzoni con Deka Bartolucci, Patrizia Costa
21.45 TG3 - Intervalloni con: GIANNI e PINOTTO
22.20 ORRORE: SARAANI O DELLA CRISI D'IDENTITÀ

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia: 8.50 Cartoni animati: 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telefilm; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis», con M. Bongiorno: 13 «Al pranzo è servito», giochi e premi con

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde Verde, 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58. 6 Segnale orario, 6.45 in Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 La commedia musicale; 8.02 Radio antica '83; 10.30 Canzone nel tempo; 11 Spazio aperto; 11.10 Top and roll; 11.34 «Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe» di Davide Lajolo; 12.03 Via Asago; Tenda; 12.25 «La discesa di Oskalo Bevilacqua»; 13.35 Master; 14.28 Piccolo collezionismo; 15.03 Homospazio; 16 Il pagnone; 17.30 Master under; 18.18 Diverimento musicale; 18.30 Giobertor; 19.20 Ascolta la sua sera; 19.25 Jazz '83; 20 «Il comandante» di Fabio Doplicher; 21.03 Stagione Sinfonica; direttore Gary Bertone; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Groviglio di vipers» di F. Mauria; 9.32 L'una che tra; 10 Speciale GR2; 10.13 Disco parlante; 10.30 Radice; 11.30 La vita della musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Tutto quello che; 20.57 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la nona; 22.50 Raccomanda parlamentare; 22.50 Radice; 31.31.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6-7-8-30-11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 13.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19.19 Concerto di Napoli; 21 La rivista; 21.10 Musica d'oggi; 21.40 Opere; 22.10 Interpreti a confronto; 23.10 Il jazz.

Scegli il tuo film

LO SPETTRO DI CANTERVILLE (Rete 1 ore 21.20)
Siamo nel 1624, quando un giovanotto colpevole di vigliaccheria viene murato vivo dai familiari (dei veri patrioti) nel castello avio. Naturalmente siamo in Inghilterra, un paese che ha sacre le sue tradizioni. Perciò ci vogliono 320 lunghi anni perché quella povera anima sia liberata dalla sua dannazione. Il regista di questa avventura spettrale è Jules Dassin, americano perseguitato dal maccartismo, autore del classico Forza bruta, di Rififi, Mai di domenica e tanti altri film. LA NOTTE DEL FURRORE (Canale 5 ore 21.25)
George C. Scott protagonista e regista di questo film giallo-drammatico. Una strana malattia l'ha colpito un uomo e suo figlio. Il più giovane muore e il padre decide di far esplodere la fabbrica che ha causato l'avvelenamento sprigionando i suoi miasmi. Vendita o ecologia? LA LANCIA CHE UCCIDE (Italia 1 ore 20.30)
Storia western familiare: un ricco ranchero ha quattro figli ma ne ama solo uno nato da una relazione con una indiana. In cambio il giovane si assumerà le colpe di un'azione che manderebbe il padre in prigione. Alla fine tutto a posto, anche perché ci sono tra gli interpreti alcuni calibri come Spencer Tracy e Richard Widmark che il west lo conoscono come le loro tasche. Regista è quel Dmytryk, un abile direttore di Hollywood che deluse molte speranze prima «collaborando» con la commissione per le attività antiamericane (quella stessa che costrinse all'esilio il sopracitato Dassin) e poi sfornando una serie di film commerciali al di sotto delle sue pur notevoli possibilità.

Rete 1: la tv verso il centro della terra
Le telecamere della Rai scenderanno oggi per la prima volta nelle viscere della terra per un'eccezionale diretta televisiva dedicata alla Grotta Gigante di Trieste, nell'ambito del programma del TG1 Obiettivo su... in onda alle 16.30. Tre telecamere saranno installate in una tra le più grandi cavità terrestri d'Europa: la Grotta Gigante infatti per ampiezza della sua volta (alta 107 metri) potrebbe contenere l'intera Basilica di San Pietro.

Rete 1: Camorra e racket a Tam Tam
ROMA — Parlano i negozianti napoletani taglieggiati dalla camorra in una inchiesta di Luigi Necco sul racket, che aprirà il numero di Tam Tam, in onda alle 20.30 sulle rete 1. Il settimanale del TG-1 prosegue con una intervista di Demetrio Volci al primo uomo politico occidentale a colloquio con Andropov, il tedesco Hans Jochen Vogel, Bruno Vespa e Riccardo Vitale hanno inoltre, e vicciardo sul favoloso Orient Express.

donne e politica

6
NOI DONNE DEL PCI
Verso il XVI congresso Trupia
Il Pci e la questione femminile Tiso
Protagoniste dell'alternativa: interventi al dibattito precongressuale di dirigenti e militanti
Chi siamo quante siamo
L. 2.500 - abb. annuo L. 12.000
Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma
Piazza Giannelli 18 - Tel. 6792995 - ccp n. 502013

COMUNE DI CODIGORO

PROVINCIA DI FERRARA

RIPARTIZIONE SEGRETERIA
APPALTO/CONCORSO COSTRUZIONE
AREE VERDI NEL CAPOLUGO

Si avverte che è indetto un appalto/concorso per la redazione del progetto esecutivo per la costruzione di aree verdi in via Rosario e via Gramsci di Codigoro Capolugo.

Tutte le imprese che, trovandosi in possesso dei requisiti di legge, vorranno partecipare alla gara predetta sono invitate a presentarsi, nei giorni feriali, presso l'Ufficio Tecnico Comunale per prendere cognizione del bando di gara e delle norme di partecipazione.

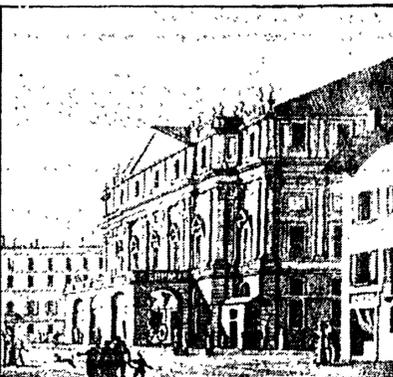
Il termine per la presentazione degli elaborati richiesti è fissato improrogabilmente per le ore 12 del 10 febbraio 1983.

Dalla Residenza Municipale, 5 gennaio 1983

IL SINDACO
Sen. Riode Finessi



MILANO - La Scala, grande ammalata tra gli Enti lirici, pare abbia intenzione di curarsi. Oggi, e poi di nuovo tra una settimana, il Consiglio di Amministrazione comincerà a tastare i punti dolenti. È un primo consulto, in attesa di quella terapia radicale che ignora se e quando potrà essere applicata.



Oggi alla Scala si discute: ma su che cosa? Or si parla di un nuovo direttore artistico e si fa il nome di Piero Tassinari che ha fatto buone esperienze a Bologna, a Genova e adesso a Torino.

Trieste celebra Tino Ranieri

TRIESTE - Tino Ranieri critico cinematografico triestino: è questo il titolo della mostra che si inaugura stasera alla Biblioteca del Popolo di Trieste.

Tutto Satie in programma a Carpi

MODENA - È iniziata in perfetto stile «Satie» la prima organica rassegna italiana sul compositore francese Erik Satie.

ausilio della cooperativa Kolné, che gestisce a Novi di Modena un Caffè-Teatro di vaga ispirazione dada. Ed ha in programma un progetto plurienale di ripescaggio nelle avanguardie storiche europee.

IL BALLETO - A Genova quattro danzatori d'eccezione: ironia, teatralità e tecnica perfetta

«Crownsnest» ovvero un sogno al rallentatore



Una scena del «Formaggio pericoloso» dei Crownsnest

GENOVA - Tecnicamente ineccepibili, colti, ironici e «chici», i danzatori-coreografi americani del Crownsnest (letteralmente «Nido di corvo») sono ritornati in Italia dopo un anno di assenza per una breve tournée che, tra l'altro, ha inaugurato la seconda rassegna di Teatro Danza al Teatro Alceone promossa dalla Giovane Orchestra Genovese e dal Teatro della Tosse.

QUARTO COMUNICATO

L'OSSERVATORIO DEI PREZZI. CONFERMATI I SINTOMI DI RALLENTAMENTO DELL'INFLAZIONE.

Un risultato che accredita il ruolo dell'Osservatorio come strumento utile per continuare a contrastare gli aumenti ingiustificati.

Table with 3 columns: Prodotto, Prezzo al consumatore, Prezzo al produttore. Lists various food items like Riso, Provolone, Pomodori pelati, etc., with their respective price changes.

Il deposito dei listini prezzi del 15 dicembre, ha confermato il rallentamento dell'inflazione già registrato nel mese precedente. La variazione dei prezzi dei 35 prodotti è stata dello 0,85%.

Table with 3 columns: Prodotto, 15 dicembre rispetto al 15 novembre, 15 dicembre rispetto al 1° agosto. Lists the same food items as the previous table, showing percentage changes.

LIBERTA' DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTA'

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Comitato Interministeriale dei Prezzi. MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE.

Oggi la manifestazione indetta dai sindacati

A quindici anni dal sisma in piazza a Partanna la gente del Belice

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha rilanciato la vertenza per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto - La mobilitazione per imporre ai governi di Roma e di Palermo il mantenimento degli impegni assunti e mai mantenuti - Importante intesa tra comunisti e socialisti



Brevi

S. Mauro: contro il trasferimento del segretario comunale una petizione con mille firme

SAN MAURO — Il consiglio comunale presieduto da centinaia di cittadini, circa mille firme poste già in calce ad una petizione popolare inviata al Presidente Pertini, un documento di solidarietà sottoscritto da tutti i colleghi di lavoro, il trasferimento arbitrario del segretario comunale di S. Mauro, costretto ad abbandonare il proprio posto verso la destinazione distante decine e decine di chilometri, ha sollevato una vera e propria tempesta popolare per il significato oggettivo che viene attribuito alla prefettura.

La sede della Regione Basilicata presidiata da tre giorni dagli operai Siderpotenza

POTENZA — Il presidio operaio della sede della Regione Basilicata da parte dei lavoratori della Siderpotenza è giunto al terzo giorno consecutivo. La novità per lo sbocco positivo della vertenza che interessa 350 operai di cui 82 in cassa integrazione è rappresentata dalla contestazione espressa dal Ministero dell'Industria alla proposta del liquidatore della società siderurgica lucana, proprietaria dello stabilimento, di affidare finanziamenti dal fondo previsto per le aziende metalmeccaniche che riducono la produzione nel settore.

La piccola Romina affidata ad una famiglia di Sassari dopo la sentenza del Tribunale

CAGLIARI — Sarà affidata a due coniugi di Sassari, lontani parenti della famiglia Gara, la piccola Romina di quindici mesi, sottratta alla patria potestà dei genitori di S. Antico, assieme ai due fratelli, dal Tribunale dei minorenni di Cagliari. È la prima risposta concreta di solidarietà al dramma della famiglia Gara, costretta a rinunciare ai cinque figli (due erano stati adottati da altre famiglie negli anni scorsi) per lo stato di estrema indigenza che non le consente di allevare ed educare i bambini. La soluzione dell'affidamento permette alla piccola Romina di vivere finalmente in una casa senza che vengano spezzati i legami con la famiglia di origine. Resta ora da sistemare in attesa di una ripresa economica dei genitori, ancora alla ricerca di una vera casa (vivono in una grotta), la situazione di Massimo e Antonella, gli altri due figli della Gara sottratti alla patria potestà. Il Tribunale dei minorenni, per permettere di trovare una soluzione adeguata ha accettato di sospendere per qualche mese il procedimento di dichiarazione di adottabilità.

Nuovo allarme in tutta la Sardegna per altri casi di peste suina

CAGLIARI — Gli allevatori sardi vivono nuovamente nell'incubo della peste suina. In diverse zone del Gennargentu e del Nuorese sono ricomparse i focolai della malattia che colpisce i maiali e i cinghiali. Su decisione dei veterinari provinciali è stato disposto l'abbattimento di migliaia di capi suini. Solo nel Nuorese la perdita di bestiame ragguagliano le tremila unità. Contemporaneamente i dipendenti del CRAI al Centro regionale anti zoonosi, avvertono le operazioni per la distruzione totale delle zone infette.

Arrestato ad Altamura assessore Psi per interesse privato in atti di ufficio

BARI — Scampato ad Altamura un grosso centro di 52.000 abitanti della Murgia, per l'arresto dell'assessore ai Lavori pubblici Domenico Indro, socialista, ingegnere, che secondo le prime indiscrezioni sarebbe accusato di interesse privato in atti di ufficio, insieme con l'Indro sono finiti in carcere altri due professionisti di un comune limitrofo. Giovanni Giuseppe Lammaglia, ingegnere, e Farch, Angelo Grava, accusati di concorso nello stesso reato contestato all'assessore. Sempre secondo alcune indiscrezioni i carabinieri avrebbero rilevato in un sopralluogo presso gli studi dei due professionisti materiale compromettente. In pratica il Lammaglia (che non è più iscritto al PCI, come hanno riportato alcuni giornali locali, essendone allontanato da oltre tre anni) avrebbe funto da prestanome per il collega Indro che quanto assessore non poteva comparire in alcuni lavori della città dove aveva un incarico pubblico. Tutta l'indagine è partita dopo una denuncia presentata dal gruppo comunista di Altamura in consiglio comunale, senza che la giunta DC-PSI rispondesse, e, poi, con un esposto alla Procura.

Oggi l'apertura dello svincolo «Centrale umbrina-Tiberina» a Collestrada

PERUGIA — Verità aperta al traffico oggi, alle 16, uno svincolo a livelli sfalsati in corrispondenza dell'innesto della strada statale 75 «Centrale umbrina» con la strada statale 3 bis «Tiberina», in località Collestrada. La realizzazione di tale svincolo offre il vantaggio di eliminare l'impasto a raso tra due statali a quattro corsie e di soddisfare le esigenze di fluidità e sicurezza della circolazione in una zona particolarmente congestionata a causa della coincidenza del traffico interregionale della E-45 con il traffico pendolare locale tra Perugia, Foligno e Spoleto. L'importo complessivo dei lavori è di un miliardo e mezzo.

Espulsione

CATANZARO — Si è riunita martedì 11 gennaio l'assemblea degli iscritti della sezione comunista di S. Nicita da Criseta che ha deciso all'unanimità l'espulsione di Bruno Congiusti per indegnità morale e trattamento.

Il nostro servizio

SANTA NINFA — Il Belice si avvia a celebrare il suo quindicesimo anniversario di lotta per la ricostruzione, la rinascita e lo sviluppo economico.

Oggi, 14 gennaio, anniversario della tragedia, le popolazioni della vallata si riuniranno a Partanna per dare vita a una grande giornata di lotta nazionale proclamata dalla Federazione unitaria CGIL Cisl Uil, alla quale parteciperà Pietro Anica, segretario della CGIL siciliana.

Le organizzazioni sindacali hanno rilanciato la vertenza Belice ponendo come obiettivi di fondo una serie di temi e di attuazioni non più prorogabili che investono l'agricoltura, l'industria, il turismo, il drammatico problema dell'acqua, l'elettrificazione, le attrezzature sociali, i servizi sanitari e i trasporti. La manifestazione di oggi mira inoltre a concretizzare l'impegno unitario in una serie di iniziative politiche che mirano ad imporre ai governi di Roma e di Palermo il mantenimento degli impegni assunti e mai attuati.

Sul fronte delle iniziative politiche in favore delle popolazioni del Belice particolare rilievo assume l'intesa unitaria tra il nostro partito e la segreteria regionale del Psi. Per la prima volta, in 15 anni di lotte, socialisti e comunisti hanno assunto un impegno che si pone come obiettivo una serie di azioni comuni che spingano il governo della Regione ad assumere un ruolo di protagonista per il riscatto socio-economico della vallata del Belice. L'unità di intenti tra i due maggiori partiti della sinistra si è concretizzata al centro sero fa nella Casa del Popolo di Santa Ninfa nel corso di un'assemblea unitaria cui hanno partecipato, oltre ai componenti provinciali delle due segreterie, i compagni Anselmo Guarraci, segretario regionale del Psi, e Gioacchino Vizzini, vice presidente comunista all'Assemblea regionale siciliana.

Tema dell'incontro era: il ruolo delle sinistre e la lotta per la ricostruzione e lo sviluppo economico nel Belice. Le drammatiche condizioni in cui vivono le popolazioni della Valle del Belice, i ritardi e le inadempienze dello Stato e della Regione sono stati al centro del dibattito che è scaturito dalla relazione del compagno Vito Bellafiore, sindaco del Comune democratico di Santa Ninfa. Il bilancio fatto da tecnici, amministratori, semplici cittadini è stato quanto mai allarmante. La ricostruzione delle unità abitative è insufficiente tanto che la gente è costretta a ricorrere ai prestiti bancari per ultimare la casa; 3 mila persone vivono ancora nelle baracche mentre aumenta a dismisura l'emigrazione e la disoccupazione. Dinanzi a una situazione tanto drammatica l'intervento dello Stato è nullo, anzi si pretende che i terremotati versino un canone di affitto per le misere baracche che sono costretti ad abitare.

Ma come dicevamo l'elemento nuovo è l'accordo unitario PCI-PSI che partendo da Belice può condurre a una grande battaglia per il riscatto dell'intera isola. Le condizioni ci sono e a fornire è la stessa Democrazia cristiana che non riesce a dare alla Sicilia una svolta determinante, anzi la tiene sotto il giogo della mafia, delle clientele e della speculazione.

Il primo obiettivo unitario tra comunisti e socialisti sarà la battaglia parlamentare per costringere il governo della Regione a varare una legge per il Belice che, potenziando le strutture civili, ne favorisca lo sviluppo economico. A tal proposito va ricordato che i deputati del nostro partito hanno presentato da tempo all'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge per il Belice.

Il compagno Guarraci, sottolineando come il PCI e il PSI debbano essere alla testa delle forze sane e produttive per la certezza di un avvenire migliore, ha rilevato come la questione Belice debba essere al centro delle dichiarazioni programmatiche che il nuovo governo regionale si accinge a pronunciare. Gioacchino Vizzini ha detto che solo sulla base di una piattaforma unitaria, che superi difficoltà economiche e politiche, potrà nascere una legge per il Belice che non si ponga solo l'obiettivo della rinascita di tutti i Comuni terremotati, ma anche il riscatto di tutta la vallata.

Il nostro servizio

Della nostra redazione CAGLIARI — La crisi economica e sociale diventa acutissima in Sardegna, e non si può certo combatterla con le prese di posizione generiche, con gli ordini del giorno unanimitari, con i telegrammi al governo o con le promesse dei ministri: è necessaria una mobilitazione generale dei lavoratori e dell'intero popolo isolano, per cambiare strada, a Roma e a Cagliari. E quanto dicono gli operai nelle lotte a livello comprensoriale che si spiegano in questi giorni da una parte e l'altra della Sardegna. La spinta è per uno sciopero generale contro le misure recessive del governo Fanfani, contro il colpevole immobilismo della giunta regionale

le e contro i progetti di smobilitazione dell'apparato produttivo. L'organizzazione dell'assemblea dei rappresentanti del popolo sardo a Roma è stata sollecitata anche da una delegazione del gruppo comunista al consiglio regionale in un incontro con il presidente dell'assemblea, il socialdemocratico Alessandro Ghinami. Questa iniziativa — si rileva in una nota del PCI — era stata prevista dall'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale nello scorso mese di ottobre e integrato dal documento sulle richieste della conferenza delle partecipazioni statali di Cala Gonone approvato nel mese di dicembre. La manifestazione nella capitale, preparata dalle

quattro assemblee provinciali del 20 novembre, era stata rinviata a causa della crisi di governo.

Il raduno a Roma dei rappresentanti del popolo sardo ora è non solo possibile, ma urgente. L'aggravamento della crisi dell'apparato industriale regionale — rileva il PCI — e la drammaticità della situazione economica isolana devono essere portati alla attenzione nazionale. Con questa iniziativa si vogliono sollecitare dal governo centrale, nella sua collegialità, risposte chiare che consentano di frenare il regressivo decadimento della nostra struttura produttiva.

La questione dovrebbe essere discussa, su iniziativa del

PCI, nella conferenza dei capigruppo. Saranno infatti avviate le procedure per promuovere l'assemblea dei rappresentanti del popolo sardo, coinvolgendo la Giunta regionale, i parlamentari nazionali, i sindacati, gli enti locali e i consigli di fabbrica delle maggiori realtà industriali, così come stabilito a suo tempo dallo stesso consiglio regionale.

Nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro la situazione diventa intanto sempre più difficile. Nel polo tessile di Villacidro continuano gli scioperi e le manifestazioni operaie per impedire il tracollo definitivo di tre fabbriche del gruppo SNIA ed il ridimensionamento della quarta. Anche ieri 12 municipi del Guspinese e del Campidano di Cagliari erano occupati dai lavoratori in assemblea permanente.

Non meno preoccupante è la situazione nel bacino carbonifero del Sulcis e nel polo dell'alluminio di Portovesme. Nei pozzi di Carbonia si procede a forme di lotta prese parte, in risposta alla decisione del governo Fanfani di accantonare il piano per lo sfruttamento del carbone in funzione energetica. All'Allumina di Portovesme è stata avviata la procedura per la messa in cassa integrazione di altri 30 operai. I provvedimenti dovrebbero scattare il 7 febbraio prossimo: riguarderanno 50 lavoratori dei reparti di produzione e 30 dipendenti dei servizi generali.

I lavoratori contro la stangata Bloccato per ore il centro di Ragusa

I lavoratori edili e delle ditte appaltatrici dell'Anic hanno invaso le strade cittadine con veicoli pesanti - Nella provincia i disoccupati sono più di ventimila - Gli operai hanno occupato simbolicamente l'aula consiliare

RAGUSA — Il centro cittadino di Ragusa è stato bloccato per diverse ore nella mattinata di ieri, intasato dai mezzi pesanti delle ditte appaltatrici dell'Anic e delle imprese edili per la manifestazione contro i decreti del governo Fanfani e per la minaccia all'occupazione operaia, alla scala mobile ed ai rinnovi contrattuali. I lavoratori disoccupati sono già più di ventimila in tutta la provincia, oltre ai cassintegrati e alla disoccupazione giovanile, dei giovani in cerca della prima occupazione.

La manifestazione era stata indetta dai lavoratori edili e dai dipendenti delle ditte appaltatrici dell'Anic oltre che dai lavoratori della stessa Anic e dall'Almer per protestare contro la crisi produttiva, che con la riduzione degli investimenti ha condotto questi impianti industriali, che prima davano lavoro a migliaia di operai, a ridurre fortemente l'occupazione e a produrre al venti o trenta per cento della capacità produttiva. La ristrutturazione per questi impianti non ha significato nuovi investimenti

per l'allargamento della capacità produttiva, ma ridimensionamento aziendale, smantellamento di impianti e riduzione della produzione e della occupazione ridotta ora a poche centinaia di operai. Perfino l'operazione Inoxa ha significato per l'impianto Anic di Ragusa l'alibi per creare nuovi cassintegrati a zero ore, l'anticamera per nuova disoccupazione. La manifestazione si è conclusa al Comune di Ragusa, dove gli operai hanno occupato simbolicamente per alcune ore l'aula consiliare

chiedendo ed ottenendo la convocazione straordinaria del Consiglio comunale per lunedì prossimo affinché il Consiglio comunale possa discutere e dibattere questi problemi e farsi portavoce delle istanze dei lavoratori per il superamento della crisi produttiva agli impianti industriali di Ragusa, e per sensibilizzare le forze politiche a battersi contro i gravi decreti emessi dal governo Fanfani e che vanno tutti contro il livello di reddito dei lavoratori dipendenti ed ostacolano di fatto la ripresa

produttiva. Intanto per i prossimi giorni sono state annunciate altre forme di lotta in tutta la provincia. Sabato si sciopererà ad Ispica, mentre martedì prossimo ci sarà lo sciopero generale proclamato per l'industria con due manifestazioni unitarie dei sindacati a Modica e a Ragusa. Infine i consigli di fabbrica della Fas Metallurgica, dell'Inscem, cementieri, e dell'Almer, metallurgici, invitano all'unanimità tutti i lavoratori a indire al più presto uno sciopero nazionale generale.

«Portare a Roma la crisi sarda»

L'iniziativa del gruppo regionale comunista - Spinte per uno sciopero generale contro le misure del governo Fanfani, l'immobilismo della giunta isolana e i progetti di smobilitazione dell'apparato produttivo

Della nostra redazione CAGLIARI — La crisi economica e sociale diventa acutissima in Sardegna, e non si può certo combatterla con le prese di posizione generiche, con gli ordini del giorno unanimitari, con i telegrammi al governo o con le promesse dei ministri: è necessaria una mobilitazione generale dei lavoratori e dell'intero popolo isolano, per cambiare strada, a Roma e a Cagliari. E quanto dicono gli operai nelle lotte a livello comprensoriale che si spiegano in questi giorni da una parte e l'altra della Sardegna. La spinta è per uno sciopero generale contro le misure recessive del governo Fanfani, contro il colpevole immobilismo della giunta regionale

le e contro i progetti di smobilitazione dell'apparato produttivo. L'organizzazione dell'assemblea dei rappresentanti del popolo sardo a Roma è stata sollecitata anche da una delegazione del gruppo comunista al consiglio regionale in un incontro con il presidente dell'assemblea, il socialdemocratico Alessandro Ghinami. Questa iniziativa — si rileva in una nota del PCI — era stata prevista dall'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale nello scorso mese di ottobre e integrato dal documento sulle richieste della conferenza delle partecipazioni statali di Cala Gonone approvato nel mese di dicembre. La manifestazione nella capitale, preparata dalle

quattro assemblee provinciali del 20 novembre, era stata rinviata a causa della crisi di governo.

Il raduno a Roma dei rappresentanti del popolo sardo ora è non solo possibile, ma urgente. L'aggravamento della crisi dell'apparato industriale regionale — rileva il PCI — e la drammaticità della situazione economica isolana devono essere portati alla attenzione nazionale. Con questa iniziativa si vogliono sollecitare dal governo centrale, nella sua collegialità, risposte chiare che consentano di frenare il regressivo decadimento della nostra struttura produttiva.

La questione dovrebbe essere discussa, su iniziativa del

PCI, nella conferenza dei capigruppo. Saranno infatti avviate le procedure per promuovere l'assemblea dei rappresentanti del popolo sardo, coinvolgendo la Giunta regionale, i parlamentari nazionali, i sindacati, gli enti locali e i consigli di fabbrica delle maggiori realtà industriali, così come stabilito a suo tempo dallo stesso consiglio regionale.

Nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro la situazione diventa intanto sempre più difficile. Nel polo tessile di Villacidro continuano gli scioperi e le manifestazioni operaie per impedire il tracollo definitivo di tre fabbriche del gruppo SNIA ed il ridimensionamento della quarta. Anche ieri 12 municipi del Guspinese e del Campidano di Cagliari erano occupati dai lavoratori in assemblea permanente.

Non meno preoccupante è la situazione nel bacino carbonifero del Sulcis e nel polo dell'alluminio di Portovesme. Nei pozzi di Carbonia si procede a forme di lotta prese parte, in risposta alla decisione del governo Fanfani di accantonare il piano per lo sfruttamento del carbone in funzione energetica. All'Allumina di Portovesme è stata avviata la procedura per la messa in cassa integrazione di altri 30 operai. I provvedimenti dovrebbero scattare il 7 febbraio prossimo: riguarderanno 50 lavoratori dei reparti di produzione e 30 dipendenti dei servizi generali.

Il primo obiettivo unitario tra comunisti e socialisti sarà la battaglia parlamentare per costringere il governo della Regione a varare una legge per il Belice che, potenziando le strutture civili, ne favorisca lo sviluppo economico. A tal proposito va ricordato che i deputati del nostro partito hanno presentato da tempo all'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge per il Belice.

Il compagno Guarraci, sottolineando come il PCI e il PSI debbano essere alla testa delle forze sane e produttive per la certezza di un avvenire migliore, ha rilevato come la questione Belice debba essere al centro delle dichiarazioni programmatiche che il nuovo governo regionale si accinge a pronunciare. Gioacchino Vizzini ha detto che solo sulla base di una piattaforma unitaria, che superi difficoltà economiche e politiche, potrà nascere una legge per il Belice che non si ponga solo l'obiettivo della rinascita di tutti i Comuni terremotati, ma anche il riscatto di tutta la vallata.

Giovanni Ingoglia

industria fissato per il 18 con una manifestazione a Bari che partirà da piazza Castello, e alla quale parteciperanno i lavoratori in cassa integrazione, quelli in lotta per difendere i posti di lavoro, i disoccupati. Intanto c'è da registrare un comunicato stampa della Confesercenti baresi, nel quale si dice che gli operatori commerciali del settore TV, radio, hifi, fotocoinecchia sono pronti ad effettuare la chiusura dei negozi in segno di protesta contro l'istituzione, da parte del governo, dell'imposta di consumo del 16%. La categoria contesta l'aumento continuo dell'imposta fiscale, che comporta un aumento dei prezzi con danni ai consumatori e alla categoria. Il pagamento del 16% entro il 31 gennaio, dicono ancora alla Confesercenti di Bari, anche sulle scorte, porterebbe

moltissime aziende sull'orlo della chiusura.

FOGGIA — Continuano nella provincia di Foggia le nette prese di posizione contro la manovra fiscale ed economica del governo Fanfani. Dopo la grande manifestazione di Aprinca, alla quale hanno preso parte oltre duemila lavoratori tra cui molti giovani e donne, il locale consiglio comunale ha approvato all'unanimità, compresa quindi anche la DC, un documento nel quale si respingono le manovre fiscali del governo Fanfani. Il documento auspica concrete iniziative del governo per affrontare seriamente il problema dell'occupazione e soprattutto della crisi economica. Altre iniziative di lotta si registrano nei Comuni di Sannicandro Garofano e S. Giovanni Rotondo.

funzione di guida coinvolgendo intorno alle proprie battaglie settori ampi di ceti intellettuali e produttivi. I lavoratori del Comune di Narni hanno voluto assumere, per esprimere la loro protesta, una azione eclatante: hanno occupato l'ufficio del sindaco, il compagno Luciano Costantini. I lavoratori hanno consegnato al primo cittadino di Narni una lettera di protesta nei confronti del governo invitando Costantini a recipitare al Prefetto e al presidente del Consiglio. Nella lettera viene affermato che i lavoratori dipendenti sono colpiti due vol-

te dai provvedimenti governativi: prima con l'appesantimento insostenibile di tasse e tariffe varie, e poi attraverso i tagli nei confronti dei bilanci degli Enti locali. Questa seconda parte, dicono i lavoratori del Comune di Narni, oltre ad aumentare i costi nel settore della sanità e in altri settori, costringerà inevitabilmente gli Enti locali a ridurre i servizi sociali e al tempo stesso ad aumentare le tariffe dei servizi stessi. Ora di firmarla, prosegue la lettera, con il fatto che a pagare i prezzi della crisi siano sempre i la-

voro e le classi più deboli. La richiesta quindi che viene avanzata è quella del ritiro dei provvedimenti presentati dal governo. I lavoratori del Comune di Narni, dopo aver occupato simbolicamente il gabinetto del sindaco, sono scesi per le strade del centro cittadino distribuendo volantini e spiegando ai cittadini i motivi della loro protesta. Dal centro della città il corteo si è poi diretto verso la strada statale «Flaminia». Questa volta il traffico non è stato bloccato, gli automobilisti sono stati in-

vece invitati a rallentare per leggere il volantino di protesta preparato dai lavoratori. Ora il prossimo appuntamento di lotta è fissato per il 18 gennaio; è ormai certo che a Terni si svolgerà una nuova manifestazione degli operai, degli studenti e dei disoccupati organizzati. Per il 29, questa volta ad Orvieto, è in programma una manifestazione dei mezzadri; anche a questa iniziativa parteciperanno sicuramente gli studenti delle scuole superiori orvietane.

Stefano Bolletta

In Puglia assemblee e manifestazioni

I lavoratori della Calabrese e del Pignone Sud sono scesi in strada - «Protestiamo contro interventi che tagliano i nostri salari e mettono in discussione i posti di lavoro» - Le iniziative in provincia di Foggia

Della nostra redazione BARI — Continuano a ritmo incessante le lotte operaie contro i provvedimenti fiscali del governo Fanfani, una serie articolata e nutrita di iniziative, molte volte spontanee dei lavoratori delle fabbriche, ma anche delle altre aziende. Dopo l'occupazione della stazione centrale di Bari l'altra mattina, e una serie di presidi davanti alla Rai e la Prefettura, soprattutto dei lavoratori degli stabilimenti FIAT della zona industriale, ieri mattina i lavoratori della Calabrese — una delle più grosse aziende metalmeccaniche di Bari — e del Pignone Sud hanno condotto la propria assemblea per strada, lungo la statale 96 che costeggia la zona industriale.

Un altro blocco stradale dopo quello dell'altro giorno, proprio all'indomani della stanga-

ta, una scelta un po' diversa da quella presa dalla federazione unitaria che aveva deciso, come a livello nazionale, di organizzare assemblee nelle fabbriche con due ore di sciopero per chiarire le posizioni sindacali. «Non è più tempo di chiacchiere, bisogna scendere in piazza — dicevano alcuni operai ieri mattina — ma lo opio o no che cosa stanno facendo il governo e la Confindustria?». È una esasperazione crescente che coglie tutti i lavoratori indistintamente altro che solo i comunisti. «Non è un fatto di idee — dice un operaio della Calabrese —, siamo in piazza per protestare contro interventi che tagliano i nostri salari, che di fatto mettono in discussione il nostro posto di lavoro, perché non trovano soluzioni alla crisi.

È una lotta che cresce, anche

funzione di guida coinvolgendo intorno alle proprie battaglie settori ampi di ceti intellettuali e produttivi. I lavoratori del Comune di Narni hanno voluto assumere, per esprimere la loro protesta, una azione eclatante: hanno occupato l'ufficio del sindaco, il compagno Luciano Costantini. I lavoratori hanno consegnato al primo cittadino di Narni una lettera di protesta nei confronti del governo invitando Costantini a recipitare al Prefetto e al presidente del Consiglio. Nella lettera viene affermato che i lavoratori dipendenti sono colpiti due vol-

Corteo a Narni dei dipendenti comunali

Nuova protesta contro la stangata - È stata occupata la stanza del sindaco - Al primo cittadino consegnata una lettera indirizzata al prefetto e al presidente del Consiglio - Si preparano altre giornate di lotta

NARNI — Ancora manifestazioni di protesta contro i provvedimenti decisi dal governo Fanfani. Ieri mattina hanno occupato per due ore i dipendenti, operai ed impiegati, del Comune di Narni. Non è più quindi solo la classe operaia a mobilitarsi contro le scelte inique del governo, ma la protesta ormai investe anche il settore del terziario, i cui dipendenti in Italia rappresentano la maggioranza assoluta dei lavoratori.

Ancora una volta, quindi, la classe operaia, anche quella ternana, sta svolgendo una

funzione di guida coinvolgendo intorno alle proprie battaglie settori ampi di ceti intellettuali e produttivi. I lavoratori del Comune di Narni hanno voluto assumere, per esprimere la loro protesta, una azione eclatante: hanno occupato l'ufficio del sindaco, il compagno Luciano Costantini. I lavoratori hanno consegnato al primo cittadino di Narni una lettera di protesta nei confronti del governo invitando Costantini a recipitare al Prefetto e al presidente del Consiglio. Nella lettera viene affermato che i lavoratori dipendenti sono colpiti due vol-

te dai provvedimenti governativi: prima con l'appesantimento insostenibile di tasse e tariffe varie, e poi attraverso i tagli nei confronti dei bilanci degli Enti locali. Questa seconda parte, dicono i lavoratori del Comune di Narni, oltre ad aumentare i costi nel settore della sanità e in altri settori, costringerà inevitabilmente gli Enti locali a ridurre i servizi sociali e al tempo stesso ad aumentare le tariffe dei servizi stessi. Ora di firmarla, prosegue la lettera, con il fatto che a pagare i prezzi della crisi siano sempre i la-

voratori e le classi più deboli. La richiesta quindi che viene avanzata è quella del ritiro dei provvedimenti presentati dal governo. I lavoratori del Comune di Narni, dopo aver occupato simbolicamente il gabinetto del sindaco, sono scesi per le strade del centro cittadino distribuendo volantini e spiegando ai cittadini i motivi della loro protesta. Dal centro della città il corteo si è poi diretto verso la strada statale «Flaminia». Questa volta il traffico non è stato bloccato, gli automobilisti sono stati in-

«La 3ª Rete dà voce solo alla Calabria del Palazzo»

COSENZA — Le proteste per l'informazione pubblica radio-televisiva in Calabria si estendono ormai sempre di più.

Un redattore della sede Rai calabrese, il collega Oloferne Carpio, proprio per il modo di informare da parte del servizio pubblico televisivo ha scritto nei

giorni scorsi una lettera al capo redattore della sede Rai di Cosenza. Ormai — a vedere il TG3 serale e ad ascoltare i due gazzettini radiofonici — è come sintonizzarsi sulla voce del potere. Lunghe interviste a uomini di governo che si aggiungono ad altrettanta chilometriche in-

terviste a uomini della giunta regionale. Una vera e propria monotonìa e, ovviamente, tutto il contrario di quella informazione pluralistica cui la Rai è tenuta essendo un servizio pubblico, pagato cioè da tutti i cittadini.

A parte questo non si capisce bene come la Calabria

vera possa sperare di trovare udienza in una simile gabbia di ferro in cui i padri politici contano più dei fatti e delle notizie. Un'informazione tutto sommato di parte, filogovernativa e di palazzo. Il collega Carpio nella sua lettera ha elevato una forte e formale protesta

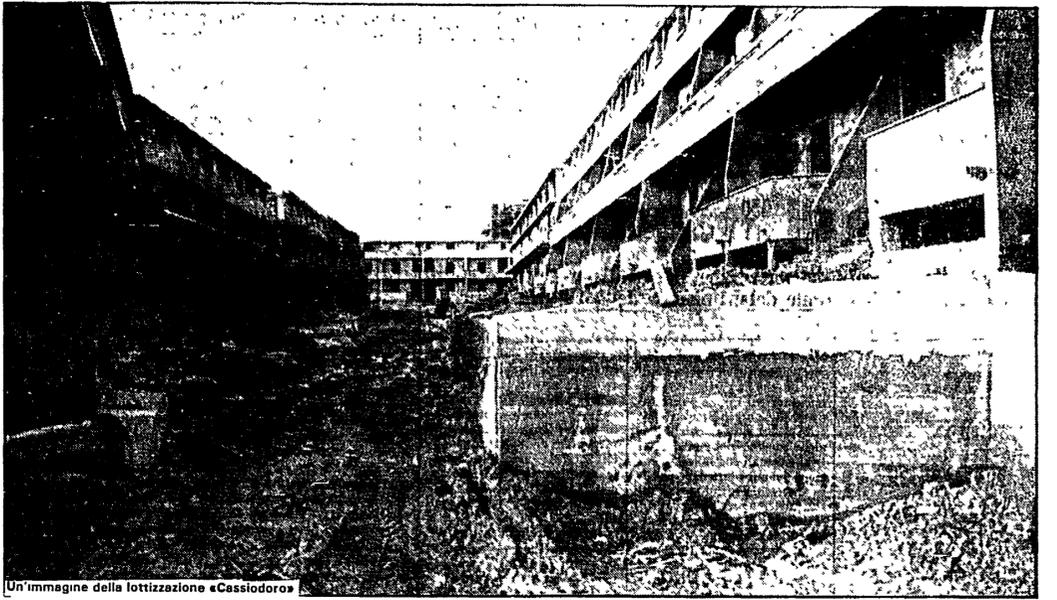
contro questo modo di concepire e realizzare l'informazione in una regione come la Calabria travagliata da gravi e complessi problemi di natura economica e sociale ed ha chiesto che di questo caso discuta a breve scadenza un'assemblea della redazione della sede Rai di Cosenza.

CATANZARO



Della nostra redazione

CATANZARO — L'immediata requisizione delle parti edificate del complesso edilizio «Cassiodoro». In modo tale che si possano utilizzare a fini sociali, e la decisione del consiglio comunale di costituirsi parte civile nel processo contro gli imputati dello scandalo: sono queste due richieste che i comunisti hanno reso notorie in un lungo documento sullo scandalo delle tangenti a politici e tecnici. I comunisti — che hanno riunito il direttivo della Federazione di Catanzaro e la segreteria regionale — sostengono anche che «è necessario che la magistratura faccia piena luce sulla vicenda e che il sindaco per parte sua proceda all'insediamento della commissione di inchiesta già formata (e c'è già questa commissione un colpevole ritardo) e che questa commissione si dia delle scadenze precise e un indirizzo di lavoro che porti a fare piena luce sull'operato della precedente giunta». Inoltre — aggiungono i comunisti che annunciano una manifestazione pubblica per il 24 gennaio sui questi temi — la presenza di Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI — è inspiegabile che ancora non sia stato convocato il Consiglio comunale per discutere le dichiarazioni programmatiche del sindaco. «Si vuole — afferma il documento — anche in questo seguire le orme della giunta precedente che non convocava il consiglio comunale esautorando dei propri poteri?».



Un'immagine della lottizzazione «Cassiodoro»

Scandalo Cassiodoro «Ora il Comune deve costituirsi parte civile»

La richiesta al Consiglio comunale in un documento dei comunisti. Chiesta anche la requisizione del complesso edilizio da utilizzare a fini sociali

Una vicenda senza precedenti

In un altro passo del documento si afferma poi che «i partiti devono fare in modo di separarsi dai partiti o professionisti dalle cariche politiche che ricoprono i propri dirigenti» e si chiede che i rei confessi (e fra gli altri gli ex assessori Pisano e Rocca e il respon-

sabile dell'ufficio urbanistico Rippa) siano espulsi dai rispettivi partiti (il PSI e la DC). Il documento affronta poi le questioni politiche legate allo scandalo Cassiodoro. Di fronte a fatti di tali dimensioni — si dice nel documento — che non hanno precedenti nella storia politica di Catanzaro e nemmeno corrispettivi analoghi in nessuna altra città d'Italia, non si può sfuggire ad una riflessione approfondita sulle cause di tutto ciò. Non si possono allora circoscrivere le responsabilità dell'accaduto ai singoli imputati, rei confessi peraltro. C'è una politica dentro la quale trovano allimento queste forme degenerative. Quando la pratica è quella della mortificazione della democrazia, della messa in mora delle assemblee elettive, del mercato politico, dei poteri ille-

gali extra istituzionali, delle logiche spartitorie e di occupazione delle istituzioni — come è avvenuto nel corso di questi anni nell'ambito della logica della governabilità e di un'ottica conservatrice — allora non può stupire che possa accadere quello che tutti oggi a parole condannano. A Catanzaro — dice il documento del PCI — si è formata una sorta di super partito attorno agli affari dell'edilizia e della rendita urbana che ha potuto crescere e svilupparsi dentro l'assoluta assenza di ogni indirizzo programmatico, che ha potuto attuare il saccheggio del territorio cittadino. Di tale situazione ne portano la grave responsabilità non solo i gruppi dirigenti locali ma anche quelli regionali della DC e del centro-sinistra. Se si vuole porre mano — conti-

nua il documento — ad un'opera di bonifica e di risanamento delle istituzioni e dei partiti, se si vuole recuperare credibilità nei confronti della società bisogna andare a fondo non solo con le parole ma con i fatti.

giunta che nasce sotto l'ipoteca delle vecchie logiche e delle vecchie logiche spartitorie; una giunta quindi e un'operazione politica strutturalmente inadeguate a far fronte ad un' incisiva azione di risanamento. Una giunta essa stessa — dice il PCI — stretta dentro le logiche del passato, generatrice delle pratiche di privatizzazione. Sarebbe stata necessaria invece una netta svolta nella direzione della città, che portasse ad un cambiamento di uomini e ad un programma di risanamento e di rinnovamento democratico. Invece si cerca di rimuovere lo scandalo, di far dimenticare, ma questa volta la reazione che si è prodotta nella città sta a dimostrare che la popolazione non è disposta a sopportare come nel passato.

Nel confronti dell'attuale giunta il PCI quindi annuncia una rigorosa battaglia di opposizione. «Ci sono questioni e atti — si dice — sui quali i comunisti si impegneranno e le forze politiche democratiche e tutte le forze sane all'interno dei partiti democratici dovranno confrontarsi per far assumere decisioni corrette ai partiti e alla giunta comunale». Da queste considerazioni il documento comunista fa discendere l'esigenza obiettiva di un cambiamento delle classi dirigenti in città. «Sulla necessità — si conclude — di operare nei fatti un chiarimento politico che porti al rafforzamento di un fronte di forze politiche e sociali della sinistra e progressiste laiche e cattoliche che si candidi come alternativa di governo al sistema clientelare e di potere corrotto della DC.



Della nostra redazione

CAGLIARI — Il confronto tra il governo regionale pentapartito e la Giunta democristiana di Arzachena sul piano dei miliardi dell'Aga Khan, iniziato ieri a Cagliari, è stato preceduto da una presa di posizione ufficiale della Federazione CGIL, CISL e UIL. «Non possiamo permetterci di far cadere la possibilità di attivare nell'isola nuovi posti di lavoro, mentre la crisi economica precipita e si registra una ondata massiccia di licenziamenti: è quanto affermano i sindacati, dichiarandosi favorevoli ad un programma di investimenti controllato che preveda, con la realizzazione delle strutture turistiche in Costa Smeralda, altre opere collegate alle attività agricole, industriali e terziarie. In sostanza viene confermato dalla federazione sindacale sarda il protocollo di intesa avviato per iniziativa della precedente giunta di sinistra e laica. Come noto, l'accordo fu bloccato dalla crisi e poi disatteso dall'esecutivo, presieduto dal democristiano Roich, eletto successivamente. L'Aga Khan, dimissionario dalla presidenza del consorzio della Costa Smeralda, sembra deciso a non tornare sulle sue decisioni perché il Comune di Arzachena ha ancora respinto il

I sindacati sardi chiedono una riunione straordinaria del Consiglio regionale La Regione tace sul piano Aga Khan Svaniscono 2 mila posti di lavoro

piano di sviluppo. «I progetti edificatori — a detta dei responsabili del consorzio — vanno inseriti in un discorso più ampio, che non riguarda specificamente il solo settore turistico. In altre parole, era stato accettato il programma aggiuntivo di 400 miliardi da investire in opere sganciate dalla pura attività edilizia e alberghiera. Gli amministratori democristiani di Arzachena non parlano più del piano aggiuntivo, ed insistono perché la giunta regionale emanì un decreto per i soli 13 piani di edificazione già approvati. Se ciò si verificasse, salterebbe ogni possibilità di controllo pubblico e si aprirebbero praticamente le porte alla speculazione selvaggia. Cosa propongono invece i sindacati? La bene rispondono — il protocollo di intesa proposto a suo tempo da giunta

regionale di sinistra e laica. Adesso bisogna precisarlo meglio, ed è pertanto indispensabile che la Regione, nell'attuale fase, esca dal generico, mettendone in grado il sindacato di dare un giudizio di merito sul piano degli investimenti. Finora questi elementi non ci sono stati offerti, mentre registriamo un ritardo di almeno sei mesi. Chiediamo alla Regione che ci metta subito nelle condizioni di intervenire sulle scelte che verranno prese, con osservazioni ed eventuali correzioni. Il nostro compito non è certo quello di mettere il sigillo ad ipotesi di intesa già definite. Come già ha proposto il gruppo comunista al Consiglio regionale, che sul problema ha presentato una mozione, la Federazione unitaria sollecita la costituzione di una commissione tecnica e il recupero pieno

del protocollo (quello predisposto dalla precedente giunta di sinistra e laica, n.d.r.), con inclusa la parte relativa ai 400 miliardi di investimenti aggiuntivi. Il sindacato unitario chiede poi la firma del protocollo di intesa tra le parti contraenti, legittimato ai più alti livelli, e contestualmente la firma del decreto da parte dell'assessore agli enti locali e all'urbanistica. Una dura critica viene quindi rivolta alla giunta regionale, al Comune di Arzachena e al consorzio della Costa Smeralda. I rapporti tra i tre enti, gravemente deteriorati, rischiano di vanificare «gli investimenti nei settori direttamente produttivi che potrebbero dare lavoro a circa 2 mila persone. Ciò rappresenterebbe per la Sardegna — accusano i sinda-

cati — una perdita secca di prospettive di lavoro in uno dei settori che più manifestano positive tendenze di fronte al disastroso panorama di crisi. Nel documento viene fatto riferimento esplicito all'assenza di iniziative e proposte dell'esecutivo regionale. La giunta Roich è senza stimoli, manca di una precisa programmazione, e non offre affatto alle iniziative imprenditoriali un quadro di certezze. La conseguenza, per il sindacato, è che gli investimenti vengono «prettamente giocati sul piano di una autonomia comunale male interpretata. Un intervento più puntuale si rende indispensabile, ed è perciò evidente che la Regione non può svolgere un ruolo neutrale di registrazione delle decisioni altrui, ma deve assumersi le proprie responsabilità.

Per la Costa Smeralda e per gli insediamenti turistici in Gallura e nelle altre parti della Sardegna, bisogna arrivare ad una svolta. Una commissione tecnica, con la partecipazione del sindacato, dovrebbe appunto procedere all'esame puntuale ed accurato di tutti gli investimenti, partendo dalla presentazione del progetto turistico e dallo schema di assetto del territorio. Legittima invece la preoccupazione che «vi sia la volontà di lasciare mano libera agli investimenti immobiliari speculativi. È una scelta, questa, che verrà decisamente contrastata. È amanda il sindacato — che la Regione conceda l'assenso ad edificare svariati milioni di metri cubi senza alcuna ricaduta produttiva?».

Resta il mistero dell'ostaggio nelle mani dei banditi Un miliardo ai rapitori dell'ex assessore sardo

Della nostra redazione
CAGLIARI — Sarebbe di un miliardo il riscatto pagato per la liberazione di Peppino Puligheddu, l'ex assessore regionale sarda poi passato al PRI, tornato in libertà dopo oltre un mese di prigionia sulle montagne del Nuorese. Il mistero però sul rilascio non è ancora chiarito. C'è un altro ostaggio nelle mani dei rapitori? E dove è stato liberato Puligheddu? Gli investigatori mantengono il riserbo più assoluto, e così fanno gli stessi familiari dell'avvocato. Solo gli amici più intimi hanno potuto per ora salutarlo. Tutto questo clima di circo spezione farebbe ritenere che la vicenda non sia ancora conclusa. Il giallo del riscatto sembra però chiarito. Per rilasciare l'ostaggio i banditi avevano chiesto inizialmente una cifra da capogiro, sette miliardi. Nel corso della lunga trattativa, si è raggiunto un accordo più realistico. Per il rilascio di Puligheddu sarebbe stato infatti pagato un miliardo. Il condizionale tuttavia è d'obbligo non solo per l'entità della cifra, ma anche per la consegna delle varie rate. I banditi hanno incassato l'intera somma? Pare di no, e questo spiegherebbe la presenza di un altro ostaggio nelle loro mani. Una tale ipotesi viene comunque smentita dal Procuratore

della Repubblica dottor Francesco Marcello. Intanto delle fasi del sequestro ha parlato il figlio della vittima, Sebastiano Puligheddu. Premettendo che il silenzio su molti aspetti della vicenda è stato imposto dalla magistratura per non compromettere l'esito delle indagini, il giovane ha informato che Peppino Puligheddu non è stato trattato male. Ha aggiunto anzi che, «viste le sue condizioni al momento del rapimento, il fisico già provato ha tenuto abbastanza bene». «Mio padre — ha detto ancora il giovane — è rientrato a casa con una barba di quaranta giorni. Ha parlato con noi per qualche ora, dopo averci abbracciati con commozione. C'è stato un bagno ristoratore, e infine è andato a letto assistito da un medico nostro parente, il professor Gianfranco Farina». «Mio padre — ha concluso il figlio dell'avvocato — si scusa con tutte le persone che vorrebbero vederlo, ma ora questo è impossibile per ragioni che non sta a noi spiegare». Nelle campagne e nelle montagne della Barbagia si infittisce la caccia ai rapitori. Battute sono in corso nella zona di Su Berinai, vicino a Orune, il posto dove — secondo indiscrezioni — Peppino Puligheddu sarebbe stato rilasciato dai banditi.

Quel documento fantasma della Regione sullo sviluppo delle Marche

Della nostra redazione
ANCONA — Un vero giallo la vicenda del programma regionale di sviluppo delle Marche. A quanto si dice, infatti, la giunta avrebbe (il condizionale è d'obbligo) discusso, licenziato, e presentato in Consiglio un testo di programma regionale di sviluppo del quale, però, non si ha più alcuna traccia. Non esiste, insomma, allo stato attuale, alcun testo ufficiale su cui avviare le procedure per la consultazione ed il dibattito. Esistono invece numerose bozze ed altrettanto numerose dichiarazioni di esponenti della maggioranza di centro-sinistra. Ma il testo che la giunta avrebbe approvato dov'è finito? Dopo il grande battage propagandistico, successivo al licenziamento della giunta, la situazione è ancora più silenziosa e imbarazzante. «Se questo documento esiste — afferma in una dichiarazione il capogruppo regionale del PCI Luigina Zazio — si avvii immediatamente l'iter per la sua

approvazione. Se la maggioranza ha davvero interesse a dotare la regione di questo strumento si investano subito le strutture del Consiglio preposte alla discussione. Ogni ritardo, da questo punto di vista, rischia di aggravare ulteriormente la situazione, e di compromettere la scelta di riferimento ormai improcrastinabile. Resta da vedere se la maggioranza è davvero intenzionata ad approvare questo atto o se il timore di nuove contraddizioni ed incertezze al suo in-

terno prevale sul tutto. «L'impressione che si trae da questa vicenda — aggiunge il capogruppo comunista — è che ogni argomento possa diventare oggetto di disputa tra i componenti del governo regionale, e di creare condizioni più sfavorevoli nei confronti degli altri partner. Se così fosse sarebbe in discussione non soltanto il programma regionale di sviluppo ma, una volta di più e su un punto qualificante, la stessa credibilità di questa maggioranza.

Domani a Cosenza l'assemblea dei comitati studenteschi del Mezzogiorno

Studenti in lotta contro la mafia

solo la Calabria o il Mezzogiorno ma investe oramai l'intero territorio nazionale. Dopo la manifestazione del 14 del mese scorso, che ha registrato una massiccia presenza del mondo giovanile ma una partecipazione più cauta dei commercianti, i giovani hanno proseguito la lotta e sono state tenute decine di assemblee nelle varie scuole con una pausa soltanto delle festività natalizie. Oggi il coordinamento si muove in due direzioni puntando ad una grande assemblea nazionale per porre il problema della mafia e della violenza all'attenzione del paese formulando inoltre una serie di proposte che riguardano

più da vicino la città di Cosenza dove c'è l'esigenza di costruire un tessuto democratico che si contrappone al dilagare del fenomeno della criminalità organizzata. Nel frattempo si cerca anche di coinvolgere in maniera più pregnante la chiesa e a tale scopo, il 21 prossimo, rappresentanti del coordinamento studentesco incontreranno monsignor Trabulzi, arcivescovo di Cosenza, per discutere appunto sull'impegno della chiesa verso un fenomeno criminale che in questa città trova nei giovani i soggetti più deboli. Al Comune in particolare e alle altre istituzioni i giovani del coordinamento chiedono

poi l'avvio di una politica che guardi in maniera particolare i quartieri popolari della città con la creazione di centri sociali che siano punti di aggregazione giovanile dove gli stessi giovani possono stare insieme facendo musica, teatro, cinema. «Adesso stiamo cercando anche di ottenere una sede — dice Alessandro della IV del liceo Scientifico — per riunirci, parlare, mentre sarebbe opportuno un impegno più significativo dell'ente locale verso i quartieri emarginati dove prevale la violenza, con giovani che potrebbero essere recuperati e che invece, sbandati, rimangono spesso vittime della droga, pronti a qualsiasi azione per poter ottenere i quattrini necessari al suo acquisto. Qualcuno dei giovani parla poi della possibilità di creare un giornale libero con il sostegno finanziario dell'ente locale. I giovani ritengono che anche così si possono contrastare i fenomeni mafiosi, mentre questi giorni verrà avviata nelle scuole un'indagine attraverso un questionario sul fenomeno droga e tempo libero che una volta elaborato darà le indicazioni in base alle quali il coordinamento studentesco prenderà una serie di iniziative. Intanto l'altro è stato diffuso un volantino per chiedere la partecipazione alla manifestazione di domani delle delegazioni di studenti delle varie scuole della città. Siamo fermamente consapevoli delle difficoltà della nostra lotta — si legge nel volantino — contro organizzazioni criminali penetrate nell'economia e nello stato con fortissimi interessi e protezione politica; ma l'unità è un arma fondamentale e noi giovani assieme alle altre forze sociali, economiche, religiose, culturali e politiche lottiamo per risanare le istituzioni e rinnovare lo stato.

Calorosa accoglienza della gente per il Presidente

Pertini ospite d'onore all'inaugurazione della mostra di Braque a Bari

La rassegna allestita dalla Regione, dal Ministero ai beni culturali con la collaborazione del Ministero della cultura francese

Perché le cosche mafiose puntano alle Marche

L'allineamento delle Marche ai più generali aspetti della criminalità esistente nel paese ha avuto il riconoscimento ufficiale nella relazione del procuratore generale di Ancona per l'anno giudiziario...

C'è però qualcosa di più e di molto più grave: la presenza, se non ancora attraverso veri e propri insediamenti...

Dalla nostra redazione

BARI — Una gran folla di baresi ha accolto ieri il presidente Pertini, che ha presieduto all'inaugurazione di una mostra di opere di Georges Braque...

Alla cerimonia ha partecipato anche Claude Laurenc, considerato erede e custode del grande maestro francese...

del assessore regionale Troccoli, del ministro ai beni culturali. Molto si è detto sull'importanza dell'iniziativa...

«Al di là dell'immenso valore dell'artista Braque — ci ha detto — è importante che si cominci ad importare opere d'arte, dopo decenni di esportazioni...

«Speriamo solo che non sia un fuoco di paglia — ha aggiunto — un fatto isolato. C'è veramente da sperarlo, se non si vuole leggere l'iniziativa solo come puro ed encomiabile sforzo di un ministro...

«Conosco la Puglia da politico e da carcerato. E qua mi sono sempre trovato bene, ha detto, lasciandosi andare al racconto di aneddoti sui dialetti e sulle isole Tremiti...

Alla cerimonia ha partecipato anche Claude Laurenc, considerato erede e custode del grande maestro francese...

Il rinnovo delle convenzioni ditte-Comuni

Burrasca nel centrosinistra in Basilicata. Lo scontro sulla ricostruzione

Nostro servizio

POTENZA — I rapporti tra i partiti di centro-sinistra che sorreggono la giunta regionale Azzarà — che il democristiano Potenza ha definito «transitoria» suscitando le ire dei colleghi di partito...

Il Comitato regionale del PSDI in un lungo documento ha giudicato «opportuno» il rinnovo perché lesivo degli interessi delle popolazioni lucane. Queste in sintesi le motivazioni del socialdemocratico: il risultato dei primi sei mesi non ha prodotto gli effetti voluti...

Il neo segretario regionale della DC, Boccia, sta tentando una mediazione che appare piuttosto complicata. In una lettera scritta ai segretari del PSI e del PSDI, Boccia ha proposto un rinnovo delle convenzioni limitato a soli sei mesi...

Lo scontro tra i partiti del centro sinistra è sostanzialmente sul modo di procedere nell'opera di ricostruzione evidenziando quindi divergenze non certo marginali su questioni fondamentali per lo sviluppo della regione.

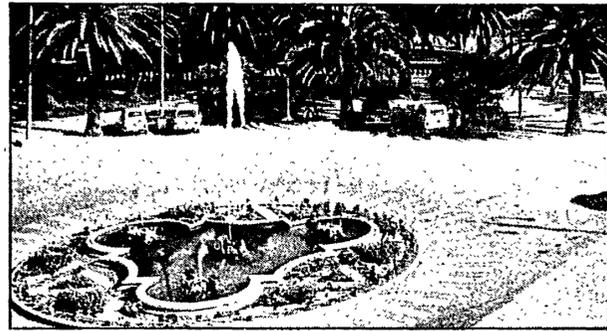
Del resto, il pericolo di «appaltare» la ricostruzione è stato più volte evidenziato dal gruppo regionale del PCI che aveva strapato in Consiglio un impegno — poi non mantenuto, del presidente Azzarà — a rivedere le convenzioni col proposito di non rinnovarle...

g.d.m.

a. gi.

Tutta San Benedetto del Tronto protesta per la decisione

Grave sentenza del TAR: bocciato il Piano-servizi



che, però, si badi bene, ha potuto iniziare una politica di interventi nel campo dei servizi soltanto grazie alla redazione di quello strumento urbanistico...

Ma oggi, a pochi mesi dalle elezioni amministrative, il assessore all'urbanistica deve rilasciare le licenze e quel piano dei servizi era il solo strumento che glielo consentisse...

«Questa sentenza — aggiunge Benigni — è ancora più scandalosa se si pensa che il TAR della Lombardia ha respinto inequivocabilmente un analogo ricorso nei confronti di un analogo Piano dei Servizi redatto dagli stessi tecnici in una grossa città lombarda...

co. C'è, è vero, una variante al PRG (già adottata il primo marzo scorso ma con le osservazioni ancora da approvare), è vero che gran parte delle scelte del Piano di Servizi vengono riconfermate in questa variante. Ma è pur vero che la sentenza del TAR apre virtualmente un contenzioso (per le aree in corso di acquisizione proprio in virtù di quel piano e per quelle rese libere dalla scelta del TAR) che per l'Amministrazione comunale e per le forze politiche sarà arduo dirimere.

Giorgio Troli

La decisione della direzione aziendale contestata dai sindacati

«Poche commesse» e la Tre M licenzia a Foggia 74 lavoratori

Del nostro corrispondente FOGGIA — La situazione occupazionale nella provincia e in particolare nel capoluogo si fa sempre più pesante. Dopo i licenziamenti e le sospensioni avvenuti nella zona di Manfredonia e che hanno riguardato il Petrochimico e la Chimica Dauna, altri 74 licenziamenti sono stati operati in maniera inaspettata presso l'azienda Tre M...

elementari norme sia dell'accordo interconfederale sia dei rapporti industriali. I lavoratori della Tre M hanno proclamato lo stato di agitazione e intendono sviluppare tutte le iniziative perché rientrino i licenziamenti e per avviare con l'azienda un preciso ed articolato confronto per adottare le misure da prendere per garantire gli attuali livelli occupazionali.

In questo senso sono stati rivolti appelli all'Amministrazione provinciale, alla Associazione Industriali che deve avere un ruolo diverso da quello che svolge attualmente e alla Regione Puglia. I lavoratori della Tre M hanno coinvolto sul loro problema anche l'ente comunale. La commissione consiliare al lavoro nei prossimi giorni esaminerà attentamente quest'altra drammatica vicenda che rischia di inserirsi in un quadro occupazionale abbastanza precario e che si riflette pesantemente sulla difficile economia della provincia di Foggia.

Rappresentanti dell'Associazione sopravvissuti allo scoppio atomico

A Comiso il Movimento pacifista di Hiroshima

Nostro servizio COMISO — Ieri a Comiso è stato proclamato il gemellaggio fra i gruppi pacifisti giapponesi ed il movimento unitario di Comiso per la pace e il disarmo nucleare. Per l'occasione sono giunti in aereo a Comiso ventidue monaci buddhisti ed una donna indiana che rappresenta l'Associazione giapponese dei sopravvissuti allo scoppio della prima bomba atomica su Hiroshima...

In mattinata i rappresentanti giapponesi si sono recati all'aeroporto Magliocco di Comiso, dove è in costruzione la grande base per missili Cruise, voluta e disposta dal governo Spadolini nell'agosto del 1981, prima che gli altri paesi dell'Alleanza Atlantica si fossero espressi circa l'eventuale installazione di basi simili nel proprio territorio...

do e per evitare che nel futuro la città di Comiso, proprio per essere diventata un bersaglio primario di un eventuale conflitto nucleare possa sopportare un destino simile, ma oggi ancora più grave di quello subito trentasette anni or sono dalle due città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. L'atto dei monaci buddhisti è stato apprezzato dalla gente e la loro missione ha commosso tutti e per tutti sono stati ringraziati dal presidente del movimento per la pace di Comiso, Giacomo Cagnès.

Angelo Campo

Sciopero a rovescio dei lavoratori dell'azienda del Guspinese

Boscossarda, al lavoro gratis contro la cassa integrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come negli anni Cinquanta, a Sa Zeppra, nella pianura tra Guspini e San Nicolò Arcidano, si manifesta un fenomeno che ha fatto della Boscossarda un luogo di vita iri. È questa la strada da seguire per rilanciare in pieno l'azienda. Per dimostrarlo, i lavoratori della Boscossarda hanno attuato ieri una forma di protesta «al contrario».

«Bisogna però pensare anche alla realtà della nostra regione, fatta di gente che lavora e produce: questo corpo sono opzione una reazione di rigetto alle politiche mafioso-camarristiche mentre offre loro la suggestione di possibili aggressioni al suo reddito. Le torbide vicende legate all'affare Cirillo hanno aperto alcune crepe. Tutto questo avviene mentre sono in atto trasformazioni di non poco rilievo in settori produttivi fondamentali delle Marche.

buio senza nessuna prospettiva di ripresa. «Non è vero che l'attività produttiva non abbia possibilità di sbocco — replicano i lavoratori —. A parte la zootecnica, già ottanta ettari sono coltivati, con buoni risultati, a viti. È questa la strada da seguire per rilanciare in pieno l'azienda. Per dimostrarlo, i lavoratori della Boscossarda hanno attuato ieri una forma di protesta «al contrario».

Alla manifestazione hanno espresso la loro solidarietà le popolazioni e i lavoratori degli altri settori produttivi della zona. Tutto il Guspinese vive momenti di autentica drammaticità per i duri colpi che vengono inferti alla occupazione. «È assurdo che proprio quando si parla tanto di rilancio delle terre e dell'agricoltura...

ra, si decida di smobilitare una delle poche strutture operanti», dice Salvo Maffei, segretario regionale della Federbraccianti. «Non possiamo accettare — aggiunge il sindaco comunista di Guspini, compagno Vello Ortu — che alle migliaia di cassintegrati delle fabbriche si aggiungano ora anche quelli dei campi. C'è davvero il rischio che di questo passo qui finisca per affondare tutto».

A molti ieri sembrava di essere tornati indietro negli anni, quando in queste stesse zone si occupava la terra per rivendicare il diritto al lavoro e ad una emancipazione dalla condizione di arretratezza dei braccianti. Per fortuna il clima non è più quello degli anni di Scelba, o anche di pochi anni fa, quando la polizia interveniva ed eseguiva arresti.

Furto non è cambiata più di tanto la condizione dei contadini e dei coltivatori, costretti a fare i conti con l'indifferenza dei governanti regionali e con i propositi di smobilitazione dei padroni. La vertenza Boscossarda è

per tanti versi emblematica della situazione di crescente disagio nelle campagne dell'isola. Il presidente dell'azienda occupa cariche di vertice anche in altri enti agricoli, pubblici per intendere. L'assessore regionale all'Agricoltura, il democristiano Piredda, gli ha chiesto ufficialmente di andarsene sotto la pressione dei lavoratori e dei sindacati. Lui ha pensato bene di portare via con sé tutta l'azienda.

«E alla Regione cosa fanno», si chiedono i lavoratori. Niente. Ogni tanto qualcuno fa la voce grossa, ma poi le cose rimangono come prima. «Di un piano per l'agricoltura neanche a parlarne. E pensare che qui ci sarebbero tante cose da fare. Si potrebbe creare del lavoro anche per i giovani che vanno via sempre più numerosi. Ma forse questo a Cagliari non interessa poi tanto».

È l'amara constatazione dei lavoratori che, con i loro trattori, lavorano la terra, fanno lo sciopero a rovescio degli anni Ottanta», per farsi sentire. Paolo Branca

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

«Costruzione Impianti Sportivi all'aperto per l'Istituto Tecnico Industriale Cartal di Fabriano - Importo a base d'asta di L. 44.000.000»

Le Ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 24 gennaio 1983

IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

«Lavori di rifacimento del manto di usura con tappeto in conglomerato bituminoso lungo la strada provinciale Fiamma del km. 0,700 al km. 5,700 - Nucleo Operativo Esterno di Ancona Importo a base d'asta L. 84.050.000»

Le Ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 24 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

«Lavori di rifacimento del manto di usura con tappeto in conglomerato bituminoso lungo la strada provinciale Bellaluce del km. 0+000 al km. 2+300 - Nucleo Operativo Esterno di Ancona»

Le Ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 24 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

«Provviditorato agli Studi di Ancona - Lavori di manutenzione straordinaria per sostituzione solette in marmo dei balconi e sistemazione giunto di dilatazione verso il cortile interno - Importo a base d'asta L. 17.755.700»

Le Ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 24 gennaio 1983.

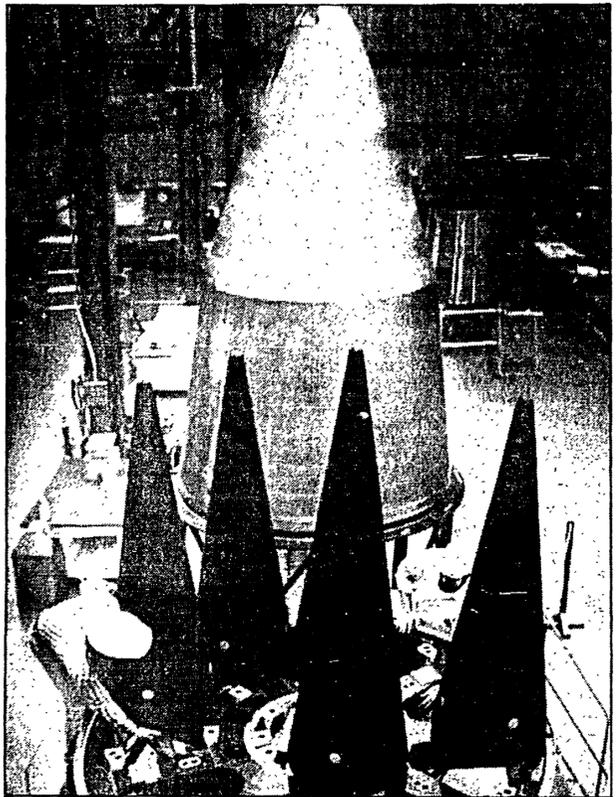
IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)

Gianfilippo Benedetti

Il documento che preoccupa Reagan

La sfida di pace dei vescovi USA contro il nucleare

Com'è nata la «carta» che verrà discussa a Roma con la Chiesa europea - No alla logica della deterrenza, pretesto per il riarmo



Un'immagine del missile «MX». Quattro delle dieci testate sono montate

Il fatto di grande rilievo, che ha suscitato nel 1982 un dibattito assai vivace tra la Chiesa americana e l'amministrazione Reagan, è rappresentato dalle prese di posizione dei vescovi americani sulle armi nucleari. Ora è giunto in Italia il testo integrale del documento della Conferenza episcopale americana riunitasi il 15-18 novembre dello scorso anno, che merita di essere conosciuto anche perché su di esso lunedì prossimo inizierà a Roma un dibattito con i vescovi europei. I vescovi americani hanno non solo condannato il primo uso delle armi nucleari, ma hanno messo in seria discussione dal punto di vista morale e politico l'intero problema del riarmo atomico e in questo quadro della deterrenza nucleare.

I rapporti fondati sulla deterrenza — rievano i vescovi — sono il cuore della competizione tra Usa e Urss, che in questo momento è la dimensione più pericolosa della corsa agli armamenti nucleari. Lungi dal diminuire, infatti, i rischi di un conflitto nucleare, dicono sempre i vescovi, sono enormemente cresciuti in proporzione della sua accresciuta potenza e delle aumentate probabilità che tutto sfugga al controllo non solo politico ma anche tecnico.

Ne consegue, secondo i vescovi, che occorre liberarsi della dottrina strategica della iniziativa politica avanzata in nome della deterrenza. Bisogna, cioè, cambiare le relazioni politiche che sottostanno alla deterrenza, che sono di radicale sfiducia, e che Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» descrisse come la radice degli attuali problemi internazionali.

Queste riflessioni, che per il loro carattere avanzato rispetto allo stesso momento storico, hanno aperto una discussione all'interno di tutto il mondo cattolico e cristiano, sono state approntate a larga maggioranza (195 vescovi a favore, 71 con importanti riserve e solo 12 contro).

Il documento, che ha per titolo «La sfida della pace: la promessa di Dio e la nostra risposta» e che sarà approvato nella stesura definitiva il prossimo maggio dopo essere stato portato a conoscenza della base cattolica, rappresenta un contributo importante nel quadro di quel ripensamento teologico della Chiesa sui temi della guerra e della pace in atto dai tempi di Giovanni XXIII. Un ripensamento destinato a pesare sempre più nella mentalità e nei comportamenti dei cattolici specie sui temi della pace e della guerra che hanno avuto un indubbio sviluppo anche tecnico dei tempi di Pio XII.

È significativo che Papa Wojtyła abbia scelto come tema del suo messaggio inviato a tutti i capi di Stato il primo gennaio scorso: «Il dialogo per la pace una sfida del nostro tempo». Chiosando il messaggio del Papa «Civiltà Cattolica» scrive che «con l'avvento dell'era atomica e delle armi di distruzione di massa la guerra ha cambiato radicalmente natura per cui «l'umanità elimina la guerra o questa distruggerà l'umanità». Ma aggiunge che la prima sfida del nostro tempo è la pace, la seconda sfida è l'eliminazione della fame e del sottosviluppo. «Non è, infatti, pensabile che possa esserci pace — scrive — in un mondo in cui un gruppo di popoli fortunati vive in scendole di opulenza, assediato da altri popoli il cui livello di vita, per quanto è dato prevedere nel prossimo ventennio, è destinato non a crescere ma a diminuire».

Queste considerazioni sono contenute anche nel documento dei vescovi americani a riprova che le idee stanno camminando nella Chiesa e nel mondo. Occorre, perciò, operare — concludono i vescovi rivolgendosi alle donne ed agli uomini di tutto il mondo — perché le risorse naturali, i risultati della scienza e della tecnologia vengano usati per il progresso dell'uomo e non per la sua rovina. Occorre convincersi e convincere che la pace non ha alternative perché con la guerra siamo al pianeta è minacciato.

Alceste Santini

dei chimici, dei gasisti e degli acquedottisti. Ma in piazza c'erano tutti, a partire dalle centinaia di consiglieri delegati che unitariamente hanno deciso di vivere questa straordinaria giornata di lotta e di fantasia. I portuali — tra ramo commerciale e ramo industriale — erano diecimila: dal 30 giugno del '60 non accadeva una cosa del genere. Sono arrivati a piazza De Ferrari con due enormi gru che hanno issato in piazza due containers su cui era scritto «L'unità si vince». C'erano anche gli studenti a migliaia, e le famiglie dei lavoratori delle grandi fabbriche metalmeccaniche e siderurgiche. Ma insieme a loro hanno sfilato sfilanti, militanti, mentaristi, i lavoratori del pubblico impiego, i comunali (non se ne sono mai visti tanti in piazza), sia del capoluogo che di piccoli centri dell'entroterra come Mele e Sant'Olcese, e poi i vigili del fuoco, i dipendenti delle Unità sanitarie, i lavoratori dei trasporti, dei Monopoli, degli studi professionali della RAI, dei supermercati.

Nei quattro cortei partiti dal ponte, dalla Val Polcevera, dal porto e dal levante non solo non si sono verificati incidenti, ma nemmeno c'è stata l'ombra di uno scontro: una conseguenza della chiarezza di obiettivi dei centomila che hanno manifestato ed anche del modo in cui sono stati diretti agenti di polizia e militari, molti dei quali hanno ricreato in omaggio, colmei tutti i cittadini, le mimose che erano arrivate nella notte su un camion proveniente da Sanremo.

Ieri i lavoratori, in quattro ore di manifestazione, hanno saputo comunicare alla gente più cose di quante se ne possono scrivere su un'enciclopedia. Si doveva far parlare di sé senza provocare disagio a nessuno, e così è accaduto. Già nei giorni scorsi, quelli delle assemblee tese e a volte drammatiche, arrivavano segnali di quanto si stava preparando nella fabbrica e nel porto. Ieri si è visto il risultato di questo lavoro: innumerevoli camion con orchestre che suonavano, veri e propri carri allegorici che hanno attirato l'attenzione (e

forza e della combattività dei lavoratori. «Un successo dei sindacati — aggiunge Imbeni — che premia la ricerca di un positivo rapporto con i lavoratori e i cittadini. Il solito e prevedibile tentativo di provocazione di gruppi di Dp e di autonomi non ha assolutamente avuto il minimo successo. È stato il possibile di fare in dialettica anche aspra che caratterizza la vita sindacale».

A Marignetti, immediatamente ripartito per Roma, sono giunte varie attestazioni di solidarietà (tra le prime quelle delle amministrazioni comunali e provinciali). La Federazione sindacale unitaria si è convocata in una lunga e tesa riunione per esaminare la situazione. Sugli autori della provocazione sono tutti d'accordo, così come la discussione è stata invece difficile sulla condanna di azioni teppistiche settarie ed intimidatorie volte a dividere i lavoratori. Sull'ordine della giornata di lotta che ha avuto — oltre a Bologna — scendere in piazza anche i lavoratori di Modena, Reggio Emilia, Rimini e Forlì, si sono già avvertiti i contatti a Ravenna — con uno sciopero generale di 4 ore — a Ferrara, Parma e Cesena.

Sergio Farinelli

La manifestazione di Bologna

delle bandiere rosse dell'unità sindacale. In piazza, dunque, la tensione si è sciolta nel richiamo all'unità e nel pieno isolamento delle provocazioni. Nelle fabbriche, certo, riprenderanno le discussioni e il confronto anche aspro delle ultime settimane. Ma un punto fermo è stato di nuovo messo

La rottura di Firenze

instabile una comunicabilità fra le forze di sinistra a Firenze che renda possibile una soluzione di governo stabile per la città. In politica comunista, non danno una singolare interpretazione dell'iniziativa delle forze laiche e socialiste che a

Possibile una giunta unitaria

abbiamo impresso alla nostra azione? Firenze in questi giorni, un carattere energetico nella ricerca di un confronto leale ed esplicito. Nessuna arroganza da parte nostra neppure nell'ipotesi che ha aperto la via alla crisi. I giornali sono diffusi molto sulla questione morale che avrebbe travolto l'amministrazione comunale. Come stanno le cose? In seguito ad una iniziativa del PSI, nella quale si chiamava in causa un professionista e i suoi rapporti con una impresa e il PCI — fatto del resto ormai ampiamente chiarito e smentito dalle illusioni e quasi smentiti per la verità non erano rivolti contro di noi e non ci riguardano. Ma a Firenze siamo partiti di maggioranza relativa, e abbiamo espresso il nostro pensiero rimalando la questione morale è alta e non tollera insinuazioni. Per questo abbiamo scelto la via maestra

di proporre commissioni d'indagine sollecitando tutti gli strumenti e organismi che possono consentire piena chiarezza. Perché allora meravigliarsi e considerare questa mossa avventata? Perché non cogliere in positivo un cambiamento di stile rispetto ad altri metodi? Nessun arroccamento può esservi su queste questioni e neppure un'autosufficienza di maggioranza. Da una DC responsabile della degenerazione che vive il Paese e che neanche a Firenze ha alcun titolo per sollevare la questione morale, abbiamo scelto di dare una risposta diretta ed inequivocabile.

Incomprensibile ci appare l'irritazione che ha colto il gruppo dirigente del PSI di Firenze. Certo, vi sono state discussioni vivaci, nei mesi scorsi, che hanno riguardato la questione morale ed episodi che hanno investito personaggi di primo piano del Partito socialista. Basti ricordare il coinvolgimento dell'ex presidente della Provincia nella vicenda della P2, la lette-

cura e di arroganza: insicurezza rispetto alla possibilità di continuare a controllare lo Stato; arroganza per l'affermazione di un primato con un'«malsano integralismo» che riscopre l'atlantismo senza l'Europa.

Anche i socialdemocratici polemizzano con la segreteria democristiana. Il ministro Di Gesi ha dichiarato che ciò che si propone De Mita è di riproporre «non le condizioni del '69 né tanto meno del '72, ma del '45». Sulla stessa falsariga si sono mossi altri esponenti del PSI e del PSDI dando a vedere di temere soprattutto elezioni anticipate: con una DC protesa

La disponibilità sovietica a distruggere parte delle sue armi nucleari è stata una delle ragioni di Mosca hanno detto a Vogel di essere disposti a definire l'equilibrio delle forze in Europa non solo sulla base del numero dei missili, ma anche delle testate, un calcolo che fa pesare sulla bilancia delle trattative il fatto che gli SS-20 sovietici hanno tre testate nucleari, mentre quelli occidentali ne portano una sola. Il nuovo sistema di calcolo, dunque, va incontro a una richiesta di obiettività avanzata dall'Occidente, e dovrebbe dunque facilitare colloqui.

Un altro chiarimento, che dovrebbe avvenire i rapporti franco-sovietici, insaperti dopo la proposta di Andropov di mettere nel conto delle forze dell'Armistizio anche la sfiorata frappe nonché i missili nucleari britannici, è stato dato ieri dalla «Pravda». Le armi nucleari francesi e inglesi, ha affermato in un autorevole commento il quotidiano del PCUS, non entreranno in alcun modo nelle trattative per la limitazione degli armamenti, né

la simpatia) di chi ha assistito all'interminabile sfilata. «Fanfani deruba anche te: digli di smettere» si leggeva sotto un faccione del presidente del consiglio realizzato dai lavoratori dell'Ansaldo; quelli del CMI hanno invece costruito una enorme bilancia sbilanciata: su un piatto i salari, sull'altro ticket, tasse, prezzi e i silenzi della RAI, che anche ieri, nel TG delle 13, ha pensato bene di non dire una parola sulla manifestazione di Genova. In piazza De Ferrari la performance di massa è proseguita: da una parte Fanfani e Merloni che solidarizzano, dall'altra una monumentale lanterna simbolo della città — con la scritta «Non lasceremo morire

di crisi Genova; in mezzo il camion allestito dai lavoratori dello spettacolo e dall'ARCI che, sull'onda di «Fitzcarraldo» di Herzog, ha diffuso musiche verdiane per tutta la mattina con un impianto da duemila watt.

A piazza De Ferrari i comizi di Renzo Miroglio della Fulc e di Lino Contà della FLM sono terminati tra gli applausi, mentre la piazza stipata non lasciava spazio al corteo del ponte (Italsider compresa) che ha lasciato una coda di quattro chilometri nelle vie adiacenti. I discorsi degli esponenti sindacali sono stati tutti improntati all'unità del sindacato e del movimento al ruolo dei protagonisti che i lavoratori devono e vo-

l'azione di governo stabile e duratura della città. Non avvertiamo nessun imbarazzo nell'immaginare la tenuta del tessuto democratico e del mantenimento in forme elevate delle più consistenti aggregazioni sociali. Tale valore è

quanto più importante se pensiamo al periodo di ingovernabilità che il Paese ha attraversato e sta attraversando per l'incapacità dei governi centrali.

La elezione del Sindaco con questo schieramento ha dato un colpo a questa immagine, la costituzione di una maggioranza pentapartitica avrebbe in un primo luogo il significato di una restaurazione moderata e di un ricompattamento di quei gruppi di potere che sono entrati in crisi con l'avvento della sinistra al governo della città. Il PSI deve riflettere su questo nodo politico e sulle conseguenze che questo avrebbe sul complesso delle alleanze di sinistra. In definitiva il PSI si assumerebbe la grave responsabilità di riconsegnare la città a forze sociali e politiche già battute, dal voto popolare, nel 1976 e nel 1982. Se si vuol discutere di una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte, tesi sostenute sull'«Avanti!» di ieri, la situazione che si è determinata con l'elezione di Bonisanti va riconsiderata. Solo così potranno riaprire prospettive per un governo stabile e duratura della città.

Non avvertiamo nessun imbarazzo nell'immaginare la tenuta del tessuto democratico e del mantenimento in forme elevate delle più consistenti aggregazioni sociali. Tale valore è

quanto più importante se pensiamo al periodo di ingovernabilità che il Paese ha attraversato e sta attraversando per l'incapacità dei governi centrali.

La elezione del Sindaco con questo schieramento ha dato un colpo a questa immagine, la costituzione di una maggioranza pentapartitica avrebbe in un primo luogo il significato di una restaurazione moderata e di un ricompattamento di quei gruppi di potere che sono entrati in crisi con l'avvento della sinistra al governo della città. Il PSI deve riflettere su questo nodo politico e sulle conseguenze che questo avrebbe sul complesso delle alleanze di sinistra. In definitiva il PSI si assumerebbe la grave responsabilità di riconsegnare la città a forze sociali e politiche già battute, dal voto popolare, nel 1976 e nel 1982. Se si vuol discutere di una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte, tesi sostenute sull'«Avanti!» di ieri, la situazione che si è determinata con l'elezione di Bonisanti va riconsiderata. Solo così potranno riaprire prospettive per un governo stabile e duratura della città.

Non avvertiamo nessun imbarazzo nell'immaginare la tenuta del tessuto democratico e del mantenimento in forme elevate delle più consistenti aggregazioni sociali. Tale valore è

quanto più importante se pensiamo al periodo di ingovernabilità che il Paese ha attraversato e sta attraversando per l'incapacità dei governi centrali.

La elezione del Sindaco con questo schieramento ha dato un colpo a questa immagine, la costituzione di una maggioranza pentapartitica avrebbe in un primo luogo il significato di una restaurazione moderata e di un ricompattamento di quei gruppi di potere che sono entrati in crisi con l'avvento della sinistra al governo della città. Il PSI deve riflettere su questo nodo politico e sulle conseguenze che questo avrebbe sul complesso delle alleanze di sinistra. In definitiva il PSI si assumerebbe la grave responsabilità di riconsegnare la città a forze sociali e politiche già battute, dal voto popolare, nel 1976 e nel 1982. Se si vuol discutere di una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte, tesi sostenute sull'«Avanti!» di ieri, la situazione che si è determinata con l'elezione di Bonisanti va riconsiderata. Solo così potranno riaprire prospettive per un governo stabile e duratura della città.

pegnato anche il PSI provinciale che — con una dichiarazione del segretario Quercini fa riferimento — ad altre situazioni, questo è ancora un socialista a parlare e il controllo della piazza (sic) è avvenuto con ben altri efficaci da parte del PCI. Appena le riserve che dovrà sciogliere di lotta che ha avuto — oltre a Bologna — scendere in piazza anche i lavoratori di Modena, Reggio Emilia, Rimini e Forlì, si sono già avvertiti i contatti a Ravenna — con uno sciopero generale di 4 ore — a Ferrara, Parma e Cesena.

Vanja Ferretti

Firenze, in Toscana, a Roma. Quanto a noi, conclude Quercini, sapremo comunque svolgere il ruolo decisivo di difesa degli interessi delle popolazioni che spetta al maggior partito di Firenze e della Toscana.

Il neoeletto professor Alessandro Bonisanti, intanto, conferma le riserve che dovrà sciogliere. In quanto al programma dichiara di non averci ancora pensato perché le idee, dice, mi vengono il per il durante la discussione.

Renzo Cassigoli

tempo e su tale ipotesi indirizzerebbe il nostro lavoro e le nostre proposte, ma la chiarezza di intenti che si discuteva nei programmi e dalle idee. Anche per questi partiti si impone una revisione di concezione e di comportamento. Davvero DC e PCI sono la stessa cosa ed è lavoro di tutti gli italiani e di tutti i partiti di sinistra di fare con gli uni o con gli altri?

Eppure, in questi giorni vi è stato un discorso di De Mita che disegna una permanente subalternità per queste forze. Il nostro ragionamento è un altro: costruire insieme un progetto di rinnovamento e cambiamento a partire dalle grandi aree metropolitane. Questo è il contributo che possiamo dare per aprire una prospettiva di alternativa per la direzione politica del Paese. Questo è il banco di prova al quale siamo chiamati con una posta in gioco molto alta. Il nostro è un progetto di sinistra, come forza in grado di governare processi nuovi e la chiara consapevolezza di sapere sempre per chi ci governa e in nome di che cosa.

Michele Ventura

È deceduto improvvisamente ENZO GELLI. Lo annunciano addolorati la moglie Farelle e i figli Franco e Maurizio. Le esequie si svolgeranno a Bologna oggi 14 gennaio alle ore 14.30 con partenza da Piazza della Pace.

È improvvisamente mancato il compagno ENZO GELLI. Lo ricordano con affetto i compagni della cellula PCI-CONAD Bologna, 14 gennaio 83.

È improvvisamente mancato il compagno ENZO GELLI. Lo ricordano con affetto i compagni della cellula PCI-CONAD Bologna, 14.1.1983.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e i dipendenti del Consorzio Nazionale Destagliamenti periferici ed ospitali più profondo cordoglio per l'immane scomparsa di ENZO GELLI.

Pioniere e dirigente della Cooperazione fra Destagliamenti italiani e Marcella e ai figli Maurizio e Franca. Comunicando che le esequie si svolgeranno a Bologna oggi 14 gennaio alle ore 14.30 con partenza da Piazza della Pace.

Bologna, 14 gennaio 1983

Il PRI per il voto anticipato

scattare la protesta degli alleanzisti. Le repliche più accese sono quelle socialiste. E in realtà, nel PSI, si stanno vivendo ore agitate. Dopo alcune settimane di silenzio, Bettino Craxi ha voluto incontrarsi con Fanfani (setto) e poi con i ministri Rognoni, Dotti e Forte. Ha confermato che pro-

nunciare un discorso politico domenica prossima a Parma, e che in quella sede farà «un esame della situazione, che presenta molti aspetti caotici». A Martelli è stato affidato il compito di una prima risposta a De Mita, una risposta per la verità non molto forte. Il vicesegretario socialista accusa il segretario democristiano di essersi espresso con «un misto di insi-

gnoranza e di arroganza: insicurezza rispetto alla possibilità di continuare a controllare lo Stato; arroganza per l'affermazione di un primato con un'«malsano integralismo» che riscopre l'atlantismo senza l'Europa.

Anche i socialdemocratici polemizzano con la segreteria democristiana. Il ministro Di Gesi ha dichiarato che ciò che si propone De Mita è di riproporre «non le condizioni del '69 né tanto meno del '72, ma del '45». Sulla stessa falsariga si sono mossi altri esponenti del PSI e del PSDI dando a vedere di temere soprattutto elezioni anticipate: con una DC protesa

lettorato borghese e moderato. C'è nei partiti minori della maggioranza la psicosi del 18 aprile. La polemica indugina ancora sull'esistenza o meno del cosiddetto polo laico; ma non c'è da parte dei laici nessun atto che faccia pensare a una netta distinzione rispetto alla DC nei partiti minori della maggioranza e soprattutto sulla necessità di smontare il sistema di potere dc.

La elezione del Sindaco con questo schieramento ha dato un colpo a questa immagine, la costituzione di una maggioranza pentapartitica avrebbe in un primo luogo il significato di una restaurazione moderata e di un ricompattamento di quei gruppi di potere che sono entrati in crisi con l'avvento della sinistra al governo della città. Il PSI deve riflettere su questo nodo politico e sulle conseguenze che questo avrebbe sul complesso delle alleanze di sinistra. In definitiva il PSI si assumerebbe la grave responsabilità di riconsegnare la città a forze sociali e politiche già battute, dal voto popolare, nel 1976 e nel 1982. Se si vuol discutere di una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte, tesi sostenute sull'«Avanti!» di ieri, la situazione che si è determinata con l'elezione di Bonisanti va riconsiderata. Solo così potranno riaprire prospettive per un governo stabile e duratura della città.

Non avvertiamo nessun imbarazzo nell'immaginare la tenuta del tessuto democratico e del mantenimento in forme elevate delle più consistenti aggregazioni sociali. Tale valore è

quanto più importante se pensiamo al periodo di ingovernabilità che il Paese ha attraversato e sta attraversando per l'incapacità dei governi centrali.

La elezione del Sindaco con questo schieramento ha dato un colpo a questa immagine, la costituzione di una maggioranza pentapartitica avrebbe in un primo luogo il significato di una restaurazione moderata e di un ricompattamento di quei gruppi di potere che sono entrati in crisi con l'avvento della sinistra al governo della città. Il PSI deve riflettere su questo nodo politico e sulle conseguenze che questo avrebbe sul complesso delle alleanze di sinistra. In definitiva il PSI si assumerebbe la grave responsabilità di riconsegnare la città a forze sociali e politiche già battute, dal voto popolare, nel 1976 e nel 1982. Se si vuol discutere di una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte, tesi sostenute sull'«Avanti!» di ieri, la situazione che si è determinata con l'elezione di Bonisanti va riconsiderata. Solo così potranno riaprire prospettive per un governo stabile e duratura della città.

Non avvertiamo nessun imbarazzo nell'immaginare la tenuta del tessuto democratico e del mantenimento in forme elevate delle più consistenti aggregazioni sociali. Tale valore è

Vera Vegetti

Direttore EMANUELE MACALUSO

Caporedattore ROMANO LEONDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile ENZO GELLI

Stampatore Tipografica G.A.T.E.